Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 13 Novembre 1932 - Anno XI N. 271

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Con numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,: 40-946 40-967 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — - Seguendo la Cronaca. 40-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I colloquî di Gömbös col Duce

La creazione di una Commissione mista per intensificare gli scambi commerciali - I problemi finanziari derivanti dalla guerra definitivamente risoluti

Amicizia e collaborazione

Il breve soggiorno in Italia del gen. Gömbös volge alla fine; nei colloqui col Duce, nella visita che oggi compie al Sovrano, l'anima dell'Italia gli sarà apparsa come egli l'ha sempre fedelmente creduta, vicina all'anima della nobile e infelice nazione da lui rappresentata. E' una amicizia a tutta prova quella fra l'Italia e l'Ungheria; non è sorta, non si è sviluppata fra gli intrighi e i piani oscuri ed ambigui; non appena i due popoli sono usciti dal loro profondo travaglio del dopoguerra ed hanno avuto una stabilità di regimi si sono subito ritrovati l'uno a fianco dell'altro uniti da un'aspirazione ideale verso la giustizia che a loro era stata negata. Fummo i primi nel mondo a stendere la mano verso una nazione che dopo essere stata mutilata nelle sue parti più vive era sottoposta ad una sorveglianza soffocante; per merito di Mussolini gli ungheresi sentirono che essi non erano dimenticati, abbandonati alla loro sorte, che un orizzonte di luce e di speranza si era aperto verso una grande potenza vittoriosa la cui potenza fatalmente ascendeva nonostante la mutilazione della sua grande vittoria.

Da allora la gratitudine dell'Ungheria non è mai venuta meno e Mussolini è nel cuore di ogni magiaro; nè sono mancate le lusinghe e spesso l'arma finanziaria è stata agitata per deviare dei legami naturali; il fatto che il giovane Presidente del Consiglio assumendo l'alta carica abbia ritenuto opportuno di venire subito a Roma, dopo avere sottolineato in ogni discorso pronunciato la importanza fondamentale per il suo paese dell'amicizia italiana, taglia corto a tutte le insinuazioni che talvolta si amava nascondere sotto ogni voce di prestiti o tra le pieghe di ogni progetto più o meno preferenziale.

Nessuna pressione, nessun mercato può spezzare i vincoli di una solidarietà che è nell'ordine infallibile delle cose per tanti motivi ideali, umani, politici; certamente gli stati moderni si muovono anche nella sfera dei loro interessi economici, ma la vita di ogni giorno dimostra quanto sia erroneo stabilire delle priorità materiali. Del resto anche sullo stesso terreno economico Italia e Ungheria non hanno affatto interessi divergenti e già in parecchie occasioni si sono potute concretare delle misure di collaborazione; sia le difficoltà dei traffici, dato che non esistono comunicazioni territoriali dirette sia la durezza estrema dei tempi che creano sempre nuovi ostacoli e nuove incognite hanno impedito che tale buona volontà reciproca di cooperazione desse tutti i suoi frutti. Siamo certi che ogni possibilità di miglioramento e di intensificazione negli scambi verrà attuata con quella prontezza che è caratteristica dello stile fascista e della personalità energica, fattiva di Gömbös; questo viaggio avrà giovato a rendere più vivo ed immediato il problema, esaminandone tutti gli aspetti in modo che l'integrazione degli sforzi dia il massimo di benefici ad entrambe le parti.

Nella politica estera del Fascismo, politica condotta sempre alla piena luce del sole, la presa di contatto diretto tra il Duce e il Capo del governo ungherese non può dar luogo a congetture e sofisticazioni arbitrarie; Italia e Ungheria camminano insieme, nulla le divide; è una solidarietà che le necessità quotidiane della vita politica ed economica rafforzeranno continuamente. Insieme coll'ammirazione per quanto il Regime ha compiuto, il gen. Gömbös ritorna a Budapest con tale certezza, che se pure era già fermamente sentita, oggi si è moltiplicata; e per il popolo ungherese non vi è augurio più ardente di questo verso giorni migliori.

La partenza

Roma, 12 notte.

Al termine del suo soggiorno romano, il gen. Gömbös, per tre giorni illustre e graditissimo ospite di Roma, ha lasciato questa sera la Capitale diretto a Pisa, donde domattina proseguirà per San Rossore. S. E. Gömbös sarà infatti ricevuto dal Sovrano, a cui presenterà l'espressione del proprio omaggio e di quello del popolo magiaro. Da San Rossore il Capo del Governo ungherese proseguirà domani sera per Postumia, diretto a Budapest.

Come avevamo annunciato, S. E. Gömbös ha lasciato stamane per tempo la Legazione ed ha dedicato la mattinata alla visita di Roma, fermandosi con particolare compiacenza nella zona dei dissepolti Fori imperiali e interessandosi vivamente al piano restauratore della nuova Roma. Ha poi preso parte a una colazione alla Legazione d'Ungheria presso il Quirinale, presente anche il conte Appony, il venerando ma ancora vigorosissimo vegliardo venuto a Roma per partecipare al Congresso Volta.

Nella Città del Vaticano

Alle ore 17,45, il Presidente del Consiglio ungherese si è recato alla Città del Vaticano dove è stato ricevuto in udienza speciale dal Pontefice. Il ricevimento è avvenuto con la forma consueta dei Capi di Governo. Per questi personaggi non esiste un vero e proprio cerimoniale stampato. Si è tuttavia adottata una forma tradizionale, destinata a rendere omaggio al loro alto ufficio.

Ricevuto alla pensilina dalle personalità della Corte pontificia e incontrato nelle sale dell'appartamento da monsignor Maggiordomo, il Capo del Governo ungherese è stato introdotto nella biblioteca privata del Pontefice. Il colloquio è durato 25 minuti; quindi, il signor Gömbös ha presentato al Pontefice il seguito, composto di tre persone e del Ministro presso la Santa Sede.

Il Presidente, accomiatatosi dal Papa, ha fatto visita al card. Pacelli, trattenendosi con lui un quarto d'ora.

Alle ore 20, alla Sede della Legazione di Ungheria presso la Santa Sede, si è effettuato un banchetto in onore del signor Gömbös. Vi hanno partecipato il Cardinal Segretario di Stato Pacelli, il Governatore della Città del Vaticano Serafini e i monsignori Pizzardo e Caccia Dominioni.

La visita del Presidente del Consiglio ungherese al Pontefice si è svolta in un clima di grande cordialità. Pio XI parla spesso con parole improntate a particolare affetto del suo soggiorno in Ungheria, e tutti ricordano le trionfali accoglienze tributate al Cardinale legato del Pontefice nell'agosto del 1930 in occasione delle feste nazionali di S. Emerico, eroe della fede e della patria magiara.

L'Ungheria è, nella sua grande maggioranza, di religione cattolica, ma non mancano nel suo territorio, per quanto mutilato, cospicue rappresentanze di altri culti. Tutti gli ungheresi però sono concordi nel manifestare la loro viva gratitudine al Pontefice per la sua benevolenza fattiva, manifestatasi in ogni contingenza, per l'Ungheria. La Santa Sede non disconobbe mai le ingiustizie a cui l'Ungheria fu soggetta e il suo leale spirito di conciliazione e di pace. Ottima impressione fece anche in Vaticano il programma di lavori nazionali annunziato dal Presidente Gömbös nell'ottobre dell'anno corrente e in cui, per quanto riguarda la politica ecclesiastica, è detto:

« Tenderemo con tutti i mezzi al mantenimento della pace fra le confessioni, al rafforzamento di tale pace e all'appoggio delle istituzioni ecclesiastiche che svolgono funzioni pubbliche ».

Nel pomeriggio di oggi, il Capo del Governo magiaro ha pure fatto visita al Gran Maestro del sovrano Ordine di Malta.

Gömbös e il Fascismo

Il Primo Ministro d'Ungheria, prima di lasciare Roma, ha manifestato alcune impressioni sul suo soggiorno romano. Egli ha detto di aver voluto fissare, nel suo viaggio a Roma, lo spirito della Rivoluzione e del Regime fascista.

« La visita alla Mostra della Rivoluzione fascista — egli ha detto — rivela in forma immediata ed espressiva una essenziale caratteristica di questa Rivoluzione che non ha molti precedenti nella storia; il movimento spirituale creatore dei nuovi principi si accompagna sincronicamente col movimento esecutivo e realizzatore, cosicchè si può ben dire che sin dalle origini nella Rivoluzione fascista, durante le sue successive tappe, a ogni idea ha corrisposto anche immediatamente un fatto.

« La seconda caratteristica della Rivoluzione fascista, quale io la vedo, è la sua felice fusione delle antiche tradizioni romane che rivivono oggi nella loro piena essenza coi principi nuovi di avanguardia che fanno dell'Italia il Paese più avanzato di Europa per le sue ardite concezioni e realizzazioni di ordine politico, sociale e morale. Questa fusione dei due diversi elementi della Rivoluzione dà a tutta l'azione del Regime fascista un carattere di grandezza e di solidità che si sente in ogni sua manifestazione.

« La terza caratteristica, infine, della Rivoluzione fascista sta nel fatto, veramente singolare nel mondo, che l'Italia in certo modo non ha più problemi. L'Italia fascista può infatti in ogni questione dire senza esitazione un sì o un no ben preciso. Questo suo privilegio deriva dal fatto che l'Italia fascista non ha oggi più preoccupazioni e dissensi interni di partito e si muove sulla scena del mondo con una visione e un senso veramente mondiali. Non si può non sentire, come uomini responsabili di Stato, l'eccezionale valore del felice ordinamento interno che il Fascismo è riuscito a realizzare. Ogni italiano sa esattamente quale parte deve avere nel complesso delle attività economiche e politiche. Ogni italiano è anche fiero del destino e delle opere della sua Patria cui dà con entusiasmo la sua cooperazione. Tutto ciò crea la massima semplificazione e quindi il massimo rendimento del meccanismo statale e nazionale. Fra tutte le classi, i gruppi e gli individui, come fra lo Stato e la Nazione, si è creata quella perfetta armonia senza la quale non si può fare nulla di grande ».

I rapporti italo-ungheresi

Il Ministro Gömbös ha poi parlato dei rapporti italo-ungheresi: « Il mio viaggio a Roma — egli ha detto — è stato accompagnato da un intenso interesse da tutta l'Ungheria. Da ogni parte si domandano notizie e si esprimono auguri. Gli scopi e i risultati di questo viaggio sono stati chiaramente illustrati nelle dichiarazioni ufficiali che lo hanno preceduto e nei comunicati che sono seguiti. Si può solo dire che il viaggio significa una presa di contatto diretta fra amici.

« Il comunicato ha accennato alle possibilità di uno sviluppo dei rapporti economici fra l'Italia e l'Ungheria. In realtà questi rapporti possono essere migliorati e approfonditi. La vita dei popoli è dominata ora, per una notevole parte, dai problemi economici, e l'intesa fra le Nazioni su di essi corrisponda perciò sempre ai loro vitali interessi e all'interesse generale della pace. Le condizioni economiche dell'Italia e dell'Ungheria consentono ai due Paesi di sviluppare i loro scambi commerciali e la loro collaborazione economica ».

I risultati della visita

Siamo informati che in occasione della visita di S. E. Gömbös e S. E. Mussolini, si è proceduto alla creazione di una Commissione mista italo-ungherese per intensificare gli scambi commerciali tra i due Paesi, stabilendosi che la prima riunione della Commissione avrà luogo ai primi di dicembre.

Si è anche provveduto alla risoluzione definitiva dei problemi finanziari derivanti dalla guerra e tuttora pendenti. In questo campo non vi è ormai più nessuna questione aperta. I problemi vengono risolti da diverse Convenzioni, negoziate nello stesso spirito amichevole che ha presieduto agli scambi di vedute a cui ha dato luogo la visita del Presidente Gömbös.

Ecco il contenuto di alcune tra le dette Convenzioni:

Convenzione con cui si dà esecuzione definitiva all'accordo del 27 marzo 1924 e del 21 maggio 1927 sui debiti di guerra;

Convenzione che regola la questione relativa ai depositi della Cassa postale di Ungheria, di proprietà dei cittadini italiani residenti a Fiume;

Convenzione che regola le rendite di infortunio a carico della Cassa nazionale di assicurazione degli operai ungheresi per ciò che riflette gli infortuni avvenuti a Fiume e quelli accaduti in territorio dell'attuale Ungheria;

Convenzione sui contratti di assicurazione stipulati dalla prima Società di assicurazione di Budapest, con cittadini italiani delle nuove provincie.

Il genetliaco del Re

Il telegramma di Mussolini

e la risposta del Sovrano

Roma, 12 notte.

In occasione del genetliaco di S. M. il Re, S. E. il Capo del Governo ha inviato al Sovrano il seguente telegramma:

S. M. il Re - San Rossore.

« Voglia la Maestà Vostra accogliere nella fausta ricorrenza odierna i voti fervidissimi della Nazione, del Governo fascista e miei. - Mussolini ».

S. M. il Re ha così risposto:

S. E. il Cav. Mussolini - Capo del Governo - Roma.

« Le sono vivamente grato del pensiero augurale a me rivolto fra le alte cure che Ella, con i suoi Colleghi del Governo, dedica al maggior lustro della Patria nostra. - Affezionatissimo Cugino Vittorio Emanuele ».

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 12 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il gr. uff. Rodolfo Giorgi e gli ha dato le direttive per l'organizzazione della seconda Mostra internazionale d'arte coloniale, affidata all'Ente autonomo Fiera di Tripoli, che si terrà a Napoli dal 1.o ottobre 1934-XII al 31 gennaio 1935-XIII.

S. E. Mosconi Ministro di Stato

Roma, 12 notte.

Con decreto reale in data odierna S. E. Mosconi, già ministro delle Finanze, è stato nominato ministro di Stato.

Oltre centomila visitatori

alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 12 notte.

L'affluenza dei visitatori alla Mostra della Rivoluzione fascista continua con progressivo aumento. Dalla inaugurazione a oggi oltre centomila sono stati i visitatori che hanno acquistato il biglietto d'ingresso. Di essi, 35 mila sono romani e gli altri provengono dalle varie provincie e d'oltre frontiera.

L'ACQUA A CENTOCINQUANTAMILA ABITANTI DI VENTICINQUE COMUNI

Il Duce inaugura il grande acquedotto del Simbrivio

tra l'ardente entusiasmo delle popolazioni rurali dell'Agro

Roma, 12 notte.

In tempi in cui un problema in tanto esisteva in quanto trovava un portavoce che ne divulgasse i termini più angosciosi dall'alto della tribuna montecitoriale, fu portata all'attenzione del Paese la sorte della Puglia sitibonda. Parve allora che di tutte le regioni d'Italia soltanto la Puglia difettasse di acqua e si potè pensare che altrove il liquido alimento fosse ricchezza di tutti a perenne disposizione delle popolazioni.

Errore. Anche alle porte di Roma c'erano paesi per cui l'acquedotto costituiva un'aspirazione secolare e a mezz'ora di automobile qualunque viaggiatore desideroso di spettacoli caratteristici avrebbe potuto assistere ad una scena dolorosa: *alle file* di cittadini che, conca alla mano, attendevano il proprio turno per attingere l'acqua nella grama fontana del paese sotto la vigilanza delle guardie municipali.

L'acqua del Simbrivio

Ma il disagio della coda ed il tempo perduto nell'attesa non erano che mali accessori in confronto a quelli più gravi e sostanziali che la penuria d'acqua comportava; e bisognerebbe tenere troppo lungo discorso sulla mancanza di igiene nelle case, sulle strade male innaffiate, sui giardini e gli orti riarsi ed ingialliti per poco che la siccità battesse alle porte.

Da stamane tutto ciò per la sua bella e popolosa che fa corona a Velletri non è più che un ricordo. Una mano illustre — quella del Duce — si è posata su di un bottone ed un liquido, colossale pennacchio di cinquanta metri di altezza ha zampillato nella piazza centrale dalla profondità della terra ripiegando con uno scroscio fragoroso nel concavo seno di una fontana nuovissima.

Era acqua che veniva di lontano, dal cuore del monte Autore dove ha le sorgenti il Simbrivio, affluente dell'Aniene; veniva di lontano convogliata da un acquedotto di duecento chilometri, portatore di salute, di benessere, di gioia a venticinque Comuni e a 150.000 abitanti. Questi si erano dati convegno tutti lì, a Velletri, e gremivano la piazza e si addensavano tutt'intorno per le adiacenze, fremente raggiera di cortei, di musiche, di gagliardetti, di canti; ed applaudivano e gridavano e chiamavano alto per nome il Capo di quel Regime a cui dovevano il coronamento di una attesa secolare. Era una esplosione di gratitudine che saliva al cielo mescolata al fitto scampanio delle chiese.

Così, in un tripudio popolare, si è compiuto stamane il primo degli avvenimenti fissati dal Duce nel Calendario dell'anno XI. L'acquedotto del Simbrivio è un'opera integralmente fascista. Il suo atto di nascita come progetto concreto porta una data che è già del Regime: 30 dicembre 1926.

Il grande acquedotto

In meno di sei anni, dunque, tutto è stato compiuto: otto sorgenti che scaturiscono dalle pendici del monte Autore per riversarsi nel Simbrivio e che si elevano ad un'altezza che va da un massimo di 1100 metri ad un minimo di 970, sono state captate per mezzo di estese gallerie internantisi nelle pareti del monte per circa 31 metri.

La portata captata è di circa 100 litri al secondo e confluisce in località Cardellina Bassa dove ha origine la grande conduttura che si prolunga per oltre 12.000 metri ed immette nel bottino di ripartizione da cui le acque si diramano in tre direzioni diverse. La prima tocca Fiuggi, Acuto, Anagni, Sgurgola, Gavignano, Segni; la seconda da Piglio, Serrone, Paliano; la terza Arcinazzo, Affile, Olevano, Palestrina, Cave, Cori e Velletri. Una sub-diramazione serve i Comuni di Roiate, Bellegra, San Vito Romano, Canterano, Rocca Canterano ed altri vicini. Numerose opere d'arte abbelliscono l'importante costruzione in cui particolarmente notevole è la galleria detta del Faggio, della lunghezza di 800 metri.

La notizia che il Duce si sarebbe recato a presenziare l'inaugurazione dell'acquedotto si è diffusa in un baleno non solo fra gli abitanti di Velletri, ma in tutti i paesi vicini, ed è stata appresa con la più viva esultanza. Nessuna delle borgate della zona ha voluto essere assente a questa manifestazione di gratitudine e di fede fascista; e stamane per tempo da ognuna di esse sono affluite verso Velletri folle di agricoltori, la maggior parte in camicia nera, e raccolte attorno ai gagliardetti delle rispettive organizzazioni, dei loro Sindacati e dei loro Dopolavoro.

Ma ancora prima di giungere nell'Agro Veliterno, il Duce, con cui erano S. E. Arpinati, e l'onorevole Polverelli, ha trovato dimostrazioni di popolo plaudente. Il suo passaggio per Albano, Ariccia e Genzano è stato un succedersi di manifestazioni entusiastiche da parte della folla che si ammassava lungo il percorso: immenso raduno di popolo, tanto più significativo in quanto avveniva in una giornata lavorativa.

La folla intorno al Capo

Ovunque, musiche, Milizia, scolaresche schierate, e poi la folla compatta dei rurali inquadrati nelle loro associazioni e poi gente di ogni ceto, di ogni età, sacerdoti, donne, fanciulli. In tutti i paesi tappezzavano le facciate delle case grandi striscioni tricolori con scritte inneggianti al Duce, ed infinite bandiere ai balconi, alle terrazze ed alle finestre, drappi, addobbi, festoni.

Ad Albano attendevano mille Giovani fascisti. Sul monumentale ponte di Ariccia, poco prima del palazzo Chigi, un arco di trionfo di alloro intrecciato con pampini di viti e nastri tricolori recava una scritta di benvenuto. A Genzano la dimostrazione si è svolta con eguale entusiasmo e così per tutte le strade, dinanzi a tutti i casolari imbandierati dove folti gruppi di agricoltori acclamavano al Duce. Questo saluto si ripeteva in altre forme con altre frasi tra una selva di bandiere, di gagliardetti, e di pennoni che giungevano fino alla capitale dei Volsci, a Velletri, tutta fremente nell'ansia dell'attesa.

Qui lo spettacolo è superbo. Quando la macchina del Duce appare e si arresta bruscamente, una folla immensa la circonda. Il Duce scende, risponde alle acclamazioni salutando romanamente. Si sofferma qualche istante in mezzo alla gente che gli si stringe attorno con vibrante entusiasmo; quindi, anzichè percorrere in automobile la via di circonvallazione per raggiungere il Palazzo comunale, si dirige a piedi lungo la via Vittorio Emanuele. Ciò provoca un'altra grandiosa dimostrazione; tutta la moltitudine che si allinea lungo la strada gli si addensa intorno mentre dalle finestre delle case le donne e i bambini lanciano fiori.

Il popolo acclamante

Il primo saluto dei rurali della zona, avvantaggiati dall'acquedotto, il Duce lo ha letto sull'arco di trionfo innalzato nella notte all'ingresso del territorio veliterno, a dieci chilometri dalla città, in attesa del Capo. Diceva il saluto:

« Duce, sosta un istante il lavoro dei rurali veliterni per offrire a Voi, sul limitare della fiera regione volsca che conobbe più da vicino la grandezza romana, tutti i fiori dei loro campi ed i frutti dei loro solchi che la mano Vostra rigeneratrice rende oggi più belli e più fecondi ».

Intanto al Duce si sono fatti incontro, per ossequiarlo, il Podestà di Velletri, il presidente del Consorzio per l'acquedotto e le autorità intervenute, il Sottosegretario on. Marescalchi, il Prefetto di Roma Montuori, il Segretario federale dell'Urbe Nino D'Aroma, il presidente dell'Associazione nazionale combattenti Medaglia d'oro on. Amilcare Rossi, il presidente della sezione romana combattenti Medaglia d'oro Ulderigo De Cesaris, il presidente dell'Opera nazionale combattenti on. Orsolini Cencelli, il Preside della Provincia principe Piero Colonna, i Podestà dei Comuni consorziati. Particolare significativo: l'on. Orsolini Cencelli è qui come Podestà di uno dei Comuni della zona: del Comune di Littoria, il primo centro abitato già completo che sia sorto nel cuore della prosciugata palude Pontina.

Il Duce e le autorità procedono a stento fendendo la calca. Da per tutto sventolio di bandiere, giocosità, vivacità di addobbi, da per tutto migliaia e migliaia di iscrizioni che salutano il Duce, che gli dicono l'entusiasmo con cui Velletri lo accoglie. Lungo la via sono allineate, su due vastissime ali, le scolaresche veliterne e quelle dei Comuni vicini. Le bambine con la divisa di Piccole italiane, i bambini con quella di Balilla. Un gaio grido echeggia intorno a questa gentile ghirlanda di fanciullezza e cui dà maggior risalto una nota di squisita soavità: tutte le bambine hanno in mano mazzi di fiori campestri raccolti lungo i sentieri e li offrono al Duce o li agitano festosamente al suo passaggio.

Il Duce, che ha impiegato circa quindici minuti per percorrere il tratto a piedi, giunge nella piazza del Comune alle ore 10,15; qui, di fronte al bel palazzo del Vignola, sono schierate la centuria dei mutilati, in servizio d'onore, i Fasci di combattimento maschile e femminile, i Fasci giovanili, gli Avanguardisti, il Guf e l'Associazione dei bersaglieri.

Il palazzo del Comune è tutto pavesato di drappi ed arazzi; il balcone a cui si affaccierà il Duce è ornato di un immenso arazzo cremisi su cui spicca in argento ed oro il fascio littorio.

Il passaggio del Duce tra i Giovani Fascisti, gli Avanguardisti e le Camicie Nere ammassate nella piazza del Comune è sottolineato da un applauso caldo, fragoroso, reiterato, che costringe il Capo del Governo a rallentare un po' il suo elastico passo da bersagliere ed a rispondere con il saluto romano più volte.

Egli si ferma davanti al gruppo dei fascisti di Rocca Massima, che hanno recato una grande tela sulla quale è scritto: « Abitanti 1278, combattenti 235, caduti 39, mutilati 10, disertori: nessuno »; quindi imbocca lo scalone d'onore del palazzo del Comune, davanti al quale due vigili del fuoco, in grande tenuta, rendono gli onori. Lo scalone è riccamente ornato di piante d'alloro e di palme. Egli entra nella sala delle lapidi, attraverso una serie di aule in cui gli invitati fanno ala e raggiunge il magnifico salone di Teradcore, dove il podestà gli presenta le autorità cittadine e quelle di Frosinone. Sono tra i presenti il Vescovo di Velletri, mons. Marazzi, e tutti i canonici della Cattedrale.

Giunge intanto dalla piazza, continuo, alto, fervidissimo, il grido della folla; l'invocazione « Duce, Duce! » è ripetuta con sempre maggiore intensità e prorompe in un'altra grandiosa ovazione quando il Capo del Governo si affaccia dal balcone centrale fermandovisi alcuni istanti.

Quindi, S. E. Mussolini sale all'osservatorio della Torre per ammirare il panorama che di là si discopre; è una visione stupenda: si distende allo sguardo tutta l'immensa pianura dell'Agro, delimitata a settentrione dalle alture della Tolfa, presso Civitavecchia, ed a mezzogiorno, dal Circeo, e fronteggiata dalle verdeggianti colline dei Castelli Romani. Mentre Mussolini indugia ad ammirare lo spettacolo, le autorità, le rappresentanze e la folla si incamminano verso la piazza XX Settembre che già è gremita dalla moltitudine. Dalle finestre piovono fiori sui fascisti, sugli avanguardisti e mutilati. In corteo passano anche squadre di donne, lavoratrici dei campi, squadre di ufficiali in congedo, di combattenti. Sono presenti anche gruppi numerosi di sacerdoti, vibranti di entusiasmo.

La fontana inaugurale

Sulla piazza XX Settembre il colpo d'occhio è indescrivibile; nel mezzo sorge una splendida fontana donde fra pochi minuti zampillerà la nuova acqua. La piazza pare quasi chiusa dai monti Artemisio e di là, di fronte alla tribuna d'onore, c'è il monumento ai Caduti sul quale si eleva un piccolo verde colle: il Pincio di Velletri.

Di fronte alla fontana è stato eretto un arco, delimitato da due colonne corinzie e, tra l'una e l'altra, si stende un ampio drappo recante l'iscrizione:

« A Benito Mussolini, Duce della nuova Italia fascista, Velletri, la città Volsca fedele, che dalle pendici dell'Artemisio sorride alla palude che fu da lui redenta, dinore nel lavoro, forte nel sacrificio, certa nella vittoria, dal cuore esultante e riconoscente, dice il fervido alalà di passione di devozione ».

Tutto intorno alla fontana, adorna di fasci littori, si elevano alti pennoni da cui sventolano stendardi dai colori nazionali e comunali che sorreggono delle targhe nelle quali sono riprodotte le frasi salienti dei discorsi pronunciati dal Duce nella ricorrenza del Decennale.

Di fronte alla fontana si erge una monumentale tribuna tutta pavesata di bandiere e decorata di arazzi e dagli stemmi dei Comuni consorziati, sormontata dalla dicitura: « Primo Decennale dell'Era Fascista ».

Sono le 10,30, quando un immenso grido della folla annunzia l'arrivo di Mussolini alla piazza. Anche in questo momento le campane delle chiese riprendono a suonare festanti; il Duce sale alla tribuna; gli sono a fianco il Segretario federale D'Aroma, l'onorevole Arpinati, l'ing. Lezzini, il Podestà Cesaroni. Percorrendo a piedi il tragitto dalla Casa comunale, egli è passato tra due ali di popolo, sotto una nevicata di fiori.

Cessate le acclamazioni con cui il Duce è stato salutato dalla folla che gremiva la piazza, il Vescovo della Diocesi, mons. Marazzi, procede alla benedizione della fonte e quindi sale alla tribuna per collocarsi a fianco del Capo del Governo, mentre, tra applausi fragorosi, tra grida di vivo entusiasmo della popolazione, balza dalla vasca e si diffonde nell'aria in un ampio ventaglio iridescente il getto poderoso che è fatto scaturire dalla fontana. Le fanfare intonano l'inno « Giovinezza », i gagliardetti e le bandiere vengono agitati in un fremito di entusiasmo; l'acqua continua a zampillare impetuosa dall'artistica fontana e sale così alto che pare anche, il suo, un atto di fiera volontà.

Le parole del Vescovo

Rivolto al Duce, il Vescovo prende la parola. Egli ricorda di essere stato tra la folla che si accalcava in piazza del Quirinale la mattina del 28 ottobre 1922 in attesa dell'arrivo di Colui che la fiducia del Re e la volontà del popolo aveva chiamato al Governo d'Italia.

« Fin da allora — soggiunge monsignor Marazzi — noi, incerti dell'avvenire che era riservato alla Patria, avevamo domandato a Dio che ci desse un salvatore, l'uomo che ponesse fine a tante tristezze di cose e di eventi; quel giorno, finalmente, il nostro cuore potè aprirsi alla gioia più pura e più profonda: era venuto l'Uomo mandato da Dio, colui che il Pontefice stesso ha chiamato l'Uomo della Provvidenza ».

Il Vescovo, dopo avere esaltato le opere compiute in questo primo Decennale, continua dicendo che due, soprattutto, sono i pensieri che in questo momento agitano il suo animo: il pensiero di tutti i Caduti, non solo della grande guerra, ma anche della Rivoluzione fascista, ed a cui rivolge l'espressione della sua devozione; ed il pensiero di questa magnifica giovinezza d'Italia che si schiera intorno al Duce e che dà uno spettacolo così superbo della sua fede fascista.

Rievocato infine quanto il Capo del Governo ha fatto per la Patria, alla quale ha dato ordine, disciplina, dignità, serenità, monsignor Marazzi conclude, tra vivissimi applausi, esprimendo al Duce la gratitudine delle popolazioni della zona per il beneficio prezioso ed inestimabile che ha loro recato con la costruzione dell'acquedotto ed invocando sul Re, sul Duce, sulla Patria, la benedizione di Dio.

Parla quindi il Podestà di Velletri, per esternare anch'egli al Duce la riconoscenza delle popolazioni laziali.

Parla Mussolini

Salutato da rinnovate, entusiastiche dimostrazioni, dice brevi parole il Duce: **Egli rileva che un'altra opera voluta dal Fascismo è stata attuata, un'altra promessa fatta dal Regime è stata realizzata.**

Applausi scroscianti salutano le parole del Duce, e si rinnovano più vibranti quando egli, lasciata la tribuna, si dirige verso la sua automobile.

Di nuovo la folla, vinta la resistenza dei cordoni formati dai Giovani Fascisti ed Avanguardisti, si stringe attorno al Duce e di nuovo lo acclama con una dimostrazione imponente di fede e di entusiasmo, finchè la macchina del Capo del Governo non scompare lungo la via Appia.

Durante il viaggio di ritorno, il Capo del Governo si è fermato brevemente ad Albano. Ad attenderlo si erano adunate migliaia di persone nella piazza Mazzini, avanti al nuovo belvedere della villa comunale, oltre a tutte le organizzazioni politiche e sindacali del Regime, collegi, scolaresche, eccetera.

Attraverso la via del Corso erano disposte striscie di tela con la scritta: « Viva il Duce ». Da ogni finestra, da ogni negozio, sventolava il tricolore. Alle 11,20 precise la macchina del Duce è giunta nella piazza e si è fermata nei pressi di Porta Romana; il Duce ne è sceso sorridente; quindi, avendo al fianco il Segretario federale D'Aroma ed il Podestà e seguito dall'onorevole Arpinati, dal Prefetto, dal Questore e dalle altre Autorità, ha percorso il fronte dello schieramento tra vibranti, entusiastiche acclamazioni, tra gli « evviva » della folla e gli « alalà » potenti delle organizzazioni fasciste.

Il Capo del Governo si è soffermato qualche istante ad ammirare il magnifico panorama che si gode dal Belvedere e poi, invitato dal Podestà, si è compiaciuto di visitare la villa comunale, percorrendone i viali e sostando a lungo sui belvederi interni della villa. Lungo i viali erano schierate tutte le scolaresche e persino i bambini dell'Asilo infantile, al saluto dei quali il Duce ha risposto sorridente. Da quattro o cinque bambini sono stati offerti al Capo del Governo magnifici mazzi di fiori; egli ha gradito moltissimo l'omaggio ed ha abbracciato gli offerenti. In seguito, il Duce ha percorso il magnifico viale dei pini ed è ritornato in piazza Mazzini, dove, in mezzo a deliranti acclamazioni, è risalito in automobile diretto a Roma.

E. M.

Il Convegno « Volta »

"L'Europa"

tema delle interessanti discussioni

Roma, 12 notte.

Come è stato già comunicato, dal 14 al 20 novembre, ad invito della Reale Accademia d'Italia, si adunerà il convegno internazionale « Volta » del corrente anno per le scienze morali e storiche. Tema del convegno è « L'Europa ».

Il concetto informativo del programma è stato illustrato da un messaggio introduttivo dell'Accademia stessa nel quale è stata messa principalmente in evidenza la natura scientifica e non politica dei lavori e delle discussioni a cui sono state invitate altissime personalità europee. Se, infatti, tra queste figurano uomini che hanno rivestito cariche di alta responsabilità politica, tuttavia il loro titolo ad intervenire è quello di studiosi che hanno trattato, in opere di pensiero, argomenti attinenti al tema del convegno.

I temi del convegno

Come è stato pure a suo tempo annunziato, gli argomenti particolari sui quali verteranno le discussioni sono i seguenti: I. L'Europa come unità; caratteri speciali della civiltà europea nella loro formazione storica e nella loro consistenza attuale. II. Posizione, valore e funzione dell'Europa nel mondo contemporaneo avanti e dopo la guerra. III.-IV.-V. La presente crisi europea: *a)* Ragioni d'ordine interno; *b)* Ragioni extra europee: 1) le altre civiltà in relazione con l'Europa; 2) la situazione coloniale. VI. Coscienza europea e possibilità di una solidarietà attiva nell'Europa. Si tratta quindi di argomenti di grande responsabilità scientifica ed esclusivamente di « problemi idee ». Il convegno, secondo gli intendimenti della Classe delle Scienze morali e storiche che lo ha organizzato, dovrà rischiarare la coscienza europea del problema europeo, movendo dalla nozione dei dati di fatto geografici, etnici e storici all'esame della situazione dell'Europa attuale e nel passato, prima e dopo la guerra. In relazione a questo carattere scientifico, il convegno non adotterà alcuna deliberazione. La sua utilità consisterà nella massa di studi ai quali esso avrà dato occasione e che, raccolti in volumi, costituiranno una rassegna documentata dei più vitali ed attuali problemi dell'Europa.

L'accoglienza fatta all'invito della Reale Accademia d'Italia nelle più alte sfere della cultura europea è stata sommamente cordiale. Già un cospicuo numero di importanti relazioni è pervenuto. Notevole è il contributo delle principali Nazioni in questa fase preparatoria del convegno. Oltre 40 relazioni saranno stampate e distribuite a tutti gli invitati.

Le relazioni

Classificate per Paese, le principali sono:

Austria: Principe K. A. Rohan: « La realtà europea »; Stephan Zweig: « La disintossicazione morale dell'Europa ». - *Cecoslovacchia:* Wilhelm Medinger: « La pacificazione delle minoranze nazionali »; Frantisek Weyr: « Intorno all'idea di un'Europa unita ». - *Francia:* Jérôme Carcopino: « Impero Romano ed Europa »; Pierre Gaxotte: « La responsabilità delle democrazie nella decadenza dell'Europa »; Rogger Nathan: « Considerazioni tecniche sull'idea europea »; Maurice Pernot: « Compito spettante oggi all'Europa in Asia »; Alfred Rebelliau: L'Unione Europea ed il compito degli intellettuali ». - *Germania:* E. von Beckerath: « Intorno alla questione dei presupposti di una solidarietà dell'Europa nel campo politico »; W. H. Hellpach: « La crisi della cultura umanistica e il suo superamento mediante un realismo europeo »; A. Mendelsohn Bartholdy: « L'idea dei compiti collettivi dell'Europa o un mandato collettivo nell'Africa centrale »; Alfred Rosenberg: « Crisi e rinascita dell'Europa »; Alfred Weber: « Intorno alla crisi dell'uomo europeo ». - *Inghilterra:* Christopher Dawson: « La cooperazione fra le razze come fattore della civiltà europea »; Paul Einzig: « L'Europa quale banchiere del mondo »; Visconte Lymington: « Religione e patriottismo dell'unità europea »; Sir Charles Petrie: « L'unità fondamentale della civiltà europea »; Sir Rennell Rodd: « Unità dell'Europa ». - *Olanda:* H. Brugmans: « La situazione europea lumeggiata storicamente »; G. M. Verrijn Stuart: « Problemi del riordinamento monetario dell'Europa ». - *Polonia:* Waclaw Grzybowski: « Il senso della solidarietà europea nel pensiero politico polacco dal '500 in poi »; Taddeo Zielinski: « Il genio latino ed il suo contributo alla formazione intellettuale dell'Europa ». - *Romania:* Nicola Jorga: « Cosa è l'Europa »; Mihail Manoilescu: « Gli antagonismi materiali e l'unità spirituale dell'Europa ». - *Spagna:* Giménez Caballero: « La nuova cattolicità europea ». - *Svizzera:* William Martin: « Può l'Europa formare un'unità economica? »; Conte De Reynold: « L'Europa come unità ». - *Ungheria:* Alberto De Berzeviczy: « Posizione, valore e funzione dell'Europa prima e dopo la guerra »; Elemer Hantos: « L'Europa come unità economica ».

Particolarmente importante è la collaborazione italiana: Emilio Bodrero: « Dinamismo europeo »; Francesco Coppola: « La crisi dell'Europa e la sua cattiva coscienza »; Giotto Dainelli: « Le ragioni geografiche di una civiltà europea unitaria »; Gabriele Gabrielli: « Coscienza europea e possibilità di una solidarietà attiva nell'Europa »; Amedeo Giannini: « Il movimento per l'unificazione del diritto privato in Europa »; Pasquale Jannaccone: « Le forze vitali dell'Europa »; Camillo Manfroni: « La crisi coloniale odierna »; Carlo A. Nallino: « Il mondo musulmano in relazione con l'Europa »; Paolo Orano: « Coscienza europea e possibilità di una solidarietà attiva nell'Europa »; C. Romano Avezzana: « La coscienza europea »; Pietro Sessa: « La Russia bolscevica in rapporto all'Europa »; Giuseppe Tucci: « Oriente ed Occidente »; Leonardo Vitetti: « Civiltà europea e civiltà americana »; Cesare Vivante: « Il movimento unitario del diritto commerciale in Europa »; Giuseppe Zuccoli: « Banca e crediti europei ».

Studiosi e uomini politici

Oltre ai congressisti che hanno inviato le relazioni suindicate molti altri hanno annunziato il loro intervento e la loro partecipazione orale ai dibattiti del convegno; fra essi sono:

S. E. il conte Appony, S. E. Costa-

Le sue preghiere

Ecco com'erano andate le cose. La donna (la chiamavano Gina, *tota* Gina) non pagava più da qualche mese la pigione della sua soffitta e il portinaio aveva finito coll'avvertirne la contessina, la nuova padrona di casa. Era costei una vecchia signorina assai pia che amava amministrare le sue sostanze da sè; sempre vestita di nero, alla moda di una volta, aveva un piccolo viso duro, color dell'avorio vecchio, che gli occhi chiarissimi dalla pupilla perforante come uno spillo, rendevano particolarmente severo. Ella era salita con passo lieve fino all'ultimo piano, aveva percorso il lungo corridoio oscuro dai mattoni sconnessi e bussato alla porta dell'inquilina che non pagava. Dopo un momento una voce impaurita e gemente aveva detto: « Avanti » ed ella era entrata. La stufa era spenta e il cattivo odore della miseria riempiva la soffitta. La signorina Gina, coricata nel suo sudicio letto, appoggiata a un guanciale senza federa, sembrava avere su per giù un trentacinque quarant'anni; era una bionda arruffata, già grigia alle tempie, con un collo scarno che mostrava le corde e gli occhi d'un azzurro di fiore, ma sporgenti, bovini, pieni in quel momento di sgomento e di lacrime. Mettendosi a piangere e a supplicare, tra un singulto e l'altro e un profluvio di parole scucite, aveva raccontato la sua vita. Era una disgraziata fin dalla nascita, senza genitori, senza parenti, una trovatella abbandonata. Dall'orfanotrofio dove aveva passata la fanciullezza, una vecchia signora cieca che la proteggeva l'aveva tolta e tenuta con sè per qualche anno. Ma poi, i suoi nipoti che erano gelosi e temevano di vedere ridotta l'eredità, avevan fatto in modo di levarla di mezzo. Era stata in parecchie case, ma non aveva avuto fortuna mai. Si trovava alla fine in un buon posto, cameriera in una casa dove la benvolevano, e là le era accaduto un guaio più grosso degli altri, una disgrazia che era stata la rovina della sua vita. Essendo uscita di notte nel giardino (era d'estate, in campagna) tormentata com'era da un terribile mal di denti, cieca di dolore, era caduta nella vasca. L'avevano ripescata e salvata per miracolo, ma quanto tempo aveva dovuto passare all'ospedale!... Da allora aveva cominciato a spasimare per certi dolori alle gambe che nessun dottore sapeva guarire, finchè, a poco a poco quelle gambe le si erano immobilizzate, obbligandola a letto. Cercava di guadagnare qualcosa nei lavori di cucito in cui era brava, ma chi si pigliava la briga di portarglielo lassù il lavoro?... Ed ella aveva tanta paura che finissero di condurla in un ospizio!...

Giungendo le mani e protendendosi come poteva verso di lei, la signorina Gina aveva tentato di commuovere così la padrona di casa che ritta ai piedi del letto rimaneva impassibile, ascoltando in silenzio. E allora per una specie d'ispirazione la poveretta aveva quasi gridato: « Signora contessina, mi aiuti, e io pregherò per lei!... Le preghiere di una disgraziata come me saranno certamente gradite al Signore!... ». A queste parole la contessina aveva cominciato a muovere stranamente le labbra sottili, come se assaporasse qualcosa di suo gusto e, diventata un poco rosea alla sommità delle guance, aveva chinato, prima di uscire, due o tre volte il capo, in segno di saluto e d'incoraggiamento.

In tal modo la sorte della signorina Gina era mutata. Non solo la padrona di casa aveva ordinato che nessuno si sognasse più di chiederle i denari della pigione, ma aveva disposto che ogni giorno dalla sua cucina le portassero su la minestra calda e il pane fresco, e si era degnata di fare, colle sue [illegible] mani, un magnifico scialle di lana destinato a coprire le magre spalle della povera inferma. Tutto nella soffitta si era trasformato, non più un granello di polvere sui mobili nè in terra, e il carbone nella stufa e le tendine alla finestra e l'aria che sapeva di pulito e spesso anche di fiori, chè ogni tanto qualcuno gliene portava un mazzolino. E lei nel letto tutto cambiato, ben coperta, ben pettinata, collo scialle della padrona, bianco e celeste, che faceva pensare al Manto della Madonna, sembrava un'altra, tranquilla, gaia, perfino ingrassata, e riceveva. Sicuro!... Riceveva tutto il giorno. Veniva il signor dottore, persona di gran riguardo, tutta di chiesa, e prima di andarsene le diceva: « Mi raccomando alle sue preghiere, signorina Gina!... ». Veniva il vice-parroco e si sedeva accanto al letto e ci passava anche mezz'ora. Anche lui si raccomandava alle sue preghiere. E la cameriera di fiducia della padrona che veniva a farle le sue confidenze, e le amiche della cameriera, e certe signore che avevan sentito parlare di lei da altre signore amiche di certe amiche della padrona, senza contare le assidue della parrocchia... « Sappiamo come le sue preghiere siano gradite al Signore!... ». E chi le portava il sacchetto di caramelle, chi il pacco di arancie, il lavoretto di lana, la piccola somma dentro una busta. La signorina Gina faceva le cose onestamente. Teneva un libretto accanto a quello delle preghiere, sotto il cuscino, e vi annotava tutte le preghiere che quotidianamente doveva dire a favore di questo o di quello. « Tante per la padrona di casa, tante per la sua cameriera, tante pel signor dottore, per il tale, per la tal'altra... ». Una confusione, se non l'avesse aiutata in quella specie di amministrazione quella figlia della vicina studentessa alle tecniche, e ancora le capitava di consultare l'orologio con una certa inquietudine, chè tra poco il tempo della giornata non le sarebbe bastato più e avrebbe dovuto anche vegliar di notte. Di vicine, naturalmente, ce n'era di cattive e di buone. Le cattive spesso diventavan verdi d'invidia, quella vecchietta specialmente che doveva alzarsi così presto la mattina per andare al mercato a comprare la verdura da rivendere, ma poi anche le cattive dovevan cedere; per chi al mondo non viene il momento di aver bisogno di preghiere efficaci?... E poi quel dover ammettere che avevano lì accanto una specie di santa lusingava l'amor proprio di tutte, e quando qualche persona sconosciuta entrava titubante nel corridoio, facevano tutte a gara a insegnare la strada: « Avanti signora, s'accomodi; sicuro è qui ». E si piantavano ai piedi del letto. Ma quel giorno, quella signora sottile, modestamente vestita che era arrivata lassù silenziosa e rapida come un'ombra e teneva la testa china come se temesse di essere riconosciuta, balbettò sommessamente prima di passare la porta: « Vorrei essere sola con lei » in un modo tale che nessuno osò seguirla. La signorina Gina, quando l'ebbe vicina accanto al letto, e quella alzò la breve veletta, gettò un grido soffocato. « Rosa?!... Tu!... ». Ebbe un gesto rapido della mano per accennare alle sue povere gambe inmote e disse amaramente: « Puoi ringraziare che sono inchiodata qui e non posso fuggire la tua vista!... ». L'altra, caduta a sedere, singhiozzava a capo chino.

— « Infine, balbettò tra i singulti, non fu mica per colpa tutta mia che tu cadesti nella vasca!... ». La signorina Gina la mirava coi suoi grossi occhi azzurri pieni d'orrore. « Tu lo sai che nella vasca non caddi, ma mi ci buttai spinta dalla disperazione!... ». E il dramma della sua vita le tornava nella memoria con una crudeltà che la faceva rabbrividire: il suo amore, l'unico, per il figlio del giardiniere col quale si era fidanzata, quei giorni felici, quei puri sogni d'avvenire... Tutto era finito per quella donnina fragile dai capelli biondi e dagli occhi neri che era entrata nella casa bambinaia in quel tempo... I padroni eran rimasti allora senza cuoca, lei, Gina, si era sacrificata a far tutto e mentre si estenuava in cucina la bambinaia, colla scusa di portare il bimbo in giardino, aveva fatto tanto che egli si era innamorato perdutamente di lei ed era andato a dire che piuttosto di sposare Gina si sarebbe buttato nella vasca... « Qui sono per cagion tua, per cagion vostra! », ella disse puntando un indice accusatore verso la donna, ma quella buttandosi a ginocchi sul piccolo tappeto e poggiando con tutte le sue forze la fronte sul letto, badava a supplicare: « No, per carità, che siamo già tanto sfortunati!... Lui è senza impiego e va sempre fuori, al caffè, a buttar via i denari. Quella padrona del caffè... ». La signorina Gina sogghignava: « Chi di spada ferisce, di spada perisce!... Anche tu troverai qualcuna che te lo porterà via ». L'altra sollevava il piccolo viso sciupato dalle lacrime. « Se non fosse della bambina che abbiamo, così delicata, così malaticcia!... Ho saputo, che le tue preghiere sono gradite a Dio come quelle d'una santa... ». Era riuscita a prenderle una mano e glie la copriva di lacrime. La signorina Gina si sollevò quanto potè e picchiò nel muro, il solito segnale perchè la vicina accorresse. Poi disse: « Va bene, va bene », ed eretta come una regina congedò la visitatrice che uscì incespicando sulla soglia. Le sue preghiere!... Ah, nemmeno una per quelle canaglie che l'avevano ridotta in quello stato, ardendo di quel vecchio rancore mai estinto, e nel silenzio strano della soffitta, in quell'ora buia in cui i vetri dei quadretti di santi luccicavano e il Cuor di Gesù sembrava farsi più vermiglio, si sentì grande e potente, armata di una forza inaudita. Non avrebbe pregato e il loro destino si sarebbe compito. Giù nella rovina, egli l'avrebbe abbandonata e la bambina... Il Cuor di Gesù parve sanguinare di più, il silenzio diventò impressionante... E se la bambina moriva?... Ah, no, la responsabilità era troppa. « Pregare soprattutto per i nemici » stava scritto nel libro di preghiere. Trasse di sotto il cuscino il libretto degli appunti e faticosamente scrisse: « Una preghiera per *loro*». *Loro* erano i nemici E mentre la diceva subito quella preghiera il suo viso era così grave e serio, come sotto la pressione di un grande sforzo, che la vicina, rientrata in quel punto, non osò dir nulla.

CAROLA PROSPERI.

I testamenti bizzarri

Zoofila oltre la tomba

New York, 12 notte.

L'amicizia degli uomini per gli animali ha fatto registrare, dalle cronache di ogni tempo, episodi bizzarri, vicende curiose o piccanti. La storia romana reca una pagina amenissima: quella che riguarda il cavallo di Caligola. Quel fortunato esemplare della razza equina — tutti sanno — conobbe, insieme con la migliore avena della campagna del Lazio e col più tenero fieno delle praterie imperiali, le dorate pareti di una scuderia unica al mondo, costruita dall'architetto stesso che assicurò, con ville e palagi, al famigerato imperatore, i beati ozi confortevoli, fra le rare ore di governo.

Questa simpatia per gli animali non si smentisce e non illanguidisce, col passare dei secoli. Si potrebbe dire anzi, ch'essa si accresce, se Jarro poteva scrivere un giorno che quanto più conosceva gli uomini, tanto più apprezzava e amava le bestie.

Non sappiamo se la signora Harriet Drawer, naturalmente americana, abbia mai avuto sentore del celebre aforisma di Jarro: certo essa, meglio ancora del noto umorista e scrittore, ha praticato i principii di affettuosa e generosa zoofilia, lasciando l'intero patrimonio mobiliare e immobiliare — assai vistoso, dicono — ai suoi tre cani e ai suoi tre gatti.

La stampa newyorkese concede ampio spazio alla notizia della bizzarra disposizione testamentaria, illustrando le manie della singolare signora. Ricorda, tra l'altro, che uno dei tre gatti, in seguito a ferite riportate nel corso di una drammatica tenzone con uno dei cani, aveva avuto l'alto onore di poter occupare il letto stesso della padrona, ansiosa soltanto di poter accelerare la convalescenza del felino prediletto.

Otto e novecento

Il novecento soffia via gli ultimi fogli del calendario ottocentesco; usi, idee ed istituti si disperdono, cedono al nuovo spirito e alle nuove forme. A dire il vero l'ottocento ha vissuto più del suo secolo: esso ha spinto i suoi giorni fino allo scoppio della guerra mondiale, giorni pacati, supini e torpidi, e nella guerra la sua continuità s'è interrotta e conclusa. Finita la guerra, e scorsi i primi quattro anni che noi chiameremo di confine, il novecento ha avuto inizio; e dall'ottobre del ventidue esso ha preso la sua rapida corsa nel tempo, distruggendo, rinnovando ed edificando, e su tutto imprimendo il suo fertile segno.

Le figure e le cose dell'ottocento, parliamo del nostro ottocento, quelle che abbiamo visto e vissuto, cominciano a prendere un loro colore e significato che, senza essere ancora storici, son però già così pittoreschi, da offrir materia a curiose [illegible].

Tipici dell'ottocento sono il giornale e il suo lettore. Tanti interessi tanti giornali; tante vanità tanti articoli; ed occhi ed occhiali, più che cervelli, per la lettura. Eccolo lì quell'ometto, finita la sua giornata di lavoro, conchiuso l'[illegible] desinare con l'onesta tazza di caffè, che si siede sulla « sua » poltrona, appoggia sul naso gli occhiali, ed apre il foglio, il « suo » foglio, specie di vangelo quotidiano, sul quale forma l'architettura delle sue idee. Tra lente boccate dal mezzo toscano, mentre getta un'occhiata d'assieme sulle pagine stampate, poi si accinge alla lettura, e in essa si sprofonda. Una piccola ruga, una rughetta borghese, s'insinua fra le sue sopracciglia; ed egli si sente statista e pensatore. Sa come stanno le cose nel suo paese e nel mondo: questo non va, quell'altro non cammina, qui bisognerebbe fare a questo modo, lì invece il contrario, e brontola e protesta dentro di sè, e nella sua piccola testa fa la sua piccola rivoluzione; poi s'addormenta. « Papà — grida la figliuola che sta leggendo un bel romanzo — perchè non vai a letto? ». Dà in un sobbalzo, e irato: « In questa casa non si può nemmeno pensare! ». E s'avvia verso la camera da letto mormorando: « Però, quel Cavallotti...

In fondo la democrazia è nata così, in quel breve spazio che corre fra occhi e giornale, e in quei solitari ragionamenti che qualcuno chiamava libertà di pensiero. La guerra, [illegible] abbiam detto, mise fine a tali facezie.

Il giornale, oggi, s'è modificato, ha assunto un'altra struttura morale e sociale. E dal piccolo foglio tascabile, è passato al grande manifesto murale. Il *Bargello murale* è il primo di questa nuova forma; e lo si vede affisso nelle campagne toscane. Reca una grande illustrazione a colori, notizie riguardanti i prodotti agricoli, consigli pratici ai contadini, e comunicazioni dei Segretari dei Fasci scritte a penna; non manca la pubblicità che è contenuta in una striscia che è in fondo al foglio, e che serve a compensare le spese del manifesto.

Novità, bella novità, adatta ad illuminare gli spiriti in un'ora di chiarezza e di sincerità, giornale senza sottintesi trappole e secondi fini, che si legge alla luce del sole, e che insegna come ci si debba condurre per il bene e per il meglio.

ch.

Le scommesse curiose in America

New York, 12 notte.

Il quarto d'ora di Rabelais è suonato ieri in tutti gli Stati Uniti per gli scommettitori sfortunati delle elezioni presidenziali. Così a Topeka l'elettricista del Municipio, il quale aveva scommesso sul successo di Hoover, ha dovuto porre in atto le condizioni fissate e cioè: perdere in pubblico i suoi calzoni. La liquidazione della scommessa si è effettuata sulla terrazza del Municipio; ma lo scommettitore aveva preso cura di infilare previamente un secondo paio di calzoni che [illegible] salvaguardato l'onore vacillante.

Fra le scommesse barocche conviene segnalare quella di Bascom Slem, ex-segretario di Calvine Coolidge e commissario generale della sezione americana alla recente Esposizione di Vi[illegible]. Il Bascom Slem, non contento di vedere Hoover politicamente demolito, ha dovuto far spedire ieri, per liquidare la scommessa fatta, una tonnellata di carbone trasportato in aeroplano da Cambden, nello Stato di New Jersey, a Washington. Il fortunato vincitore di questa tonnellata di carbone trasportato per via aerea è l'italiano Giovanni Costello.

RADIOSCOPIE E PROIEZIONI

L'ultimo brindisi del "gangster,,

(DAL NOSTRO INVIATO)

BORDIGHERA, novembre.

Oggi piove. Il padrone del mio albergo è andato fuori con la barca a mettere le lenze e fra un'ora le salperà con i pesci attaccati. Almeno così egli spera. Un vecchio ammiraglio inglese è venuto fin sulla porta dell'albergo a consultare il barometro, poi è venuto un suo collega, poi ne è venuto un terzo...

Pioggia in riviera

Senza il barometro dell'albergatore piemontese forse lo parierebbero ancora chiuso sotto al braccio. Anche la pioggia, in riviera è una cosa dolce e tranquilla. Le bacchettine dei lunghi filari coltivati a garofani luccicano, e i fiori si aprono sotto la pioggia, più freschi, più coloriti.

Le cisterne bianche e tondeggianti, ovunque disseminate sui declivi delle colline, ricevono anch'esse, nelle bocche spalancate, la buona pioggia, e i pini marittimi fanno altrettanto tendendo la seta verde dei loro ombrelli con una voluttà quasi umana. Piove sulla faccia rosa e azzurra delle case, sui tetti lucidi di lavagna, sui campaniletti aguzzi, sulle groppe dei cavalli fermi davanti alla stazione fra le sbarre del calesse.

Piove sul grande lucernario del caffè Damilano, dove sono venuto a sdraiarmi su una comoda poltrona. Le pareti hanno una tinta leggera che fa piacere a guardarsi, le lampade mandano una luce discreta, le sigarette degli ospiti esalano un buon profumo. Caffè e pioggia, pioggia e caffè... Il ritmo e l'aroma vanno perfettamente d'accordo.

Il primo violino dell'orchestrina mi ha riconosciuto e mi ha salutato. Bravo professore, il suo saluto mi fa molto piacere. Ma dove l'ho conosciuto? Dove ho visto questa testa bionda, questo viso lungo e pallido che ha il dovere di sottolineare con un sorriso le facezie musicali del saxofono?

Pioggia, caffè e musica. Che cosa si può desiderare di più? Mi accorgo che ogni quarto d'ora dentro la mia solitudine si fan largo e arrivano elementi imprevisti e personaggi nuovi. Anche il proprietario del caffè, ad un tratto, viene ad abbassare la sua testa ricciuta sul mio tavolino e a schiacciare il mozzicone della sua sigaretta nel mio portacenere.

Prime conoscenze

Chi sono quei due che seggono a quel tavolo d'angolo, dopo l'orchestrina?

Il signor Damilano sorride e mi mormora qualcosa all'orecchio. Solite cose. L'uomo e la donna sono divisi più dal tavolo di radica che dall'età. Va bene, ho capito. Tutto il mondo è paese. Sempre la stessa storia. Lei è vecchia, lui è giovanissimo. Sul lucernario la pioggia tamburella con le sue innumerevoli dita fresche, leggere, liquide...

Molto più interessante è quell'uomo dalla faccia volgare che offre dello champagne a dei compagni. Uno di essi dev'essere un parrucchiere. Infatti è un parrucchiere. Il più elegante della città. Sa i segreti di tutte le ondulazioni. Ha avuto fra le mani le teste più belle delle donne internazionali che passano da Bordighera. Dal profumo della pelle potrebbe analizzare le donne che gli volgono la schiena e che gli mostrano il viso riflesso nello specchio quando son sedute in una poltrona del suo « istituto ». Ma chi è quello che paga? Faccia larga, naso prepotente, labbra carnose, fronte bassa, occhio sfuggente e mani che fan paura quando si guardano allorchè egli alza la coppa o che paiono ingrandite dalla lente ambrata dello spumante. Forse porta il cappello duro anche quando è per la strada in maniche di camicia o in un ufficio nord-americano.

Giusto, abita nell'America del Nord. L'automobile lunga come un vagone letto che lo attende alla porta del locale è sua. Il baule tipo « cabina », le valigie, gli [illegible], le cappelliere, i bastoni e gli ombrelli, il cane, la donna che siede al suo tavolo, tutto suo...

Italiano, francese, spagnuolo, brasiliano! Chi lo può sapere. Ci son degli uomini che a furia di girare il mondo prendono un po' di tutte le razze. Il sole equatoriale e la luce elettrica, l'umidità di Londra così salutare per il color rosa della pelle, i due colori delle carte da giuoco, l'aria pesante e nera dei « metro » hanno composto sui loro visi un unico colore indefinibile, il colore di una razza speciale, non catalogata, non ben distinta, universale, terribile.

Ora lo sconosciuto alza per la terza volta il bicchiere e brinda. E' un colosso e sembra che pianga. Non vale la pena di avere un'automobile così lunga, un cane così selezionato, delle valigie di pelle di coccodrillo e piangere come un bambino. Il parrucchiere lo conforta accarezzandolo con le sue mani morbide di olii preziosi, fragranti di profumi.

E' la prima volta che vedo un « gangster » in carne ed ossa, e mi volto verso il tavolo attorno al quale si brinda con tanta tristezza. Quell'uomo è già un anacronismo adesso che Roosevelt ha vinto.

Il richiamo del « gangster »

Il signor Lauvyrrey deve partire... Da Nuova York hanno chiamato questo povero « gangster » che si godeva il paradiso di Bordighera con i quattrini americani. L'hanno chiamato con un telegramma urgente di tre parole. Sciocchezze! Niente sciocchezze. Ma se c'è l'Atlantico di mezzo. Non importa. Potrebbe non la sua automobile correre fin che vuole, andarsi a seppellire in una fumeria d'oppio in Cina o nel cuore della Jungla in India, che tanto lo scoverebbero lo stesso e si vendicherebbero della sua defezione. Arriverà in America un po' in ritardo. Non importa. Per far che cosa? Per liquidare i suoi depositi di alcool, per aiutare il suo capo, per mettersi dietro al treppiede di una mitragliatrice, per fuggire con i suoi amici in un'automobile blindata, per far sparire le tracce di un delitto, per compierne dei nuovi.

Il signor Lauvyrrey passa un braccio sulla spalla dell'amico parrucchiere e beve ancora, fissando nel bicchiere lo sguardo attonito dei grandi occhi che gli escono con troppa violenza dalle bucce arrossate delle palpebre. Sua moglie pigia nel grembo, con le mani congiunte e stirando e irrigidendo le braccia, alcuni rubini grossi come chicchi d'uva. Che cosa vorranno da questo uomo a Nuova York? Che cosa faranno di questo suo corpo da facchino non appena comincerà a dondolarsi come un povero bue da macello, davanti alla porta della casa dove lo attendono? Altri tappi di bottiglie di spumante saltano al tavolino del povero « gangster » e rintronano nel locale come colpi di rivoltella. Forse io odo i primi e gli ultimi colpi di rivoltella sparati nell'occasione della morte del proibizionismo.

— Ah! — mi dice Damilano — ecco un bel soggetto.

Cenere e biglietti da mille

Liscio, svelto, un tipino di giovanotto, mezzo pesce e mezzo uomo, è entrato nel caffè ordinando un aperitivo.

Come possono essere stupidi e intelligenti gli uomini. Questo piccolo squalo ha saputo sguazzare molto bene nel mare dell'umanità. Si è fatto dei quattrini con un mestiere che a molti ha dato appena da vivere: pane e pizzico di cenere. Puliva i tavoli delle roulette, del « baccarà » in una casa da giuoco, fuori d'Italia. Li puliva dalla cenere delle sigarette con un vassoio e una spazzola. Con questi due poveri ferri dell'umile mestiere, il giovanottino, si strofinava ai giocatori di tutto il mondo. Viveva nel clima dei quaranta gradi di febbre, camminava sui tappeti, toccava le braccia nude delle donne troppo attente al giuoco per accorgersene, metteva il suo giovane viso nei fasci di garofani e passava con allegra insolenza nella luce delle lampade gialle. Aveva l'ebbrezza di chi vive nel sole e nell'oro.

Con gli anni aveva fatto l'occhio a tutte le cose, a tutti gli uomini e a tutti i valori entro ai quali si muoveva. Sapeva ormai distinguere un brillante vero da uno chimico, un uomo spiantato da uno ricco, una donnina da una donna. Aveva imparato a inchinarsi, a sorridere, a disprezzare a seconda dei portafogli che gli passavano sul naso.

Perchè anche lui non poteva diventare ricco, a poco a poco, come molti, in una notte, lo diventavano? Poichè tutti i giuocatori hanno un sistema, anche lui se ha inventato uno. Il più sicuro, il più scaltro, il più scimmiesco che si possa immaginare. « La carta vuole il fumo ». Chi giuoca fuma. Chi fuma e giuoca non bada se la cenere del suo sigaro cade nel portacenere, o sul tappeto verde o magari nel grembo di una signora in vestito da sera.

La pallina correndo sulla roulette produce una musica che incanta. La voce del « croupier » che annuncia un nove al « baccarà », un due al « trenta e quaranta » può competere in fatto di emozione con quella del più vellutato tenore.

Gli occhi degli ispettori di giuoco, degli « assistenti » seduti sui loro alti sgabelli sono concentrati sul tappeto verde dove si ammucchiano le « fiches » per correre da una parte all'altra con un flusso e riflusso che dopo un poco dà le vertigini.

Il piccolo camerierino addetto alla « [illegible] » dei sigari dei giuocatori passa fra il tumulto di questa passione rovente e nessuno lo osserva, nessuno lo nota, nessuno lo vede. Il nostro posto tutto chiazzato di polvere bianca, ad un tratto si è ripulito come per miracolo. Due mani svelte si sono abbattute davanti al mucchio delle nostre « fiches », ma non le abbiamo vedute. Non vediamo più che il verde del tavolo, il giallo delle anelle e dei numeri, la policromia dei gettoni di madreperla e di osso che hanno lo stesso linguaggio dei biglietti da mille. Gettoni che saltano, che volano, che strisciano, che si ammucchiano, che fanno e disfanno delle fortune, radunati o respinti dal piccolo rastrello di [illegible] maneggiato dalla fortuna.

La biondina della banda

Fate il vostro giuoco. Il giuoco è fatto? Le « fiches » si muovono da una parte all'altra dei tavoli, come se avessero le gambe, più veloci degli scarafaggi.

Sì, il giuoco è fatto. Il piccolo camerierino, il tipino che adesso si beve il suo aperitivo da Damilano, ha vinto le seconde, le terze, le quarte cento lire della giornata. Egli ha spazzolato velocemente la cenere davanti ad un giuocatore in vincita, posando leggermente il suo vassoio sul mucchio dei gettoni che questi non ha ancora avuto il tempo di contare. Le tempia gli martellano, il sangue gli brucia, gli occhi cercano nel vuoto l'ispirazione per il prossimo colpo.

Il vassoio è rimasto appena un attimo davanti a lui e quando velocemente ha battuto in ritirata fra le spalle degli altri giuocatori — Pardon. — Prego. Va al diavolo — sotto c'era rimasto appiccicato un bel gettone rosso da cento lire che un leggero strato di pece si era succhiato.

Il tappeto è pulito. « Scusi, un momento, vengo subito ». Il camerierino ha vinto la sua puntata sul niente, con niente. Un po' di pece greca. Ma era una cosa molto ingegnosa. « Via di qua, subito, o ti denuncio ». « Va bene, me ne vado. Ecco la vostra livrea... più piano o alzo la voce anch'io; volete uno scandalo? Un altro aperitivo, cameriere». Come si sta bene da Damilano. La pioggia picchia sui vetri del lucernario, discretamente.

Fuori c'è un'aria tiepida e leggermente umida che sa un odore di garofani e di rose.

Montecarlo si è messa una collana di perle accese. Una collana a quattro giri. Mentone ha lanciato sul mare una ghirlanda di fuoco. Ventimiglia si è illuminata dal basso all'alto, fino in cima al castello che dalla rocca domina il golfo. Bordighera sprofonda a poco a poco nella sua flora equatoriale, nella sua selva di palme, guardata da lontano da certi occhi rossi e azzurri che scintillano fra le ville di San Remo.

Questa biondina che è venuta a sedersi vicino a me non è male. Una viennese. «Un koctail, bitte». Il bussolotto di metallo bianco entro al quale si mescolano ghiaccio e liquori va su e giù, passando dalla giubba bianca al sorriso del barmann, tagliando e l'uno e l'altro a metà con una striscia di luce d'argento. Il violinista che mi conosce sorride ad una spiritosaggine gorgogliata dal saxofono. Una partita al biliardo? Perchè no?

John è entrato nel caffè con l'aria del padrone di casa. Diciannove anni, molto « vissuto ». La viennese lascia per un attimo la punta del suo mento fra le dita esanie e aristocratiche del giovanotto. La ragazza è ormai sola. Era arrivata a San Remo con la famosa banda della quale s'è tanto parlato alcuni mesi fa sui giornali e che aveva giurato, con un sistema infallibile, di sbancare il Casinò. Non se n'è fatto nulla.

« Volete alcune migliaia di lire per andarvene e lasciarci in pace? ». «Va bene, accettiamo». Nelle sale della Direzione, un impiegato ha lasciato cadere la cifra stabilita nelle mani un po' sudice del capo-banda. Un po' di miseria internazionale, un viaggio in vagone-letto e un altro in terza classe. Nessuno dei « sistemisti » aveva puntato un soldo e tutti avevano guadagnato qualcosa. Il necessario per mangiare un altro mese. Un'invenzione come un'altra. La bionda viennese è rimasta, l'unica della banda che sia ancora rimasta a San Remo. Misteri del giuoco e dell'amore. « Venite con me stasera? ». « Perchè no? ». « I vostri soci? ». « Non li conosco più ». « Vi amo! ». « Grazie, anch'io ». La biondina ha vinto il suo « en plein ». John le lascia il mento aguzzo e si ficca la mano nella tasca dei pantaloni.

Questo signore è per domani

John, giuocatore di biliardo. Cosa inaudita. Qualche mese prima avrebbe schiaffeggiato chi avesse avuto il coraggio di proporgli un tale antiquato giuoco. Giuocava al « baccarà » e non « abbatteva » che dei nove mentre i suoi avversari non coltivavano che delle « [illegible] ». Una fortuna sfacciata. Più nessuno voleva puntare contro di lui. « Va bene, pago doppio. Voi puntate cinquantamila e io ve ne dò centomila ». « Oh, impossibile! ».

John si sfogava a spumante. Una donna, cinque donne, dieci donne. « Ancora ventimila lire e sono al mezzo milione di vincita, avendo cominciato con duecento lire ». « [illegible] ». « Venard »... Poi una sera apre un banco. I suoi diciannove anni non contano, sembra che abbia un secolo di esperienza. « Tutto va? ». « Naturalmente, tutto va ». Centomila, duecentomila...

Il flusso e riflusso dei gettoni non gli dà le vertigini. Il mezzo milione sfuma nella luce giallognola delle lampade. Come il fumo delle sigarette. Le bianche lingue degli chèques escono dal libretto che porta con disinvoltura nella tasca posteriore dei pantaloni. Un altro mezzo milione parte, si irradia intorno al tavolo, si accumula in tanti mucchi davanti ad ogni puntatore. Il giuoco è fatto, anzi finito. Molto più di un milione si è volatilizzato. Adesso John giuoca al biliardo, o magari a scopa.

Le donne del caffè Damilano guardano con indifferenza il ragazzo che con un bicchiere di aperitivo in mano si sposta da un tavolo all'altro, distratto, assente, elegante...

Damilano si alza. « Le presento, signor Quadrone, un mio amico, l'avvocato Gangerli, oriundo greco, naturalizzato russo, genero del conte Pollone morto in Russia...

L'avvocato Gangerli mi guarda con due occhi neri e profondi, estremamente buoni e intelligenti, e mi stringe la mano. « Cameriere, un altro caffè ».

E' passata mezz'ora. « Non abbia paura del cane ». Un cane-lupo galoppando nei viali del giardino della villa dell'avvocato Gangerli, mi è venuto incontro, abbaiando. « Prego, si accomodi ». Il cane non latra più. L'avvocato, dietro la scrivania mi presenta il suo viso in piena luce.

Dunque, diceva? « Ventiduemila tonnellate di piroscafi affondati dalla marina da guerra tedesca... ». «Un romanzo ». « Sì, un romanzo, doloroso... ».

Ma com'è dolce la notte, com'è profondo il silenzio di questo giardino. « Racconti, avvocato, racconti... ».

ERNESTO QUADRONE.

Sette leoni e tre scimmie in luogo di tasse comunali

Vienna, 12 notte.

Nei periodi di crisi il valore degli animali muta come quello, si capisce, di ogni altra cosa. Però il caso di bestie feroci accettate in conto pagamento di tasse deve essere senza precedenti.

Il direttore di un circo equestre di Budapest, Czaja — noto anche come campione di lotta greco-romana — non essendo in grado di pagare al Comune certi diritti, ha offerto in cambio sette leoni e tre scimmie. Il Municipio ha subito chiesto alla direzione del giardino zoologico quale importo potesse accreditare per queste bestie e si è sentito rispondere: circa quindicimila lire. Per tale somma leoni e scimmie sono stati senz'altro accettati, e così, lasciate le gabbie del circo per il giardino zoologico, menano adesso una esistenza forse non brillante quanto l'antica ma certo più pacifica e sicura.

Gloria farinosa di Piranesi

Le rivelazioni di una Mostra

Roma, 12 notte.

Di Giambattista Piranesi potrebbe dirsi ch'egli è stato maltrattato per la troppo grande notorietà a cui giunsero le sue opere, chè tra riproduzioni in fotografia, cartoline, raccolte più o meno capricciose, e commercialità delle ristampe della Real Calcografia, s'è reso popolarissimo il suo nome ed ognuno affetta ormai il disgusto dello snobismo per un incisore di cui crede conoscere vita ed arte. E di recente « l'incisione piranesiana » è divenuta anche una frase da usarsi con disprezzo verso quei concetti di scenografia che hanno sempre sovrastato a qualunque cosa di grande si sia fatto a Roma nel campo edilizio ed urbanistico, di modo che si è capovolto completamente lo spirito informatore dell'opera piranesiana, facendo diventare stimolo quello che nell'artista era conseguenza diretta di questo inconfondibile volto di Roma, reso da lui con arte che rimarrà forse insuperata.

Conoscere a fondo l'opera del nostro più grande incisore non è invece cosa semplice anche a prescindere da questa mostra che la raccoglie tutta nel senso più assoluto della parola. Tante mai sono le incisioni che egli lasciò — milleottocento rami all'incirca — ed in tanti modi si esplicò la sua attività di artista che l'affermare di conoscere l'opera e di mostrarsene annoiati è forse il miglior modo per far comprendere che la conoscenza si limita a qualche stampa vista di sfuggita alla Real Calcografia.

Ma pur ammettendo la conoscenza di tutte le opere più note, e — a parte i volumi delle « Vedute di Roma » e delle « Carceri » — l'avere sfogliato gli albi delle « Antichità di Cora » o delle « Antichità romane de' tempi della Repubblica » o delle « Rovine del castello dell'Acqua Giulia » e di venti o trenta altri volumi che son pur tra le opere del Piranesi, ma non fanno parte del bagaglio di quei tali conoscitori annoiati, la mostra che la Libreria Olschki ha organizzato a via Margutta apre un nuovo campo alla conoscenza di Giambattista Piranesi.

Una delle più gravi iatture toccate all'artista è stato ed è senza dubbio il commercio che ancora si fa delle sue opere, stampandone nuovi esemplari per conto dello Stato. Sperduta completamente l'arte della stampa calcografica e soprattutto nella Real Calcografia, i rami sono stati tartassati dalle successive acciaiature e stampati alla meglio, quando non sono stati addirittura ritoccati nei tagli più sottili, ormai leggeri. Ne risulta che le stampe non hanno più lo stesso aspetto che avevano al tempo dell'incisore, ed il Piranesi che noi vediamo in commercio e possiamo acquistare a centocinquanta lire al foglio in via della Stamperia è un artista falsato dal tempo e dagli uomini. Resta, in queste opere, la solidità e l'imponenza del disegno che non si cancellerà mai, finchè i solchi reggeranno l'inchiostro, e che in questo lento ed inesorabile scomparire d'ogni finezza tecnica di incisione, si limita a rendere il monumento come semplice massa scenografica. Da qui l'immagine di un Piranesi puramente romantico, popolarissimo come autore di vedute di Roma sparita e buono per riproduzioni in cartolina. Qualche macchia di inchiostrazione non dovuta all'abilità, ma alla frettolosità ed inesattezza degli stampatori, ed ecco fatto il Piranesi « noto a tutti ».

Ma in questa mostra la cosa cambia aspetto, ed in primo luogo per la presenza di quel rarissimo cimelio rappresentato dalla prima redazione delle « Carceri », introvabile prova di stato che rappresenta uno dei maggiori tormenti artistici dell'incisore veneto, preso in pieno da questi [illegible] capricci romantici e così addentrato in quello che era per il suo tempo un modo assolutamente nuovo di esprimersi, da dimenticare ogni insegnamento, da quello dello spirito architettonico e pittorico del Canaletto a quello del rigido equilibrio architettonico e ritrattista del Vasi.

Scomparsa anche la precisione e la minuzia che nell'esecuzione delle figure gli venne dall'esame delle opere del Callot, Giambattista Piranesi nella prima edizione delle « Carceri » è a tu per tu con se stesso, preso da una febbre di creazione che di un soggetto scenografico comune e talvolta banale al suo tempo, fa una drammatica realtà, prodigiosamente precorrendo il tempo del pieno romanticismo. A quindici anni di distanza dalla prima edizione, da questa meravigliosa prova di stato che ancor oggi si guarda con sgomento e stupore, l'artista riprese tali lastre e ne stampò lo stato definitivo, avendo messo tra le due edizioni — la prima del 1745, la seconda del 1760 — la serie delle sue « Vedute di Roma » ed i suoi appassionati studi sulle antichità: la « Magnificenza ed architettura de' Romani », che è bene dire la gloria raggiunta, la fama raccomandata al mondo europeo. Le lastre riprese con l'acido e con la punta sembrano a prima vista allontanarsi nettamente dal carattere della prima edizione e prendere in pieno quel tono di prevalenza chiaroscurale, così visibile nel confronto delle trenta incisioni « avanti lettere » delle « Vedute di Roma » anch'esse rarissime ed esposte in questa mostra dell'Olschki, con l'edizione definitiva dell'opera, ben diversa in questi esemplari dalle stampe della Real Calcografia. Ma a guardar bene si vede che la differenza è poca, e che v'è quasi una impossibilità, da parte di quest'uomo ormai entrato a far parte del mondo dei grandi, di trasformare completamente quello che andava fantasticando febbrilmente quando, giovanetto di venticinque anni, già s'era ribellato alla scuola del ritratto architettonico impersonata dal Vasi. Il cavaliere quarantenne che tutti gli insegnamenti ha saputo sfruttare per formare la sua profonda personalità d'artista, non può rinnegare la sua opera giovanile che rappresenta, più di uno stato d'animo, un indirizzo d'arte intravisto e poi abbandonato. Quello che Valerio Mariani ha detto inaugurando la mostra è profondamente vero; « seguendo il segno del ferro che delinea le figure, si sente che c'è nell'artista qualche cosa che svia la sua mano dal disegno netto e preciso, e la porta invece a dare un senso pittorico di pennellata a questi personaggi che si intravedono come macchie di colore sugli sfondi scenografici ». Le « Carceri » nelle due edizioni ci rivelano un importantissimo elemento per la storia critica dell'arte piranesiana; il senso della pittura che in questo spirito di architetto veneziano infuse il pittoresco dell'architettura romana. Ma forse senza il diretto confronto tra il primo ed il secondo stato dei rami, che è stato possibile per merito di questa piccola e meravigliosa mostra, un elemento di così grande importanza si sarebbe sfuggito completamente.

E. P.

I PROCESSI

La ditta G. B. Borsalino fu Lazzaro ammessa al concordato preventivo

Alessandria, 12 notte.

Già da tempo era nota la situazione in cui si trovava la Società Anonima G. B. Borsalino fu Lazzaro della nostra città. In questi ultimi tempi la amministrazione della Ditta ha presentato al Tribunale domanda di essere ammessa al concordato preventivo. Il presidente del Tribunale dopo aver presa visione dello stato delle cose, della contabilità e delle possibilità, ha accolto la domanda ed ha ammesso la Società al beneficio dell'esperimento del Concordato. In data 10 corrente nominava commissario giudiziale il prof. Giuseppe Broglia. Tale nomina era qui accolta assai favorevolmente sia da parte dei creditori che dell'ambiente industriale, in quanto la sperimentata perizia e la rettitudine del prof. Broglia facevano sperare in una rapida e chiara sistemazione. Senonchè il prof. Broglia, appena avuta comunicazione della nomina, ha telegrafato al Presidente del Tribunale declinando l'incarico, a causa dei gravi impegni per cariche pubbliche che assorbono la sua attività.

Si attende quindi ora la nomina di un altro Commissario giudiziale. Intanto la prima adunanza dei creditori è stata fissata per il 2 dicembre prossimo alle ore 10,30 davanti alla prima sezione del Tribunale di Alessandria.

Imputata di uxoricidio prosciolta in istruttoria

Alessandria, 12 notte.

Il 15 giugno scorso si era iniziato, davanti alla nostra Corte d'Assise, il processo a carico del possidente Giovanni Pesce, da Ponzone, imputato di omicidio preterintenzionale, per avere la sera del 25 dicembre 193.. con bastonate al capo, cagionata la morte all'agricoltore Francesco Cresta.

Nel suo interrogatorio, il Pesce si protestava innocente, narrando che in quella notte di Natale egli, già alquanto alticcio, aveva avuto un diverbio col Cresta, durante il quale l'avversario gli aveva vibrato due colpi di mannarese al capo. Caduto a terra semisvenuto, udiva tuttavia il Cresta — così ha narrato il Pesce — invocare aiuto, e scorgeva la moglie di quest'ultimo, Francesca Siri, colpire ripetutamente il marito con un bastone. Dopo l'escussione della donna, la quale si era costituita parte civile, dei famigliari dell'ucciso e di alcuni testi, dalle deposizioni dei quali affiorava l'ipotesi che il movente del delitto potesse ricercarsi in una relazione amorosa, esistente tra l'imputato e la vedova dell'ucciso, il P. M. cav. Forlin, premesso che dallo svolgimento del processo erano emersi indizi sufficienti per sospettare una partecipazione al delitto della Francesca Siri, chiedeva che la causa venisse rinviata e si procedesse nei confronti della vedova, per correità nell'omicidio del marito.

La Corte accoglieva l'istanza e rinviava la causa a nuovo ruolo: la Siri veniva immediatamente arrestata. Dopo lunga e laboriosa istruttoria, durante la quale l'imputata è stata assistita dall'avv. Jachino, il giudice istruttore, su conforme conclusione del Procuratore generale presso la Corte d'Appello, ha pronunciato ora sentenza di assolutoria della Francesca Siri, per non avere preso parte al fatto. La donna è stata scarcerata oggi stesso ed il processo contro il Pesce verrà ripreso nella prossima sessione della nostra Corte d'Assise.

Il duplice omicidio dell'impiegato del Demanio di Pavia

Roma, 12 notte.

Con sentenza del 30 marzo ultimo scorso, veniva rinviato a giudizio della Corte d'Assise di Pavia, per rispondere di un duplice gravissimo delitto, l'impiegato del Demanio Ruggero Bonastra. Egli era imputato di avere ucciso con premeditazione il Primo procuratore del Demanio cav. Giuseppe Calogera ed il Procuratore superiore cav. Alfredo Bianciardi.

Il dibattimento al inizio il 27 giugno ultimo scorso; ma, su accordo delle parti, e su richiesta del perito psichiatra, che non si trovava in grado di giudicare sulle condizioni mentali del periziando, il dibattimento stesso fu rinviato a nuovo ruolo, mentre veniva ordinato l'internamento del Bonastra nel Manicomio di Aversa.

Il Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Milano, ritenendo però che il giudizio non poteva svolgersi a Pavia con la necessaria serenità, anche perchè il gravissimo delitto, che aveva trovato riprovazione da tutta la parte sana della cittadinanza, aveva trovato in talune persone «un aberrante compiacimento», inoltrava ricorso per la remissione della causa ad altri giudici per legittima suspicione.

Il ricorso del Procuratore generale è stato esaminato oggi in Camera di Consiglio dalla prima Sezione penale della Cassazione, sotto la presidenza del comm. Saltelli. Il Procuratore generale presso la Corte di Cassazione, sen. Silvio Longhi, nelle sue conclusioni svolte, ha chiesto il rigetto del ricorso, non ritenendo le ragioni addotte sufficienti per rinviare la causa ad altra Corte d'Assise. La Corte, accogliendo queste conclusioni, ha respinto il ricorso del Procuratore generale di Milano. In tale modo, il processo si svolgerà dinanzi alla Corte d'Assise di Pavia.

La trentunesima condanna

Biella, 12 notte.

Giorni sono, tale Eraldo Sandrone, di 39 anni, e Giovanni Novarese, di 46, su una piazza della città, per ragioni di gelosia, minacciavano con un coltello una ragazza, certa Elena Gronda, la quale si trovava in compagnia di tale Franco Giabello. Ne seguiva un parapiglia assai rumoroso, a metter fine al quale giungeva in buon punto il maresciallo dei carabinieri. Tutti i contendenti venivano messi in carcere, e il Sandrone e il Novarese imputati di minaccia a mano armata.

Il Sandrone, da tempo innamorato dell'Elena, già in precedenza, essendo stato respinto, l'aveva sfregiata. Anche durante il parapiglia pare che avesse tentato di ripetere l'atto, servendosi di una lama da barba.

Il Sandrone ha già al suo attivo 14 condanne; il Novarese ne ha più del doppio, e precisamente 30. Tutti e due si sono presentati davanti al Pretore con la certezza di essere assolti in grazia della recente amnistia, ma il Pretore ha condannato l'uno e l'altra a 4 mesi e mezzo di reclusione.

Il «Bollettino Giudiziario»

Roma, 12 notte.

Il «Bollettino Giudiziario» reca: Cancelleria. Pugno, cancelliere Tribunale Casale, è collocato a riposo; Monetti, cancelliere capo tribunale Cuneo, id. id.; Ferrero, primo cancelliere tribunale Asti, id. id.; Gamara, primo cancelliere tribunale Casale, id. id.

Le calunnie di un ottuagenario

(Tribunale Penale di Torino)

Il piccolo mondo di un villaggio alpestre — Traves in Val di Lanzo — con il suo pendo inconsolabile ed inestricabile di intrighi, di beghe, di lotte, colle rivalità, gli antagonismi ed i dissapori che dividono gli uomini preminenti, si è proiettato ieri, come su di uno schermo, alla ribalta della settima sezione del Tribunale. Era imputato ed avrebbe dovuto comparire dinanzi ai giudici, l'ex-segretario comunale del luogo: Pietro Migliorero fu Guglielmo, di 77 anni, abitante ora a Torino, in corso Vittorio Emanuele 98. Per qualche decennio, costui ha servito la popolazione di Traves come maestro elementare e come segretario comunale. E l'ha servita in modo non sufficientemente egregio ed esemplare, se, dopo meditato esame, l'amministrazione comunale venne nella determinazione di licenziarlo e di sostituirlo. Ma a questa decisione egli non si rassegnò mai. E, uscito dal Comune, intraprese tosto una multiforme campagna, intesa ad ottenere la revoca della deliberazione che l'aveva privato del posto, e, nello stesso tempo, la più decisa vendetta contro coloro che avevano promossa la deliberazione.

E', fra questi, il geom. Francesco Bergagna che fu sindaco di Traves per circa tre lustri ed ora occupa la carica di podestà. Contro di lui, in particolar modo, si rivolse e si accanì il Migliorero. Dapprima escogitò una sequela di pretese violazioni di leggi, perpetrate dal Bergagna e dalla sua amministrazione, e le denunciò all'autorità prefettizia promovendo inchieste che si conclusero tutte con un esito clamorosamente negativo per lui. Poscia, vista l'inutilità dei suoi attacchi in via amministrativa (e l'ex-segretario, da uomo che ha una certa pratica del congegno amministrativo, non si era limitato a ricorrere od a far ricorrere dai suoi adepti all'autorità prefettizia, ma aveva inoltrato i suoi lagni anche in alto loco: al Ministero dell'Interno ed alla Presidenza del Consiglio) portò la sua offensiva sul terreno giudiziario.

Il 9 maggio 1926 si era avuto in Traves un luttuoso e misterioso episodio. Lungo la strada di Funghera era stato trovato cadavere un giovane del luogo, certo Marco Perino. L'ipotesi del delitto era stata prospettata per spiegare questa morte misteriosa, ma infine era stata scartata. L'autorità, in seguito agli accertamenti medico-legali, aveva ritenuto fondata l'ipotesi che il Perino fosse stato vittima di un investimento per parte di un automobilista datosi poi alla fuga. Orbene, a distanza di quasi cinque anni, e cioè il 15 gennaio 1931, il Migliorero, pretendendo di sciogliere il mistero attorno alla fine del povero Perino, denunciava alla nostra Procura del Re che l'uccisione del disgraziato era stata compiuta da due giovani di Traves: Giovanni Bergagna ed Emilio Fornelli (il figlio ed il nipote del podestà, geom. Bergagna) i quali avevano agito per vecchi rancori. L'autorità fu sollecita a promuovere nuovi accertamenti, ma le indagini smentirono clamorosamente il Migliorero: i due giovani che egli aveva denunciato come autori del delitto, erano del tutto estranei alla vicenda, e la pietosa fine del Perino — riconfermarono gli accertamenti — doveva attribuirsi non più a delitto ma ad un evento colposo.

Scornato da queste risultanze e dalla decisione del Giudice istruttore che dichiarò non doversi procedere contro i due denunciati, l'ex-segretario comunale passò subito ad un'altra macchinazione. Sfruttando i ripicchi, che sono così frequenti in un piccolo centro, aizzando l'uno contro l'altro, egli aveva ottenuto di creare fastidi di varia specie al Bergagna. Tra l'altro aveva fatto intentare contro di lui una causa civile da certo Giacomo Drappero. La causa aveva per sfondo il godimento di un terreno enfiteutico. Orbene, il Migliorero, che guidava la battaglia e pretendeva di segnare le direttive agli stessi patroni del Drappero, scoprì un giorno che un documento annesso alle produzioni fatto in causa dal Bergagna, recava la firma della moglie del Drappero, notoriamente analfabeta.

L'amnistia a Bruneri

Il provvedimento limitato ai primi reati - La pena ridotta di due anni - La scarcerazione all'aprile 1933 - Come si è potuto applicare il decreto

Si è detto nei giorni scorsi come Mario Bruneri non possa beneficiare in toto del decreto d'indulto. L'applicazione del condono, ove fosse stata possibile nei suoi confronti, avrebbe portato alla sua immediata liberazione. Ma i precedenti del clamoroso simulatore creano un insormontabile ostacolo all'applicazione dell'indulto. Stabilisce l'art. 4 del recente decreto che dai benefici del condono sono esclusi coloro che all'epoca in cui commisero il reato avevano già riportato due condanne per delitti a pene detentive, di cui una superiore a tre mesi, oppure tre o più condanne per delitti. E questo è appunto il caso di Mario Bruneri per il quale non si è potuto conseguentemente avere, sic et simpliciter, come è avvenuto per tanti altri protagonisti di clamorose vicende giudiziarie, l'applicazione del condono di tre anni sancito dal decreto.

Niente condono, ma amnistia

Ma dei benefici portati dal recente decreto Mario Bruneri verrà tuttavia a beneficiare per altra via ed in diversa misura. La condizione posta dalla legge per l'applicabilità del condono (ossia il non aver riportato, all'epoca in cui fu commesso il reato due o più condanne) è analoga a quella posta per l'applicazione dell'amnistia. Orbene, se la posizione giuridica attuale di Mario Bruneri è tale da precludergli la possibilità dell'applicazione del condono, non altrettanto si può dire per quanto riguarda l'applicazione della amnistia. La cosa può parere paradossale, ma ha un fondamento irrefutabile nella realtà delle cose e nella dizione della legge.

Per convincersene basterà del resto avvertire che la amnistia accordata col recente decreto, entro i limiti fissati, e con le restrizioni stabilite per la sua applicabilità, estingue tutti i reati commessi anteriormente — senza altri limiti nel tempo — al 4 novembre XI. Ne discende — per avere riguardo al caso concreto di Mario Bruneri — che se egli non può vedere assorbita dal condono la pena che ancora gli rimane da scontare, ha diritto tuttavia a vedere cancellate dall'amnistia le prime e più remote condanne, quelle riportate cioè prima che le condanne successive creassero lo stato giuridico previsto dall'attuale decreto per la esclusione dal beneficio dell'indulto e dell'amnistia.

La questione, comune a tanti altri recidivi, è stata sollevata dai patroni di Bruneri in un esposto presentato alla Procura del Re. Ma ai termini dettagliati in cui è stata prospettata la questione, giova premettere lo stato di servizio del pregiudicato Mario Bruneri, quale appare dalle annotazioni del casellario giudiziale e quale è risultato allorchè i magistrati della nostra Corte d'Appello provvidero, il 10 giugno dell'altr'anno, ad operare il cumulo giuridico delle pene riportate dall'arrestato per stabilire la pena che egli doveva in concreto scontare. Le condanne riportate da Mario Bruneri furono cinque. Eccole in ordine cronologico: 1) Tribunale di Torino, 3 ottobre 1921, anni due di reclusione e lire 600 di multa per truffa, falso in scrittura privata ed uso di atto falso; reati commessi nei mesi di agosto-settembre 1919; 2) Tribunale di Torino, 28 gennaio 1922, giorni quindici di reclusione e multa di L. 120 per truffa consumata ai primi del 1922; 3) Tribunale di Torino, 1 maggio 1922, anni due di reclusione e multa di L. 2000 per truffa commessa nel gennaio del 1921; 4) Pretura Urbana di Torino, 5 aprile 1923, mesi tre e giorni quindici di reclusione e multa di L. 2000 per altra truffa consumata il 16 dicembre 1922; 5) Tribunale di Torino, 6 febbraio 1926, anni uno, mesi dieci e giorni quindici di reclusione e multa di L. 300 per truffa e falso in scrittura privata, reati commessi il 23 febbraio 1923.

Il cumulo delle pene

Operando il cumulo giuridico di queste pene, la Corte d'Appello osservò che la pena complessiva che Mario Bruneri avrebbe dovuto scontare, in dipendenza delle tre prime sentenze di condanna, sarebbe stata di tre anni, tre mesi e sette giorni di reclusione e di lire 2720 di multa. Ma su tale pena doveva essere applicato il condono di un anno di reclusione e dell'intera multa in virtù del decreto d'amnistia del 1.o gennaio 1926. Conseguentemente, cumulando con la pena residua le restanti, portate dalle due ultime sentenze di condanna, la Corte determinò in tre anni, undici mesi e diciassette giorni di reclusione la pena che Bruneri deve scontare, detratti da essa, in sede di esecuzione, i cinquantanove giorni di carcere preventivo sofferto.

Orbene, richiamandosi a questi precedenti ed alla decisione della Corte, i patroni di Bruneri sostengono che l'applicazione del recente decreto d'amnistia non può essere negata al Bruneri, per quanto riflette i reati che determinarono le tre prime sentenze di condanna, in quanto, a quell'epoca, egli non aveva riportato due condanne per delitti a pena detentiva, in conformità della disposizione contemplata dal decreto per sancire la esclusione dall'applicabilità dell'amnistia. Conseguentemente, sostengono i patroni, applicandosi l'amnistia ai reati di cui alle tre prime sentenze, dovrà provvedersi da parte dell'Autorità ad un nuovo cumulo per le pene portate dalle sentenze 5 aprile 1923 (mesi tre e giorni quindici di reclusione) e 6 febbraio 1926 (un anno dieci mesi e quindici giorni di reclusione).

Le conclusioni del P. M.

L'istanza contenuta nell'esposto della difesa Bruneri è stata esaminata nella stessa giornata di ieri dal Procuratore del Re aggiunto comm. De Majo, il quale ha così concluso, rimettendo gli atti al Tribunale, per la decisione da emanare in camera di consiglio:

«Ritiene il P. M. che per le tre prime sentenze sia applicabile il decreto di amnistia del 5 novembre scorso, osservando che il reato, oggetto della terza condanna fu commesso prima che intervenisse la seconda sentenza del Tribunale di Torino. Per le altre due condanne, non ritiene il Magistrato applicabile il recente decreto di amnistia e di indulto, nè quelli passati, ostando i precedenti di Bruneri che all'epoca dei commessi reati aveva già riportato più di due condanne alla pena della reclusione. Occorre pertanto rifare il cumulo giuridico delle due condanne suddette (4 e 5) secondo il disposto dell'art. 76 cap. C. P. P. 1889, come quello più favorevole al condannato. Considerato quindi, che aggiungendo alla pena più grave di anni 1 mesi 10 e giorni 15 di reclusione i due terzi di mesi 3 e giorni 15, si ottiene la pena complessiva di anni 2, giorni 25 di reclusione oltre L. 2300 di multa e tenuto pure conto che Mario Bruneri ha già sofferto 59 giorni di carcere preventivo, il P. M. chiede che il Tribunale, riunito in Camera di Consiglio, dichiari con ordinanza, cassata per amnistia l'esecuzione delle tre prime condanne e fissi la pena complessiva ancora da scontarsi da Bruneri, operato il cumulo giuridico fra le pene irrogate con le restanti due sentenze (4 e 5) in anni due e giorni 25 di reclusione e in L. 2300 di multa, dalla qual pena vanno detratti mesi uno e giorni ventinove di carcere preventivo già scontato dal Bruneri».

Se le conclusioni del P. M. saranno accolte dal Tribunale (la decisione sarà presa domani), Mario Bruneri vedrà di parecchio abbreviato il suo soggiorno nel reclusorio di Pallanza. Anzichè riottenere la libertà nella primavera del 1935, egli sarà scarcerato due anni prima: nell'aprile del prossimo anno.

Il caso Zerbini

La scarcerazione al 18 novembre

Del recente decreto di amnistia viene pure a beneficiare il famigerato Gaetano Zerbini di Eugenio, di anni 41, cassiere di un Istituto di Credito di Milano, che, nell'ottobre del 1922, commetteva alla banca presso cui si trovava impiegato, un colossale furto di oltre due milioni. Lo Zerbini, le cui sensazionali avventure fornirono abbondante materia alle cronache di quel tempo, venne poi arrestato, come i lettori ricorderanno, nell'estate del 1927, mentre conduceva una vita elegante e lussuosa sulle spiagge dell'Adriatico.

Lo Zerbini aveva riportato le seguenti condanne: 1.) 9 luglio 1924, Corte di Appello di Milano, reclusione anni 9, mesi 4 e giorni 15 per furto commesso nell'ottobre del 1922; 2.) 19 maggio 1926, Corte d'Appello di Torino, reclusione mesi 1 e giorni 20 per falso generalità e mancata denuncia di armi; 3.) 19 novembre 1927, Corte d'Appello di Torino, anni 1 e mesi 2 di reclusione per falsa attestazione di identità personale, reato commesso nel 1925. Anche nei di lui confronti il Procuratore del Re aggiunto comm. Di Majo, dopo avere rilevato che la prima condanna deve considerarsi diminuita di complessivi quattro anni, in forza dei precedenti condoni, che la seconda e la terza rientrano nell'attuale decreto di amnistia, chiede che il Tribunale di Torino, in Camera di Consiglio, dichiari, con ordinanza, cassata per amnistia la esecuzione delle sopraindicate condanne e, condonando 3 anni sulla pena globale di 9 anni, 4 mesi e 15 giorni di reclusione, fissi la pena complessiva, da scontarsi ancora dallo Zerbini, in anni 5, mesi 5 e giorni 15.

Lo Zerbini era stato arrestato a Rimini il 7 luglio 1927, e perciò verrà dimesso il 18 corrente novembre dal Penitenziario di Sulmona, dove si trova attualmente in istato di detenzione e dove avrebbe dovuto rimanere fino al 27 agosto 1935.

Gli scarcerati di Alessandria

Il notaio Barisone e il dott. Storero

Alessandria, 12 notte.

Alla Procura di Alessandria sono state iniziate le pratiche per la scarcerazione dei condannati della locale giurisdizione. I due rapinatori Giovanni Cairo e Angelo Arecco, condannati nel 1920 a gravi pene, riavranno presto la libertà. Sarà inoltre beneficato dall'amnistia l'autista Francesco Mariani, da Castelnuovo Scrivia, condannato a 4 anni di reclusione per avere il 2 agosto 1931 cagionato la morte a otto giovani donne, mentre con una automobile le trasportava da Castelnuovo a Montegioco. La macchina veniva travolta presso Tortona dal direttissimo Milano-Genova; e in quell'orrenda sciagura si salvava, solo, il Mariani. Altri beneficiati sono due parricidi, Giuseppe Montessoro da Pontecurone, condannato a 30 anni di reclusione dalla Corte d'Assise di Alessandria per avere ucciso il padre, bruciandone poi il cadavere, e Enrico Ozzello, da Spigno Monferrato, condannato a 25 anni, reo di avere ucciso il proprio genitore il 14 settembre del 1913. Il ragioniere Giuseppe Assi e il ragioniere Giuseppe Macchio, ex-amministratori del fallito Credito Valdostano, condannati nella primavera scorsa dal nostro tribunale, rispettivamente a quattro e a tre anni di reclusione, per bancarotta fraudolenta, tuttora detenuti nelle nostre carceri giudiziarie, saranno pure posti presto in libertà.

Amnistiato è inoltre il famoso notaio Giuseppe Barisone, condannato per truffe ed appropriazione indebita a circa 8 anni di reclusione.

Il dottor Giovanni Storero, da Bosconarengo, era stato condannato l'11 aprile 1903 a 30 anni di reclusione per avere avvelenato con la stricnina, la propria moglie Clara Marocco; alle udienze di quel drammaticissimo dibattimento, che aveva profondamente commosso il pubblico, l'imputato si mantenne sempre negativo; ma nonostante gli sforzi della difesa, rappresentata dall'avv. Sardi, la giuria ritenne lo Storero colpevole con un solo voto di maggioranza; l'ordine della sua scarcerazione è già stato impartito dalla locale Procura.

Infine il famoso pregiudicato alessandrino Ferruccio Rapetti, implicato in numerose imprese criminose, autore dell'uccisione del tabaccaio Alessandro Allitta, avvenuta nel 1900, in piazza S. Stefano, non potrà beneficiare dell'amnistia perchè recidivo.

Complessivamente saranno dimessi dalle nostre case di pena circa cento detenuti, mentre in Tribunale saranno estinti circa 300 processi e in pretura un migliaio almeno.

Finge di divenire madre comprando un bimbo per 2000 lire

Roma, 12 notte.

Dopo qualche anno di felice convivenza, tra i coniugi Carmine Fiandanese e Maria Spota, era intervenuta una grande freddezza. Nel proclamarne le cause il marito e la moglie sono discordi. Il fatto è che ad un certo momento la Spota annunciò al marito che stava per divenire madre ed il Fiandanese disse, nell'interrogatorio reso alla Pubblica Sicurezza, che la sua gioia era stata così grande che gli era sembrato di impazzire. Il bambino nacque, fu iscritto nei registri dello Stato Civile con il nome di Oscar e fu quindi collocato a balia.

Pochi mesi dopo, però, la creaturina morì e la nutrice che doveva riscuotere il salario pattuito, si rivolse al Podestà perchè tutelasse i suoi diritti. Senonchè il Fiandanese respinse la domanda di pagamento, dicendo che il bambino non era suo ed a conferma di ciò presentò alla Pubblica Sicurezza una dichiarazione scritta dalla moglie nella quale essa attestava che il neonato era stato acquistato per tramite dell'ostetrica Francesca Ranno e della di lei figlia Maria Settario, per fare ritornare il marito in seno alla famiglia e renderlo felice.

V'era quanto bastava per una denuncia al Procuratore del Re e così, tanto la Spota, che interrogata protestò la propria innocenza, quanto la Ranno, pienamente confessa, e la figlia di costei, furono rinviate a giudizio, insieme alla vera madre del bimbo, tale Dinnizia Biagi, residente in Roma, che aveva aderito al turpe traffico con il compenso di duemila lire, metà in contanti e metà in cambiali.

Dopo ben sette anni, le quattro donne sono comparse stamane davanti al nostro Tribunale per rispondere del delitto di alterazione di Stato Civile del bambino.

L'udienza è stata brevissima. Il difensore della Biagi ha chiesto l'applicazione dell'art. 152 del Codice Penale e l'assoluzione dell'imputata per non avere commesso il fatto, ma il Tribunale, sentito il Pubblico Ministero, ha assolto tutti gli imputati in applicazione del decreto di amnistia.

L'alluvione in Calabria

Il maltempo continua - Frane che precipitano: cinque case distrutte e cinquanta danneggiate - Nuove vittime

Reggio Calabria, 12 notte.

Dai luoghi colpiti dal nubifragio continuano a giungere gravi notizie.

A Gerace Superiore, e precisamente in contrada Cisano, una frana, staccatasi dalla montagna, ha investito una casa colonica, uccidendo il ventiquattrenne Giovanni Maltezi, che vi abitava. Il torrente San Paolo, superando gli argini, ha allagato le campagne circostanti, producendo gravi danni. L'abitato trovasi in serio pericolo a causa del crollo di un muraglione in contrada Sant'Anna, per la rottura della conduttura dell'acquedotto causata dalla caduta di una frana. A Benestare, una donna, che aiutata dal marito, era salita sul tetto della propria casa per rimettere a posto le tegole divelte dal vento, è stata investita e uccisa da un fulmine. Ad Antonimina, il temporale ha prodotto la rottura dell'acquedotto, e ha seppellito, sotto masse alluvionali, le strade del paese. Il paese si trova in serio pericolo anche per la minaccia di altre frane; e intanto è privo dell'acqua potabile.

A San Giovanni di Gerace e a Sant'Ilario del Ionio pur si lamentano gravi danni. A Siderno Ionica, cinque case coloniche sono state distrutte e circa cinquanta danneggiate.

Le autorità sono tutte sui posti colpiti e si prodigano in mille modi. Il Segretario del Partito, S. E. Starace ha inviato un primo sussidio di 15 mila lire, mentre il commissario dell'Unione provinciale dei sindacati fascisti dell'industria ha distribuito mille lire a Grotteria e a Mammola.

Il maltempo continua. Pioggie torrenziali, accompagnate da forti scariche elettriche, si sono abbattute per tutta la giornata sulla plaga danneggiata.

Il rapimento della bimba di Mondovì

Perdura il più impenetrabile mistero

Mondovì, 12 notte.

Perdura il mistero sul rapimento della bimba Vernot.

Un giorno del settembre scorso, tale Maria Vernot, di 33 anni, uscendo dal carcere si recava in casa del fratello Enrico, intrattenendosi con la moglie di lui. Ma, forse per vendicarsi dell'accoglienza poco affettuosa ricevuta, approfittando di un momento di assenza della cognata, la donna si allontanava portando seco la figlia del fratello, la piccola Maria Vernot, di 6 anni.

Si può immaginare la desolazione dei genitori, poverissima gente, abitante in rione Borgato.

Per quante ricerche siano state fatte dai carabinieri, in seguito alla querela presentata dalla madre, non è stato ancora possibile rintracciare la bambina.

Fanciulla stritolata dal treno

Novara, 12 notte.

Una raccapricciante disgrazia è avvenuta lungo la linea ferroviaria Novara-Domodossola, nei pressi della stazione di Gozzano. La ventenne Maria Zanetti, di S. Stefano di Borgomanero, transitando per la località Bivio Allìata ha voluto attraversare la linea ferroviaria senza constatare prima, se stesse per sopraggiungere il treno. Essendo sopraggiunto l'accelerato di Domodossola, la povera giovane veniva investita in pieno, travolta e trascinata per parecchi metri lungo i binari. Il corpo della Zanetti è stato orribilmente maciullato.

L'eroico salvataggio di un bimbo

Pinerolo, 12 notte.

Il bambino cinquenne Livio Portis, residente alla frazione Rivera di Pinerolo, approfittando di una breve assenza della mamma si avvicinava al pozzo e, inconscio del pericolo che correva, saliva sul parapetto del pozzo stesso. Senonchè, subito dopo, per un improvviso movimento, perdeva l'equilibrio e gettando un grido, precipitava nel pozzo profondo oltre dieci metri.

Accorsa immediatamente la madre, in preda a spiegabile disperazione, ha invocato al soccorso. Il piccolo Livio cercava frattanto di mantenersi a galla, aggrappandosi ad alcune sporgenze del muro.

Carlo Vittorio Tormen, garzone di campagna, oriundo del Veneto, si è fatto calare nel pozzo e seppure con molti sforzi riusciva a trarre a salvamento il bambino, quando già stavano per mancargli le forze. L'atto coraggioso ha destato nella frazione la più schietta ammirazione.

Ubriaco morto per assideramento

Voghera, 12 notte.

Nei pressi di Ottobiano, sulla provinciale, veniva rinvenuto da alcuni passanti il cadavere di un uomo, che più tardi è stato identificato per certo Francesco Mangiarotti, di 53 anni; è risultato che il Mangiarotti, la sera precedente, avendo bevuto più del solito, nella fisica impossibilità di raggiungere la sua abitazione aveva pernottato sulla via, ove il freddo lo ha colto ed ucciso.

Grave caduta d'un elettricista nella Città del Vaticano

Roma, 12 notte.

Un grave infortunio è accaduto stamane nella Città del Vaticano. L'elettricista Umberto Fatello, di 25 anni, da Palestrina, era intento a sistemare i fili dell'illuminazione elettrica lungo la via del Pellegrino stando inerpicato su di un palo provvisorio di legno. Questo, a un tratto, si è schiantato alla base e il Fatello è precipitato col palo al quale era legato. Data la gravità del caso, le Autorità Vaticane hanno telefonato alla Croce Rossa che ha trasportato il poveretto all'Ospedale di Santo Spirito. Il suo stato è grave.

La transitabilità su strade statali

Roma, 12 notte.

L'Agenzia autonoma statale della strada, in data 10 novembre, comunica le seguenti notizie circa la transitabilità degli autoveicoli su strade statali: SS N. 44 del passo del Giovo, passo Giovo, neve, transito interrotto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

E' deceduto il generale di Divisione della riserva comm. Giovanni Sirombo, ottantacinquenne, più volte decorato al valore.

Un'artistica medaglia d'oro è stata consegnata per benemerenza, al dott. cav. Eraldo Ighina, ideatore delle feste vendemmiali cittadine del settembre scorso, per patrocinate da «La Stampa».

DA PINEROLO

L'agricoltore Andrea Zorgnotti, residente a Cantagalo Piemonte, stava caricando un tino su un carro-botte; improvvisamente le funicelle cedevano ed un violento colpo colpiva il Zorgnotti al viso. Il Zorgnotti cadeva al suolo, battendo il capo sul selciato e rimaneva privo di sensi; il poveretto versa in condizioni disperate.

DA TORTONA

E' stato nominato dal Segretario federale il nuovo Direttorio del Fascio di Tortona composto dei cav. Gianni Fracchia, Segretario politico, dott. Dino Agati; dott. rag. Piero Banchieri; avv. Innocenzo Goggi; cav. geom. Luigi Gramegna; centurione dott. Vincenzo Lauendola, membri; Guglielmo Ferchero, Fiduciario dei N. U. F.

RICCHEZZE E MISERIE DI NEW YORK

Il porto di un mondo

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

NEW YORK, novembre.

New York, autunno 1932. Il transatlantico è appena in vista della Baja esterna dell'Hudson, che già tutti i passeggeri s'affollano sui ponti e sulle «passeggiate». Essi hanno già dimenticato l'oceano, la vita sanitaria della città galleggiante, gli intermezzi burrascosi, le alghe del Gulf-Stream — questi festoni d'epoglio atlantiche ondeggianti su abissi di settemila metri — gli stormi di pesci volanti, la solitaria falce della luna sospesa nelle sterminate aree oceaniche, le notti ardenti di costellazioni. L'arrivo a New York costituisce sempre un evento, anche se non tutte le sirene dei vapori e delle rive urlano, come per il trionfale primo arrivo del Rex, un saluto polifonico che rompe le consuetudini d'una cinquantennio di vita marinara.

Cosmopoli 1932

New York 1932! Quali sorprese può riservare ancora la Cosmopoli del ventesimo secolo in continua febbre di trasformazione? Anche gli abituati alle «passeggiate oceaniche», i vitaioli delle traversate non possono nascondere l'emozione dell'arrivo. Gli «intellettuali» che si sono proposti di tener la testa sotto l'ala «perchè non sarebbe elegante descrivere per l'ennesima volta New York» devono chiedere ai vicini se quella lontana linea di terra, vagamente dentellata di costruzioni, è Long Island. Un'enorme scritta Half Moon sormonta l'ondulazione di Coney Island, l'isola dei piaceri Barnum.

— E' il nome d'un grande tobbogan?

— No, d'un grande albergo. Ma ora la stagione dei divertimenti è finita. Sulle spiagge deserte non si ode che la voce dell'oceano...

Passati, tra Long Island e Staten Island, i Narrows (gli Stretti) appaiono le avanguardie della città enorme: sono i sobborghi di Bayonne, fumosi paesaggi di cisterne e di ciminiere. Superata l'isola della Quarantena, dopo una sosta burocratica d'un'ora per l'esame dei passaporti e gli accertamenti sanitari, la nave procede lentamente, già tenuta al guinzaglio da due corti, ulteriori rimorchiatori.

Ed ecco il paesaggio di New York venirle incontro, quasi brutalmente. Esso impone la sua realtà mastodontica anche alle sensibilità più corazzate.

— E' uno spettacolo! — mi chiede un passeggero americano spiando gli effetti dell'arrivo sul mio volto.

— Sì, è un grande spettacolo. Con bombardamenti di 72 ore, eseguiti da migliaia di pezzi, la grande guerra ci aveva annichilito circa gli aspetti così detti grandiosi, anche con la complicità delle pirotecnie moderne. Ma appunto per ciò siamo ora in grado di distinguere, con freddezza realistica, il termine del gigantesco.

Vecchi e nuovi grattacieli

Siamo già ai barbacani di Cosmopoli. E' il primo e lontano gruppo dei «vecchi grattacieli». Sembra un enorme molare dalle punte slavate. Poi si precisa, man mano che la nave s'avvicina agli scali, la sfilata dei grattacieli nuovi, quelli di Manhattan, cuore della metropoli. Sembrano dapprima funghi di torri, ciclopiche opere avanzate d'una assurda feudalità moderna. Poi, a poco a poco, le loro architetture si svelano: verticali o scalari, ostentanti enormi scenari di acciaio, di duralluminio, di cemento. L'occhio cerca di contare. Milioni di finestre. Enormi quadranti. Cupole barbariche, irte di lance e d'antenne, cui vengono ad ancorarsi gli aerei, come farfalle che aderiscano a steli.

Non è tutto. Il paesaggio è ancora troppo vasto e lontano perchè si possa misurarne l'enormità mammutica ed avere il senso della sua altimetria gigantesca. L'uomo non ha ancora paragonato la sua piccolezza infinitesimale alle grandi pareti che scivolano a picco da un cielo quasi invisibile. Quelle costruzioni e quelle torri multiplane, e centipiane; quelle gradinate che assaltano l'azzurro, quelle fenditure incavate che tagliano geometricamente blocco da blocco, diventeranno allora scalate vertiginose, pareti dolomitiche, abissi e canyons di metallo e di calcestruzzo in cui brulica una umanità ridotta a proporzioni di formicaio.

Questa è New York, la stereotipata e filmolipata New York, quella che tutti credono di conoscere, ma tutti vorrebbero conoscere. Descriverla, sì; fino alla sazietà, fino all'esaurimento. Ma non si potrà accettarla che attraverso; non sarà possibile studiarla a frammenti, a particelle atomiche da metter sotto il microscopio. Non si trovano che segmenti amorfi, glutini, filamenti. New York bisogna accettarla com'è, totale, nella sua vasta babelica. La sua tragedia è forse qui. New York non ha che questa sua gigantesca ossatura: il resto è ancora volume indifferenziato, massa compatta, cemento anonimo.

Spaccatura d'un continente

Basta considerare il suo porto. Non è soltanto un porto. E' la spaccatura di un continente. Per esso sbocca nell'oceano uno dei più grandi fiumi americani, l'Hudson. Non si misurano d'un colpo d'occhio i suoi 1300 chilometri di rive, di approdi, di banchine, di bacini, di canali, d'ancoraggi. Cento moli, cento bacini, cento canali.

Sotto questo specchio d'acqua di oltre 270 kmq., corrono ponti sospesi, travi d'acciaio, che sembrano appena uscite dai laminatoi, lunghe chilometri. Sotto tutta quest'acqua, il sottosuolo è forato di gallerie per treni, per automobili, per pedoni. La baja dell'Hudson è il mosaico d'un enorme arcipelago, sulle cui isole sorge New York. Non più metropoli, ma gruppo di metropoli: Manhattan, Brooklyn, Bronx, Queens, Richmond, che si chiamano ancora, modestamente, borghi e contano, ognuno, milioni d'abitanti; mentre altrettante città, pur in diverse giurisdizioni e dietro altri confini, s'addossano, strette l'una all'altra, al cuore metropolitano. Sono Jersey City, Newark, Bajonne, Hoboken, tentacoli della stessa piovra gigante.

Il porto di New York non è soltanto nei suoi 1300 km. d'estensione; nei 24 milioni di tonnellate di naviglio che entrano in un anno nei suoi meandri, nelle 5000 navi che possono ancorarsi nelle sue acque. Esso è il titanico anfiteatro di tutta la vita new-yorkese. L'interminabile elenco della «Stock Market» (quasi 700 titoli) è in gran parte la documentazione in cifre e in titoli, della sua attività. E' la scala verticale, per la quale si scende, acrobaticamente, nell'abisso dei suoi commerci. Le stesse colonne di nomi affissi in Wall Street e affiancate dalle cifre dei dividendi, riappaiono sui frontoni dei suoi 100 docks sussidiari, sulle case di mercanzia che s'accumulano sulle sue banchine, sui prodotti in arrivo o in partenza. Il vero emporio delle ricchezze, dei valori, dei prodotti, dei sistemi di questo sterminato paese, è qui, lungo queste rive tentacolari. E qui anche l'occhio esperto coglie i difetti, gli arresti di motore, le crisi, le miserie, il dramma, il tumulto di questa congerie materiale, umana e inumana.

Antitesi al telescopio

E' questa l'enormità di New York, anzitutto e assurda, orgasmo e vertigine ancora, ma non vita, che ha destato la stupefazione degli stranieri, soprattutto dei giovani. Essi hanno creduto soprattutto agli affissi multicolori, alle etichette luminose, a milioni di lampade e di finestre incandescenti. Non hanno visto che anche questa iperbolica struttura urbana, finanziaria, industriale non era forse che l'immagine della civiltà europea enormemente dilatata, portata a 2000 o 3000 suoi rendimenti da una visione esclusivamente telescopica, sviluppata all'ennesima potenza dalla fortuna: — enormi giacimenti di materie prime, incalcolabili ricchezze a portata di mano, forse troppo a portata di mano. Ma in sostanza questo immenso paese e queste immense città non erano che titaniche macchine per far denaro, per drenare il denaro di tutto il mondo. Macchine comandate da pochi uomini, i trustmen, che per svolgere e continuare il loro lavoro avevano creato una artificiosa atmosfera di prosperità, di facilità, di lusso, in cui tutti vivevano e s'inebriavano e dalla quale tutti attingevano quell'eccitazione anormale, quell'ipertensione quasi inumana, che è necessaria per ottenere energie al 100 per 100. Effetto: la superproduzione.

Senonchè la vera prosperità non viene dalla febbre e dalla pletora: scaturisce soprattutto da un'equa divisione della vita, da una equa distribuzione delle ricchezze e dall'equo sfruttamento di cose, naturali o convenzionali che siano. Non si gioca impunemente con le leggi naturali della vita e del mondo, con le forze naturali della Terra, anche se il tappeto verde si chiama Wall Street, cioè il mercato mondiale dei valori.

Così cominciarono i crolli e i fallimenti. Oggi siamo alla revisione di tutto un sistema piano. Bisogna cominciare da capo, e sembra che la popolazione di questo favoloso paese, la popolazione che veramente vuol lavorare e produrre, sia convinta di dover ricominciare da capo.

Questa, più d'ogni annuncio di ribasso o di rialzo, più d'ogni avvicendarsi d'uomini al potere, è la verità d'America, è l'invocata «ripresa». Si tratta, in sostanza, di un lavorio morale, tutto in profondità. E' il lento ritrovarsi d'un'umanità sperimentale, venuta da tutte le parti d'Europa all'epoca del piccolo fiammo. Il primo grande esperimento è fallito.

Questa umanità è così passata dall'orgoglio della potenza alle meditazioni della crisi, si è macerata e si sta tuttavia macerando in un'esperienza che i vecchi popoli europei avevano già maturata. Ripiegata, in complesso, il cammino dei secoli. Questo abbiamo visto e vediamo, con fede illimitata nel popolo americano, noi italiani. Ed è questa la ragione della singolare fiducia che nell'Italia d'oggi nutre il popolo americano.

Revisione

— Quando abbiamo visto — dice il mio compagno yankee mentre la nave accosta all'86° pier — la più grande e veloce nave del mondo costruita dopo la guerra entrare nel nostro porto, e abbiamo pensato ch'essa era stata ideata e forgiata in un paese senza materie prime, senza ricchezze di suoli e di sottosuoli, mentre nelle distese dei nostri Stati esistono tuttora miniere di carbone e di petrolio abbandonate, ricchezze incalcolabili; mentre si brucia il grano nel West e nel Sud si dà alle fiamme il cotone; abbiamo veramente compreso come un paese geograficamente piccolo possa essere grande; come la genialità abbia ragione delle più dure leggi della vita; e, come nello stesso caso si scaltrisca e si perfezioni; quali vie siano da seguire nel mondo. Ora capirete perchè New York abbia salutato il Rex e stia per salutare il Conte di Savoia con l'urlo di tutte le sirene. Voi arrivate a New York nel momento forse più interessante della sua esistenza. Non è più la New York del '25, la New York folle con la sua ridda di miliardi e la sua vita vertiginosa. Ora, c'è dell'altro. E' il momento del grande esame di coscienza. Ed è anche il momento in cui tutta la vita, pur continuando e defluendo apparentemente nelle sue colate mostruose, assume un altro ritmo e un altro colore. Tutto muta: — i sistemi, gli uomini, gli edifici, le donne, i piaceri, i pensieri; persino Harlem il quartiere negro e Chinatown il quartiere cinese. Anche il jazz... Non sorridete. Il quadro della vita dev'essere totale. Tutto è in tutto. New York sta comprendendolo. Oggi, almeno! Siamo a un grande momento della storia mondiale. Potrete constatare molti difetti e molti errori del nostro popolo, ma anche la sua verginità ancora pressochè intatta, la sua umana sete di lavoro, i suoi pregi, che affiorano ancor più dalla sofferenza. Potrete correggere molte esagerazioni che correvano su di noi; ritoccare molte oleografie; scoprire le ossature e i disegni sotto i belletti e le depilazioni. I libri scritti tre, due, anche un anno fa, sono già incompleti. In certe pagine vi sembreranno assurdi. Vi furono anche molte invenzioni d'intelletti fertili. Questi volumi possono già finire negli archivi come vecchie guide. Ma soprattutto, camminando e constatando, vogliateci bene. Lo meritiamo. Pensate che ogni quattro abitanti che incontrerete uno è certamente italiano, o d'origine italiana. Arrivederci!

Un'ora dopo, passeggio lungo le rive oscure del porto. E' il bordo nero, sudanto, carbonaro di Manhattan; ma è anche la sua cintura di forza. Un vento acero, che sembra uscire dal Labrador, rasoia le facciate. «Italia», «Amburg-Amerika», «U. S. Lines», «Lackawanna Railroad», «Southern Pacific» ammiccano le scritte dei capannoni, nell'incerta luce del vespro. Non c'è febbre, non c'è trambusto; ma gestazione e in certi punti abbandono e silenzio. Nella nebbia che cala su questo anfiteatro fluviale e marino, mostri ululano, abadigliano quasi la noia delle loro soste. Tra i blocks neri, figure anonime s'ingolfano. Si perdono nelle fenditure degli streets verso il lontano tumulto della città.

Poi d'improvviso, quasi a un segnale magico, tutta la bambagia che avvolge questo mondo s'incendia... La City s'illumina.

Un lungo convoglio di merci, trainato da una macchina elettrica a fari spalancati, avanza lentamente suonando senza interruzione la sua campana d'allarme.

E' l'Avemaria di New York.

CURIO MORTARI.

Concerti e Cinematografi

Pensieri di Paderewski su Chopin

Fra le molte manifestazioni del talento di Paderewski, ch'ei riparla ora di lui, per il suo ritorno in Italia e per il concerto che darà, la sera di mercoledì prossimo, al Vittorio Emanuele), l'oratoria non è fra le minori. Le contingenze politiche degli ultimi tempi possono averlo costretto a discorsi pratici e misurati, nei quali, pertanto, non ha mai difettato un superiore senso etico, riflesso d'una forte fede nazionale. Le occasioni puramente artistiche, che egli più volte accolse o prescelse per un'oratoria tutta poesia e critica, gli avevano prima dato agio di esporre liberamente le sue idee, le sue sensazioni di artista e di interprete.

Fra i suoi discorsi quello su Chopin è considerato il più rappresentativo del suo pensiero. Perciò ne traduciamo i frammenti più interessanti. Egli lo pronunciò durante il solenne ricevimento offertogli dalla capitale della Galizia el 1910. A Lwow era stato organizzato un grande festival di musica polacca; vi accorsero cittadini di tutta la nazione. Predominavano naturalmente le musiche di Chopin. La *Sinfonia* di Paderewski era fra le opere più attese. Nella seduta inaugurale egli parlò di Chopin.

Inno alla musica

Secondo un'opinione che oggi ha molta fortuna, disse, l'arte diventerà cosmopolita. Al pari di altre diffuse opinioni, essa non è che un pregiudizio. Solamente la scienza, che è opera della sola ragione, non conosce frontiere nè patria. L'arte, come la filosofia, come tutto ciò che proviene dal profondo dell'anima umana e nasce dall'alleanza della ragione col sentimento, l'arte deve recare i segni della razza, il suggello della nazionalità. La musica è fra tutte le arti la più accessibile non perchè sia cosmopolita, ma in quanto è per sua natura cosmica. Essa è la sola arte vivente. I suoi elementi sono gli elementi stessi della vita.

Essa è dovunque sia la vita. Si aggiunge al mormorio dell'acque, all'alito dei venti, al fremito dei boschi; si ritrova nei movimenti cosmici della terra, nelle rivoluzioni celesti, nella misteriosa e accanita lotta degli atomi; è nelle vibrazioni luminose che accecano o giocondano i nostri occhi; nella circolazione del nostro sangue, negli impeti delle nostre passioni, nelle sofferenze del nostro cuore... Dovunque. Va più lontano e più in alto della umana parola, s'eleva verso le sfere soprintorrestri del sentimento puro e inaccessibile. L'energia dell'universo palpita senza posa attraverso lo spazio e il tempo. Il ritmo, onde tale energia si manifesta, veglia, per legge divina, all'ordine dei mondi. Le divine melodie si diffondono instancabilmente per gli spazi stellati, le nebulose, i mondi e oltre i mondi, per le regioni umane e sovrumane e creano quel meraviglioso, eterno legame che è l'armonia dell'essere universo. Popoli, nazioni, astri e mondi ne risuonano, echeggiano. Se tacciono, la loro vita è spenta. Tutto è moto, canta, parla. Nulla esiste se non in moto, voce, parola. L'anima della nazione parla, suona, canta anche: e come? Noi l'ascoltiamo in Chopin. La musica umana è una particella dell'eterna musica.

L'arte nazionale

Create dal pensiero e dalla mano dell'uomo, le forme sono soggette a frequenti trasformazioni. Mutano i tempi, cangiano gli uomini; idee e sentimenti prendono altri aspetti. I figli si inchinano mal volentieri davanti a ciò che i padri adoravano o ammiravano. All'alba della vita, nelle ore del sogno e del desiderio, dell'ebbrezza e dell'ardore giovanile, ogni nuova generazione stima che essa soltanto spingerà l'umanità verso altezze ignote, la condurrà per nuove strade; che essa soltanto è chiamata ai grandi pensieri, alle grandi azioni. Ciascuna generazione vuole avere il suo particolare Bello. Sorgono così, concepite in un siffatto spirito, quelle opere d'arte che soddisfano le richieste del momento e muoiono talvolta prima dei loro creatori. Ma altre nascono tali da durare a lungo; anche molt'anni dopo sembrano il vessillo di alcune generazioni, di un'epoca, di un ideale. E altre infine son sempiterne, giovanilmente forti, sinceramente fresche, risuonanti della voce di tutte le generazioni di tutta una razza, della terra stessa che le ha prodotte.

Dio non ha noverato le corde che egli ha tese nella nostra arpa. Noi abbiamo la nobile tenerezza dell'amore e il rude vigore dell'azione, il soffio impetuoso del lirismo e il valore della cavalleria, il dolce languore della vergine e la ponderazione dell'uomo maturo, la tragica tristezza del vecchio e la leggera gaiezza del giovine. Fra i grandi uomini ai quali la Provvidenza commise la cura di rivelare l'anima polacca, nessuno seppe esprimerla come l'ha fatto Chopin. Soltanto la sua musica poteva rendere quest'anima fluttuante, che ora trabocca fino sulle rive dell'infinito, ora s'arresta e ripiega, eroica pur nella sottomissione. Soltanto in quella musica, a volta a volta tempestosa e soave, discreta e appassionata, languida, forte, terribile, in quella musica che volentieri sfugge alla disciplina del ritmo, che s'affranca dal metronomo come da un regime dispotico, vive la Polonia intiera, sente, agisce. In tempo rubato.

Il nostro metronomo umano, il cuore, soggiungeva, interrompe la regolarità delle pulsazioni sotto l'influenza delle emozioni; tale fenomeno è detto aritmia. L'arte di Chopin partiva dal cuore, era sopra tutto emotiva. Suonare con emozione e serbare meccanicamente il tempo iniziale è un assurdo. Suonare il *Notturno* in sol maggiore di Chopin con ritmica precisione e con ossequioso rispetto del tempo indicato sarebbe pedantesco e insopportabile, come la declamazione d'un poema misurata meccanicamente.

L'interpretazione

Ricordando poi i frequenti mutamenti di tempo nelle ultime sonate di Beethoven, notava che nell'espressione musicale vi sono particolari impercettibili, indefinibili, i quali cambiano secondo le individualità delle voci e degli strumenti. Una composizione stampata è soltanto una forma. L'esecutore le dà la vita, e perciò deve egli stesso godere la libertà. L'espressione di questo potere è il tempo rubato. Esso spiana le asperità della linea melodica, aggrazia la struttura senza distruggerla, poichè la sua azione non è di scomposizione, ma di unificazione: idealizza l'esecuzione, presta un nuovo accento, quello [illegible]. La vera conoscenza del diffe[illegible] stili, l'educazione del gusto e il sentimento bene equilibrato del ritmo preserveranno l'esecutore dall'esagerazione: poichè dovunque l'eccesso della libertà è più funesto del rigore delle leggi.

Infine, ritornando a Chopin, concludeva: «Eccolo, trasfigurato dalla riconoscenza d'un popolo. E non è solo. Il *genius patriae* è accanto a lui. Lo spirito della sua nazione non lo abbandona. Per quanto sia grande un uomo, non è grande nè fuori nè sopra la nazione. Chopin ignorava la sua grandezza. Noi sappiamo che è grande della nostra grandezza, della nostra forza».

Sullo schermo: *Un'ora d'amore*, di Ernst Lubitsch

Lubitsch, Chevalier, Mac Donald: un trinomio che è tutto un programma e una promessa, un trinomio che ci ha dato l'indimenticabile *Parade d'amour* noto in Italia col titolo «Il principe consorte». Lubitsch non ha però sempre diretto leggiadre operette più o meno viennesi: ei fece un nome con drammoni di cappa e spada, con film macchinosi tenuti per lo più su di una linea assai tradizionale. Diresse, in Germania, *Sumurun*, *La Du Barry*, *Anna Bolena*: chiamato poi ad Hollywood vi debuttò con *Il paradiso perduto*, un'interpretazione di Pola Negri, e con *Rosita*, un'interpretazione di Mary Pickford. Subito dopo *Rosita* dirige *Il ventaglio di Lady Windermere*, dove affiorano doti cauistiche di osservazione in un'ilare tristezza e in una delicata ironia. Era una grande novità, per gli schermi americani: e doveva darci in breve la fortunata e abilissima formula del Lubitsch, formula che di film in film s'arricchiva di una sempre più sottile e smaliziata eleganza. Questo lavoratore attento e instancabile è tornato ultimamente al film drammatico: *L'uomo che uccisi*, proiettato al Festival di Venezia, e che apparirà fra non molto anche sui nostri schermi, è un'opera salda e serrata, severa condotta da una mano maestra. Il Lubitsch è soprattutto un uomo sicuro di sè e dei suoi mezzi: sa sempre dove vuole arrivare, e vi giunge di solito per la via più breve ed efficace. Anche in lui, come nel Mamoulian, la dote fondamentale è quella di un'abilità duttile e scaltra, sorvegliata e intelligente; con in più una certa sua autentica venatura di gaiezza che deriva dall'operetta viennese dei primi del novecento e dal Lubitsch opportunamente aggiornata. Ma se già ne *L'allegro tenente* questa vena un po' si compiaceva di se stessa, e scapito di quella felice fluidità che aveva sempre accompagnato *Il principe consorte*, in questa *Un'ora d'amore* il Lubitsch s'è addirittura concesso una pausa, un [illegible]. Il parlato originale è qui sostituito da una serie di didascalie che per forza di cose non possono seguire lo scintillio del dialogato: e poichè il film è statico, e tutto s'affida al brio eventuale delle varie battute, se ne ha l'impressione come di un Lubitsch denicotinizzato. Il Chevalier segue ormai la sua cifra immancabile, propina le sue canzoncine aiutandosi con le solite strizzatine d'occhi e dimenando le braccia come chi debba dare uno spintone a un invisibile accattore; il melologo che ha per ritornello «Mais, oooh, cette Mitzi» è però assai piacevole. La Mac Donald appare anche qui nel regno che il Lubitsch le ha decretato in tutti i suoi film da lui diretti: che è il regno del sorriso e dello sgonnellare. Il film ha qualche scorcio sapiente, qualche trapasso efficace, sempre una elegante tintura; e narra la modesta vicenda d'un Chevalier ottimo marito, e suo malgrado indotto in tentazione da un'amica della moglie.

Un'altra amica provvede agli inevitabili collegamenti di facili burle e di raffinatezze galanti; ma infine, poichè due donnine intorno al cuor gli son venute, il Maurice *national* gentilmente si presta.

Imagini regali del vecchio Piemonte

sul piccolo palcoscenico di San Rossore

Pisa, 12 notte.

Ieri, a notte alta, un gruppetto di cinque attori è sgusciato dal palcoscenico del «Rossini», il popolare teatrino torinese. Erano taciturni, impensieriti, si lasciavano con i soliti brevi e rapidi saluti, come se al mattino si fossero dovuti ritrovare per la solita prova; ma non li abbandonava il pensiero che dinanzi a ben altro pubblico sarebbe stata la prossima recita.

Le ultime prove ognuno se l'è poi fatte mentalmente, ad occhi socchiusi, in uno scompartimento riservato del diretto che rapido li portava verso i Giovi, e poi lungo le spiagge e le scogliere dell'azzurro Tirreno. Gli occhialoni dell'attore Marzato gli permettevano di far viaggiare in incognito monteniese che il Duca Vittorio Amedeo II, il quale si degnava di accettare una sigaretta dal marchese di Philippeaux, ambasciatore del gran Re di Francia presso la corte del piccolo e guerriero Piemonte. Il marchese di Priè se ne stava riguardoso vicino al corridoio, col volto e con la valigetta di un altro giovane attore; l'attrice che alle sette, e dinanzi ai Sovrani d'Italia, sarebbe stata per dodici minuti la contessa D'Oro, si ripassava, muovendo appena le labbra, quel suo scatto d'irrisione proterva che sarebbe giunto puntuale alla sua dodicesima battuta; mentre il più tranquillo di tutti, anche perchè aveva la parte più breve, era naturalmente «il valletto», che avrebbe annunciato il duca, la contessa e l'ambasciatore.

Nella tenuta reale

Quando l'autunno declina una gentile consuetudine della Reggia di San Rossore vuole che il piccolo ed elegante teatro di Corte si apra per qualche spettacolo quasi sempre organizzato dal comm. Flandra. In quei giorni la porticina del palcoscenico, che sorge sul fianco delle antiche scuderie, vede un via vai frettoloso di staffieri e di domestici che stendono tappeti purpurei e recano poltroncine dorate. Sorge nel folto la villa reale, l'antica villa delle Cascine vecchie di Leopoldo II di Lorena, sormontata dal garrire del tricolore; e dal piccolo villaggio addossato alla pineta, formato dai lunghi e bassi fabbricati di servizio, frotte di bimbi e di ragazzette s'affollano attorno a quell'andirivieni che annuncia loro lo straordinario spettacolo.

I Sovrani hanno sempre voluto che alle rappresentazioni assistesse anche il personale di servizio, anche quello delle fattorie della tenuta; e nelle tarde ore del pomeriggio gruppi festosi si sono messi in cammino dalle più lontane cascine. Hanno percorso le radure fra macchie di tamerici e di mirti, di ginestre e di ginepri, lungo il folto della pineta del Gombo; oltre i primi candidi steccati e le prime garitte delle sentinelle, fra un nitrire di cavalli e di puledri, hanno rivisto i lenti cammelli di San Rossore che mostravano in pigri sbadigli le chiostre giallastre dei denti, mentre qualche zebra si rifugiava fra le betulle; e finalmente sono apparsi gli altissimi platani centenari che si stendono attorno alle ville reali. Così, mentre giungevano gli ultimi canestri di fiori e le ultime poltroncine s'insinuavano per la porticina del palcoscenico, dinanzi a quella che s'apre sul fondo della sala s'è andata in breve allineando una «coda» silenziosa, nell'attesa di poter udire l'accento del vecchio e forte Piemonte; e sarebbe giunto a orecchie solite alla dolce parlata che s'ode fra Bocca d'Arno e la Capraia, lungo la spiaggia che vide la morte di Shelley.

Intanto, nel tardo pomeriggio, aveva varcato i cancelli una grossa automobile dalla quale erano discesi gli attori per salire subito nei luminosi e candidi camerini che attorniano il piccolo palcoscenico. Da ceste e valige uscivano i retoli del piccolo fondale, un copioso listato di segni rossi e azzurri, spade, pizzi, parrucche; da dietro le dieciannove il piccolo gruppo degli interpreti s'era accinto a truccarsi, lasciando ogni tanto lo specchio a tre luci per dare un'occhiata alla sala che stava trasformandosi in una serra fiorita; e ad ogni occhiata avevano un nuovo conforto e un nuovo sottile sgomento.

Dinanzi al velario

La sala è recente, da poco più di due anni ha sostituito il vecchio teatro. Le pareti sono ricoperte da un'alta fascia di un azzurro cupo, interrotta ogni tanto da sobri mascheroni, che creano un lieve motivo ornamentale, in una luce riflessa e pacata. Nella parete di fondo è stato aperto da poco un lungo e profondo palco, che ospita un filo di poltrone dorate e di poltroncine per il seguito, dinanzi alla balaustra azzurra filettata di bianco; il soffitto è a piccoli cassettoni bianchi o brunicci che digradano fra i candidi archivolti; arbusti di sempreverdi sbocciano per ogni dove, circondando la piccola orchestrina e spingendosi dinanzi alla ribalta, lambita dall'ampio tappeto purpureo disteso per tutta la sala.

La sera è ormai calata, le ville risplendono di luci nel folto. Ogni tanto si stacca nell'ombra un altro gruppo di contadini che giungono dalle fattorie lontane, donne e fanciulle che hanno passato ore e ore di strada con le vesti migliori. Sul palcoscenico Vittorio Amedeo II s'aggira aggrottato, sorvegliando il suo seggiolone e il suo scrittoio, i candidi pennacchi delle penne d'oca infilzate nel calamaio di bronzo; il marchese di Philippeaux l'aiuta a spostare una seggiola, il marchese di Priè s'accarezza nervosamente la cascatella di pizzi che dal mento gli ricade sul petto: c'è nel piccolo gruppo degli interpreti una ansia che non tenta nemmeno di celarsi e col passare delle ultime ore diventa incalzante.

Subito dopo si fa un'ultima prova, per intonare le voci all'ambiente raccolto. E mentre le varie battute si intersecano, dalla porticina che dà sulla spianata fanno capolino bimbi e fanciulli, figli di guardiacaccia e di staffieri, che intimiditi, sgranano tanto d'occhi allo spettacolo della ribalta illuminata, di quegli attori che si interverono dinanzi alle poltrone e alle sedie deserte; qualche sorriso li incoraggia e il piccolo pubblico, a labbra socchiuse, può così avere un'indiscreta primizia.

Il breve atto che sta per essere rappresentato è una «novità assoluta»: ed ha così la ventura di questo battesimo. Caliar e Artù sono gli pseudonimi che i due autori hanno scelto per questa loro breve nobile fatica; e il bozzetto scenico rievoca l'alba del regno dei Savoia, ponendo sulle labbra di Vittorio Amedeo II, nel 1703, parole risolute e vibrate verso l'ambasciatore di Francia, che invano vorrebbe asservire l'esercito del Piemonte alle vicende della monarchia francese.

Presagio di gloria

Commosso dallo sdegno per le assurde pretese, e dalla fede per le fortune del proprio paese, un'ombra di tristezza passa sul volto del Duca quando il morbido Philippeaux gli prospetta la visione delle sue città che saranno cinte d'assedio dalle truppe francesi ormai nemiche; e dinanzi alla visione di Torino, della capitale, assediata, un grido prorompe dalle labbra del Duca. Torino resisterà, sarà Torino che offrirà, con la sofferenza più dura, la vittoria più bella. Vibra, in quelle parole, un presagio. La corona dei Duchi, dopo quella prova suprema, diventerà la corona del Re; il Principe Eugenio, l'abatino, sarà uno degli artefici più validi della luminosa vittoria; il voto di costruire su quell'alto osservatorio, sul colle di Superga, un tempio maestoso, sarà in brevi anni compiuto; e la musa popolare, la più sollecita a cantare gli avvenimenti che furono la vita e la passione di tutto un popolo, darà ben presto l'avvio alle agili strofette che tramanderanno l'epica amarezza e l'epica battaglia, non dimenticando una venatura di quella bonomia sottile che è tanta parte del rude carattere subalpino:

> A Turin j'è 'n bel giardin,
> Re di Fransa a i vol tan bin;
> S'a podeiss andalo a piè
> A sarìa Re di Fransa,
> Re di Fransa giardiné.
> 'L giardin l'a 'd bel citron
> 'D bele pòer, 'd bel limon
> E fasòd la limonada
> Tutti d'amuri gitadin,
> J'è strepa la Fojada
> Per v'ni assedié Turin,
> Prinsi Gènio a l'a rivà
> Con des-mila granatiè:
> Ne sabià, fòra curaor,
> Alemen a Piemontèis!
> Bundage'ruma la bataja
> E bat'ruma 'nt Fransèis.

Il breve atto, che ha soprattutto lo scopo di porre il dibattito fra Vittorio Amedeo e l'ambasciatore di Francia, e di far pronunciare al Duca parole di un caldo amor patrio, non vuole disegnare i caratteri dei due antagonisti nè indugiare in pitture d'ambiente: ma vuol essere il pretesto a rievocare con nobile oratoria, quella che veramente fu l'alba del regno, il crepuscolo di sacrificio e di vittoria dal quale doveva sorgere nei secoli la luminosa giornata dell'unità italiana. E' la voce del vecchio Piemonte che ancora una volta riecheggia a ricordare i giorni della più lontana vigilia; è la voce che giunge dalla regione incoronata dalla dentellatura dei monti risuonerà questa sera nella dolce Versilia lungo le Alpi Apuane.

La serata

Poco prima delle nove la porticina in fondo alla sala si apre e il personale di servizio può prendere posto. D'un tratto cessa il lieve brusio, s'avvicina un rombare d'automobili; sono le nove precise quando la piccola orchestra intona la Marcia Reale. Entrano il Re e la Regina, con la principessa Elena di Serbia e con la principessa di Battenberg e con un largo seguito di dame e gentiluomini. L'Augusta Signora indossa un abito di pizzo nero con un mantello pesante; il Sovrano veste l'abito borghese; pure in nero sono le principesse. Dal velario dischiuso appare Lucio Ridenti che, con sobria parola, dice del significato del breve atto che sta per essere rappresentato; e concludendo con la formula prescritta negli antichi teatri di Corte, di quando il «portavoce», come allora era chiamato, s'avanzava alla ribalta chiedendo licenza, chiede che gli sia concesso di poter dire agli attori in attesa la formula sacramentale d'allora: «La Maestà del Re permette a comici e a teatranti di comparire alla sua augusta presenza».

Subito dopo la sala si cela nella penombra, s'apre il velario e incomincia la recita, seguita da segni d'una viva attenzione. Alla fine dello spettacolo i Sovrani degnano di una loro benevola parola gli attori; infine le note della Marcia Reale e un ultimo rombare di motori: la piccola folla lentamente si sperde. Giunge dai boschi un sentore d'umida frescura, lasciata dalle piogge recenti; una brezza sottile strappa le ultime nubi che tra le chiome del parco lasciano ormai scorgere lo stellato fitto del cielo.

MARIO GROMO.

La Principessa di Piemonte inaugura il Corso infermiere di Racconigi

Racconigi, 12 notte.

All'augusta presenza di Sua Altezza Reale la Principessa di Piemonte, stamane è stato inaugurato, nel teatrino dell'Ospedale psichiatrico provinciale, il corso di lezioni per infermiere famigliari fasciste della Croce Rossa Italiana.

Sua Altezza Reale, gradendo l'invito rivoltole, è giunta stamane alle ore 11 precise, accompagnata dalla dama di Palazzo e dal gentiluomo d'onore, Principi di Sulmona. Nell'atrio artistico dell'imponente palazzo, che ospitò fino al 1871 l'Accademia Carlo Alberto per allievi ufficiali di cavalleria, ha ricevuto l'omaggio del Segretario federale Dolfin e delle altre autorità.

All'ingresso del teatrino erano a ricevere Sua Altezza la Madre Superiora suor Stefanina e la signora Imberti Decio, Segretaria del Fascio femminile. La bimba Maria Allemandi le ha offerto, a nome dell'amministrazione dell'Istituto, un mazzo di orchidee legato con nastri dai colori d'Italia e del Belgio. L'apparizione nella sala dell'augusta Signora è stata salutata con vibranti entusiastiche acclamazioni dalle dame del Fascio femminile e dalle suore. Sua Altezza è salita sul palco, ricoperto di velluti rosso-scuri nel cui sfondo spiccava uno stemma crociato dei Savoia.

Quindi il comm. Moreno ha ringraziato, a nome dell'amministrazione, la augusta Principessa, dopo di che ha preso la parola il dott. Rizzatti che ha trattato della «Fisiopatologia del carattere nella età evolutiva». La dotta conferenza è stata molto applaudita e la Principessa si è compiaciuta con il dott. Rizzatti.

L'augusta visitatrice, prima di lasciare l'Istituto, ha visitato i locali.

La prossima consacrazione del Vescovo eletto di Mondovì

Mondovì, 12 notte.

Mons. Sebastiano Briacca, parroco di Trecate e Vescovo eletto della nostra Diocesi, avrà la solenne consacrazione episcopale domenica, 20 corrente, nella Chiesa parrocchiale di Trecate, dal vescovi di Novara, Cuneo e Vigevano, presenti le rappresentanze del clero e della cittadinanza di Mondovì, dove mons. Briacca farà probabilmente il suo ingresso il giorno 18 dicembre.

GLI SPORT

Temi di tecnica calcistica

Il giuoco d'attacco

Problema calcistico del giorno quello del giuoco d'attacco. Dall'inizio della stagione, i settori delle squadre nostre, che hanno per compito di architettare i piani, i movimenti e le azioni, che dànno vita e bellezza allo sport del calcio, hanno perduto l'ispirazione e sono fuori di vena. Sei domeniche consecutive di gare hanno visto le prime linee dibattersi nel tentativo di districarsi da un tipo di attività impressionantemente scialba e sterile. La settima giornata, quella di domenica scorsa, ha salutato, è vero, l'improvviso risveglio delle avanguardie delle compagini che risiedono a Torino e a Milano. Eccezioni gradite e consolanti queste ultime, ma, per il momento — per il momento soltanto, speriamo — eccezioni che non fanno che confermare quella regola che appunto nella giornata in questione ha scelto l'incontro fra il Roma e il Bologna per dare una prova pratica della sua esistenza. Della cosa si discute a Roma come a Bologna, a Torino come a Milano e Firenze, come a Genova. Le constatazioni sono identiche in tutti i centri. Solo su quelle che potrebbero essere le cause determinanti del fenomeno non vi è accordo completo. Chè il caso che ci occupa è complesso e nei suoi aspetti e nelle sue origini.

Nel giuoco del calcio, come, in genere, in tutti gli sport agonistici, il compito più difficile è quello di attaccare. Attaccare vuol dire studiare il modo di eludere un avversario, di batterlo in astuzia, in velocità e in precisione; vuol dire concepire un piano a mezzo di conoscenza di uomini e così elaborare un sistema che leghi l'uno all'altro gli elementi incaricati di porre in esecuzione il piano stesso; vuol dire operare con senso di inventiva, con spirito di iniziativa e sfruttare al massimo l'intuito, la disposizione a riflettere e, in pari tempo, la capacità di improvvisare, che il giuocatore intelligente deve possedere. Attaccare significa anche saper correre dei rischi; chi attacca si espone a pagare di persona, perchè si scopre, corre il rischio di scontare l'audacia sua, perchè costretto a sguernire in certa misura le retrovie. Ma chi attacca, crea, costruisce, dà vita a qualche cosa che è il per il un'azione e che è, in complesso, il giuoco inteso nel suo senso tecnico ed estetico.

Il giuoco nostro è, al momento attuale, in sofferenza, fra l'altro perchè l'attività e i piani di azione delle squadre si sono concentrati più su quanto è difesa che su quello che è attacco. La lotta per il risultato ha fatto sì che nelle dispute di campionato ognuno tenda principalmente ed essenzialmente a non perdere. Si sacrifica la vittoria, pur di non incappare in una sconfitta. Si hanno tali e tante preoccupazioni dinanzi alla possibilità di subire rovesci che non ci si occupa più della probabilità che si ha di infliggerli ad altri.

E vi sono anche altri aspetti di questa situazione, d'accordo. Concentriamoci qui su questa. Vi è tutta una atmosfera che regna attorno ai nostri incontri di campionato e che tende a conferire uno stato d'animo speciale a dirigenti, allenatori e giuocatori. Di fronte alla responsabilità e ai calcoli della classifica, il dirigente, posto con le spalle al muro, è quasi sempre disposto a venire a patti e ad adattarsi al risultato pari. Di fronte al premio minimo per il pareggio, il giuocatore non esita: fra il compenso «due» ed il compenso «zero», dà la preferenza al compenso «1», che si presenta come cosa più facile e più sicura da raggiungere. Di fronte alla prospettiva di venire messo alla porta come colpevole di una serie di sconfitte, l'allenatore sceglie la via del minor rischio: fa assumere alla squadra uno schieramento talmente prudenziale, da rendere remota la possibilità di un successo, ma da presentare come cosa quasi impossibile il cataclisma di un insuccesso. L'incubo della sconfitta fa sì che tutti gli interessati si trovino concordi sull'opportunità di andare cauti e prudenti e che, fra tutti quanti, si dia una stilettata nella schiena al giuoco.

Guardate a quanto avviene al giorno d'oggi. I mediani, che dovrebbero avere il duplice incarico di difendere e attaccare, non sanno più se non adempiere al primo dei due compiti. I giuocatori di seconda linea che siano in grado di dar vita a una avanzata con una visione chiara della situazione, con un tocco o un movimento che denotino senso tattico, sono ogni giorno più rari. La linea degli «avanti» è spezzettata: due elementi suoi sono perentoriamente e quasi permanentemente richiamati a dare man forte a chi difende — guai a perdere — e all'avanguardia non sono piazzati che tre uomini. Le mezze ali sono diventate degli autentici mediani. Guardate Mazzoni al Genova, Fedullo al Bologna e chi voleta altrove: li troverete vicini al centro della seconda linea; ben raramente nell'area di rigore avversaria. Interpellate allora Schiavio, del Bologna, e vi dirà che, dopo aver tentato invano di sfondare da solo al centro, è costretto a commettere consapevolmente l'errore di passare all'ala in area di rigore, perchè, quando si vede la via bloccata, non trova altri compagni a cui ricorrere; le mezze ali sono laggiù in fondo impegnate a impedire che si perda. Sentite Meazza ancora e vi risponderà che su di lui, in area di rigore, possono convergere con tutta tranquillità per arrestarlo tutti gli avversari disponibili: non vi è che lui in quell'area che possa raccogliere un centro; il rimanente della prima linea sta curando nel modo più attento le possibilità passive del giuoco. Nacque questa disposizione delle mezze ali arretrate da una misura presa a seguito della modificazione alla regola del fuori giuoco: fu una contromisura, insomma: poi si trovò comoda la cosa come arma contro chi dimostrasse iniziativa e velleità d'attacco. E si esagerò fino a convertire in regola quella che poteva al massimo trovare giustificazione come provvedimento per situazioni eccezionali. Ed è avvenuto, alla lunga, che, snaturando il giuoco di attacco, si è impedito che sorgessero e si sviluppassero nuove mezze ali di valore. Tramontato Baloncieri, chi ha più visto da noi, ad esempio, una mezz'ala dotata di carattere, provvista di classe, munita di tutti i requisiti che sono necessari e indispensabili per la categoria dei «nazionali»? Su tendenze tattiche errate non possono crescere elementi tecnicamente perfetti.

Non vi è da esagerare, nè da drammatizzare la situazione: è semplicemente da richiamare sulla medesima l'attenzione di tutti coloro che hanno interesse al buon andamento del giuoco in Italia, al suo sviluppo su linee sane, al suo miglioramento tecnico. Il giuoco del calcio non è esclusivamente ostruzionismo e difesa. Il giuoco è bello e avvincente quando due squadre pensano ad attaccare e a recitare ognuna la sua parte; e se l'una segna qualche punto, l'altra cerca di segnare di più; e se l'una cammina, l'altra cerca di camminare più forte. Il giuoco del calcio non è guerra di trincea, ma lotta in campo aperto e battaglia manovrata. Non preoccuparsi di impedire ad altri di lavorare, ma studiarsi di lavorare meglio di chi fa da oppositore: questo occorre.

Non siamo che all'inizio del campionato. Mesi di lavoro stanno di fronte a dirigenti, allenatori e giuocatori. Si ha il tempo per far macchina indietro e per ritornare sulla buona via, dedicare cure ed energie al lato costruttivo del giuoco e per contribuire a superare quella che può anche essere una pura crisi di carattere temporaneo.

VITTORIO POZZO.

L'incontro Italia-Ungheria

La preparazione della «nazionale» e l'organizzazione della partita

Roma, 12 notte.

La partita Italia-Ungheria verrà giocata, come è noto, il 27 novembre, a Milano. Sebbene alcune squadre abbiano palesato nel frattempo un lieve miglioramento nella linea di attacco, c'è da essere certi che il commissario tecnico comm. Pozzo, nel formare l'«undici» che dovrà battersi con la rappresentativa magiara, si troverà di fronte alle stesse difficoltà incontrate per la partita di Praga. Pur senza drammatizzare, si deve onestamente ammettere che il calcio italiano sta attraversando un critico momento, aggravato dalle condizioni non buone di molti giocatori i quali stentano a ritrovare il tono giusto e la buona forma. Naturalmente, la linea di attacco è quella sulla quale più si ripercuote l'odierna crisi che, ripetiamo, per quanto preoccupante, non è tale da far lanciare nessun grido di allarme: il calcio italiano è vivo e vitale, ha capacità e forza da vendere anche se stenta a ritrovare il suo massimo rendimento.

Il nuovo improvviso confronto con l'Ungheria ha preso un po' alla sprovvista il nostro commissario unico, il quale non ci ha dissimulato le sue preoccupazioni per formare la squadra e più precisamente il quintetto d'attacco. Nulla finora è stato deciso circa gli uomini che saranno convocati alla prima partita di allenamento che si terrà giovedì 17 corrente. Il commissario unico assisterà domenica alla partita Torino-Ambrosiana. Ciò non è senza significato: tanto il Torino quanto l'Ambrosiana sono attualmente tra le rare compagini che hanno le prime linee in efficienza; non è, quindi, da escludersi che dal comportamento dei due quintetti granata e neroazzurro il commissario unico tragga una linea di condotta per la formazione del quintetto nazionale.

Il secondo allenamento sarà compiuto il 24 novembre. Pozzo non ha ancora deciso dove convocare i probabili azzurri. E', tuttavia, intenzione del commissario unico che le due sedute di allenamento si tengano o in Piemonte o, meglio ancora, in Lombardia, in località non molto lontana da Milano, le quali siano, però, munite di campi di dimensioni uguali a quello di San Siro, dove si disputerà l'incontro con l'Ungheria. In proposito Pozzo chiederà lumi all'ing. Barassi, che conosce a menadito le dimensioni e le particolarità di tutti i campi d'Italia. Il presidente delle Divisioni superiori non mancherà di indicare le località più adatte secondo gl'intendimenti manifestati dal commissario unico.

Il maestro Zanetti ha intanto iniziato i lavori di organizzazione della partita, che sarà, come al solito, degna delle tradizioni della F.I.G.C. L'arbitro dell'incontro non è stato ancora prescelto. La squadra magiara giungerà a Milano il 25 novembre e prenderà alloggio in uno degli alberghi più centrali. La squadra italiana giungerà, invece, sabato 26. Si assicura che alla partita assisterà anche S. E. Arpinati.

Le squadre per le partite odierne

Torino: Maina; Monti, Martin II; Janni, Bertini, Martin III; Castellani, Libonatti, Busoni, Rossetti, Silano.

Ambrosiana-Inter: Ceresoli; Dalleria, Allemandi; Rivolta, Viani, Castellazzi; Visentin, Serantoni, Meazza, Demaria, Levratto.

Juventus: Combi; Rosetta, Ferrero; Varglien I, Monti, Bertolini; Sernagiotto, Cesarini, Borel II, Ferrari, Orsi.

Casale: Provera; Roggero (Pallino), Mazzucco; Ferrero (Leporati), Castello, Volta; Migliavacca, Gerdini, Demarchi, Coloria, Autelli (Spinola).

Napoli: Cavanna; Vincenzi, Innocenti; Colombari, Buscaglia, Fontana; Benatti, Vojack, Sallustro, Gravisi, Ferraris.

Bari: Cubi; Antonelli, Perduca; Gay, Valente, Paradiso; Massiglia, Bodini, Marchionneschi, Rossini, Giuliani.

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Montesanto, Occhiuzzi, Martelli; Maini, Sansone, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni.

Fiorentina: Ballanti; Gazzari, Vignolini; Pizziolo, Bigogno, Neri; Bonsignal, Sarni, Petrone, Antonioli, Rivolo.

Milan: Compiani; Perversi, Bonizzoni; Moroni, Bilè, F. [illegible]; Arcari, Moretti, Romani, Magnocavallo, Torriani.

Genova: De Prà; Gilardoni, Pratto; Frisoni, Gedigna, Orlandini; Sala, Esposto, Cazzaniga, Marassi, Ferrari.

Alessandria: Cibiodi; Montanari, Borelli; Milano, Avalle, Barale; Cattaneo, Seagliotti, Cornara, Notti, Gastaldi.

Triestina: Blason; Rigotti, Loschi; Pasinati, Villini, Capitanio; Babli, Colausig, Rosa, Rocco, De Manzano.

Pro Vercelli: Balocaino; Bellaro, Lanino; Elgnado, Ardissone, Ferraris, Casalino.

Due grandi squadre a confronto

Torino-Ambrosiana

Meazza giocherà. La notizia sicura dopo l'allarme secondo il quale il valentissimo condottiero dei «nero-azzurri» avrebbe dovuto essere assente, è valsa a conferire un'importanza ancora maggiore alla partita che opporrà oggi, sul campo di via Filadelfia, l'Ambrosiana al Torino.

Sono le recenti vicende del torneo che hanno reso d'eccezionale interesse quest'incontro. L'ottimo comportamento dei «granata» nel periodo iniziale del campionato e la serie di belle prove fornita dai «nero-azzurri», hanno portato le due squadre ad occupare una invidiabile posizione in classifica. Esse sono infatti al secondo posto, precedute solo dal Napoli ed alla pari con altre due fortissime unità: la Juventus ed il Genova. La partita d'oggi deve lasciar via libera ad uno dei due undici e poichè il Napoli è impegnato in un incontro fuori sede non è impossibile che gli «azzurri» possano venir raggiunti. Per questo Torino ed Ambrosiana cercheranno con ogni energia e con ferma volontà di vincere: la posta è ambitissima, i due punti sono necessari per balzare in avanti anzichè essere ripresi dal gruppo delle squadre di centro. Della forza e del valore delle due contendenti s'è detto già ampiamente. Si sa che tanto il Torino quanto l'«Inter» posseggono nell'attacco le loro armi migliori e si prevede quindi un duro lavoro dei reparti difensivi i quali sono proprio i meno solidi delle due compagini. Formulando il pronostico si dovrebbe quindi prevedere un buon numero di «goals» tanto da una parte quanto dall'altra, ma forse non sarà così, chè, probabilmente, la squadra che riuscirà a prendere il sopravvento si sentirà tanto rinfrancata dal vantaggio conquistato, da prevalere nettamente. Questo almeno è quanto è successo sempre per il passato e le partite fra il Torino e l'Ambrosiana si sono risolte il più delle volte con forti scarti di punti, certo inadeguati alla parità di forze che non è mancata mai fra «granata» e «nero-azzurri».

Oggi il Torino mancherà di Giudicelli: assenza notevole indubbiamente poichè il centro-sostegno torinese è elemento tecnico e capace di fronteggiare con accortezza anche un trio d'attacco che abbia per condottiero Meazza; ma fortunatamente Bertini potrà sostituire bene il compagno e, se Martin III avrà migliorata la sua efficienza, la mediana del Torino, dato anche il ritorno in forma di Janni, risulterà egualmente assai forte. L'Ambrosiana porrà probabilmente in campo la squadra nella formazione che ha colto la recente vittoria sul Milan, salvo che Weis voglia riportare Serantoni fra gli attaccanti.

L'incertezza della lotta farà gremire gli spalti del campo del Torino, che è teatro per la prima volta, dopo la sua definitiva sistemazione, di un incontro di eccezionale importanza.

GLI ITALIANI AL GIRO DI FRANCIA

Camusso completa con Guerra e Di Paco il terzetto di testa della squadra tricolore

Parigi, 12 notte.

Dopo aver ripreso contatto coi suoi amici parigini nel pomeriggio di ieri, in occasione della riunione ciclistica al Velodromo d'Inverno, Francesco Camusso si è recato stamattina al giornale *L'Auto*, dove ha avuto un lungo colloquio col direttore Henri Desgrange e col suo segretario Cazalis.

La conversazione fra i tre uomini si è ben presto aggirata sul prossimo *Tour de France* e, a conclusione degli scambi di impressioni avvenuti a questo riguardo, il popolare corridore piemontese ha firmato un contratto che il «patron» aveva già bell'e preparato per lui.

Abbiamo voluto avvicinare il direttore dell'*Auto* per ottenere ragguagli circa la partecipazione italiana alla grande corsa a tappe francese del 1933. Molto cortesemente l'organizzatore del *Tour* ci ha messo a parte dei suoi propositi e delle sue speranze.

— Mi sono ripromesso che, prima del Capodanno — ci ha detto — iscriverò fra i partecipanti al prossimo giro di Francia tre corridori di ognuna delle diverse squadre nazionali. Gli altri cinque componenti di ogni squadra saranno scelti nel primo semestre dell'anno prossimo. Come avrete notato, il primissimo a vedersi ufficialmente incluso nell'elenco che a mano a mano appare su *L'Auto*, è stato il campione d'Italia Learco Guerra. L'amicizia che mi lega al vostro Paese e l'ammirazione che ho sempre nutrito nei confronti dei vostri magnifici corridori mi hanno ora indotto a completare subito il primo terzetto della squadra italiana. Non ho voluto attendere il primo gennaio 1933 per aggiungere ai nomi di Learco Guerra e di Raffaele Di Paco, quello del vostro simpatico Camusso. Sapendo che il bel corridore piemontese sarebbe giunto a Parigi in questi giorni mi ero preoccupato di fargli trovare pronto il contratto, in calce al quale egli non ha avuto altro da fare che apporre la propria firma. La grande impressione prodotta in me da Camusso quest'anno durante gli episodi salienti del *Tour* meritava bene che io mi assicurassi alla prima occasione propizia il nome del più formidabile arrampicatore che si sia visto nel 1932 sulle strade francesi. Sin da stamane, dunque, Francesco Camusso può considerarsi ingaggiato nella corsa che stavolta, come sapete, io organizzo con un succedersi chilometrico di salite molto più ampio che non nel passato. Va da sè che il contratto che avvince Camusso al *Tour* è subordinato al benestare da parte dell'U. V. I. Io mi auguro che il *grimpeur* di Cumiana possa vincere il *Tour*. Ne è capacissimo, date le sue qualità straordinarie e in considerazione, inoltre, della conoscenza che egli avrà potuto farsi delle varie difficoltà del *Tour* nella ventina di tappe coperte l'estate scorsa. Temo però che...

— Che cosa?

— ...Temo che Guerra abbia l'intenzione di partire nel luglio prossimo da Parigi con l'anima che vince ogni battaglia, tanto per usare una frase tipicamente italiana. So bene che il campione d'Italia ha il desiderio vivissimo di non lasciarsi sfuggire una vittoria nel Giro d'Italia dell'anno venturo e di rifarsi degli infortuni subiti nella stessa corsa di quest'anno e del 1931. Ma, con un Guerra in grande forma e nelle meravigliose condizioni di spirito nelle quali mi si presentò qualche settimana fa per chiedere di essere iscritto al *Tour*, ritengo che ci sia poco da scherzare anche nel Giro di Francia. Comunque, assisteremo ad azioni che sin da ora possiamo definire «epiche», giacchè i giovani l'anno prossimo daranno battaglia a fondo su tutta la linea e molti dei vecchi idoli potrebbero anche crollare.

— A proposito dei giovani, avete pensato a qualcuno dei routiers italiani ancora «inediti» sulle strade di Francia?

— Ma certo. Se potessi esaudire i miei desideri completerei la squadra italiana con Bertoni, Mara e Bovet. Guerra, Di Paco, Camusso, Bertoni, Mara, Bovet, e un altro paio di ragazzi: ecco la squadra ideale.

Evidentemente Henry Desgrange non pensa neppure quest'anno ad Alfredo Binda. Lo adora ancora, ma lo teme sempre. Binda si porta latino, non vorrebbe essere nè senza di lui nè con lui!...

Domattina l'*Auto* pubblicherà in prima pagina il panegirico e il ritratto di Francesco Camusso.

Una riunione alla Casa Littoria dei presidenti delle società piemontesi

Il C.R.P. dell'U.V.I. convoca per le ore 21 di lunedì, 14 corrente, i presidenti delle società piemontesi alla sede dell'Ufficio Sportivo della F.P.F. (Casa Littoria, v. Carlo Alberto 10) per una riunione in cui dovranno venire esposte le proposte dei vari presidenti sulle eventuali modifiche ai regolamenti unionistici.

Pugilato

La classifica dei professionisti per la stagione 1933

Roma, 12 notte.

La Federazione pugilistica italiana ha compilato le classifiche dei pugili professionisti regolarmente licenziati per l'anno 1932.

Sono stati classificati: 18 pesi mosca, 20 pesi gallo, 27 pesi piuma, 35 pesi leggeri, 36 medio-leggeri, 31 medi, 19 medio-massimi, 23 massimi: complessivamente 209 pugili.

Diamo l'elenco dei pugili campioni delle rispettive categorie e di quelli compresi nella prima serie:

Pesi Mosca. — Campione: Martini Antonio «Kid Martinez» di Ceriano. Prima serie: Cavagnoli Carlo, Gori Ottavio, Magliozzi Orlando e Savo Giovanni Vincenzo.

Pesi gallo. — Campione: Magnolfi Alfredo di Firenze. Prima serie: Bernasconi Domenico, Zecchi Giuliano e Sili Giovanni.

Pesi piuma. — Campione: Abbruciati Otello di Roma. Prima serie: De Negri Astolfo, Jean Joup, Negri Achille, Quadrini Luigi, Tamagnini Vittorio.

Pesi leggeri. — Campione d'Europa: Locatelli Anacleto, di Milano; campione d'Italia, vacante. Prima serie: Linz Aldo, Orlandi Carlo, Redaelli Ambrogio, Spoldi Aldo, Turiello Saverio e Venturi Enrico.

Pesi medio leggeri. — Campione: Venturi Vittorio, di Roma. Prima serie: Arcelli Werther, Bonetti Luigi, Dobrez Mario, Farabullini Alberto, Longhi Antonio, Palermo Michele, Rocchi Vincenzo.

Pesi medi. — Campione: Fiermonte Enzo, di Roma. Prima serie: Bosisio Mario, Meroni Clemente, Menabeni Aldo, Piazza Oddone, Redaelli Rodolfo, Rolando Agostino.

Pesi medio massimi. — Bernasconi Emilio, di Assago. Prima serie: Bianchi Michele, Ceccarelli Domenico, Lenzi Mario, Livan Vittorio, Merlo Preciso, Pavesi Presidio e Ubaldi Primo.

Pesi massimi. — Campione: Bulguerra Innocente di Sampierdarena. Prima serie: Bergomas Giacomo, Carnera Primo, Roberti Roberto.

Le corse d'oggi a Mirafiori

Il tempo, rimessosi al bello, non mancherà di richiamare a Mirafiori una buona affluenza di appassionati per la seconda giornata di corse al galoppo. Sebbene i partenti non siano molto numerosi, le prove promettono di riuscire assai interessanti.

Apre la giornata il *Premio Malanot* (L. 4000, m. 800) dove sono dati partenti Bluette, Subigo, Tiramm-innanz. Tra i tre si sembra di preferire Bluette.

Altri tre cavalli saranno al palo nella corsa «gentlemen», il *Premio Stupinigi* (siepi, L. 3000, m. 2800): Fortunello, Cassia e Trento. Indichiamo Cassia.

Nell'altra corsa siepi della giornata, il *Premio Barigliano* (L. 5000, m. 2800) il campo dei partenti sembra dover esser composto da Urca, Mia, Spica, Giglio Candido. Preferiamo Giglio Candido, Mia.

Il *Premio del Podestà* (L. 5000, m. 1000) dovrebbe essere disputato da Galdino, Fiorina e Pupilla. In questa terna dovrebbe prevalere Pupilla.

Lariano, Bengala, Zafiro, Guelfo, Mito, Viala, Trezette, Bianco Lanciere, salvo defezioni dell'ultima ora, dovrebbero correre il *Premio Grugliasco* (L. 4000, m. 1500). Dovrebbe prevalere Viala davanti a Mito e Bianco Lanciere.

Chiude la giornata, che si inizierà alle ore 14,15, il *Premio Beriglietto* (L. 4000, m. 2000). Sembrano partenti, tenendo conto di parecchie doppie iscrizioni, Bona Dea, Gazzala, Nos, Nos ed Aluma. Tra questi partenti preferiamo Gazzala e Bona Dea.

Il Premio Chiusura a San Siro

Il *Premio Chiusura* (L. 60.000, metri 1400), che si corre oggi a San Siro, è aperto ai due anni ed ai loro maggiori. Tra i cavalli vecchi sono dati partenti *Irlanda* 102, Caprioli della R. del Soldo, *Gérard* (62, Orsini) di Tesio-Incisa, *Antioco* (60, Lamberti) di Guazzone; tra i due anni *Arnesio* (47,50, Wrights) di Scuderia Erlitano, *Oropa* (47,50, Muscini) di De Montel, *Aliseo* (49,50, Watkins) di Scuderia Ruggiero, *Lucandala* (47,50, Rossi) di Lorenzini, *Crupon* (49,50, Marchetti) della R. del Soldo, *Adige* (40,50, Gubellini) di Radice-Fossati, *El Sereno* (49,50, Renzoni) di Guazzone.

Il più qualitativo del numeroso gruppo è senza dubbio *Gérard*; se il cavallo di Tesio-Incisa non rimarrà a ballare davanti ai nastri, crediamo abbia tutte le probabilità di assicurarsi questa buona moneta. *Irlanda* ha, al suo attivo due recenti vittorie, ma ha battuto assai poco; *Antioco* che, a parte l'incidente di allenamento di cui fu vittima, si trova su una distanza adatta ai suoi mezzi, non sembra indicato per la corsa d'oggi, perchè il cavallo non ama la lotta e cede con avversari tenaci.

Dei due anni, in una rapida selezione, ci sembrano da eliminare *Arnesio*, *Aliseo*, *Lucandala*, *El Sereno*, che hanno assai meno al loro attivo di *Adige*, *Oropa*, *Crupon*. Tra questi tre la scelta non è facile. Sulla forma recente si raccomanda *Crupon*, ma sul complesso delle prove disputate *Oropa* ed *Adige* dovrebbero essergli superiori. Concludendo, in una corsa regolare indichiamo *Gérard*, *Oropa*, *Adige*.

Un signore del volante

Con Rodolfo Caracciola

L'«asso» tedesco correrà anche nel 1933 per l'Alfa Romeo - Intanto si dà allo sci - Nuvolari in cerca d'allodole

Autostrada Como-Milano, 12 notte.

Bisogna ben chiarirla questa faccenda di Caracciola! Le cronache sportive europee, specie le francesi, con a capo L'Auto e L'Intransigeant, in questi giorni han fatto un gran discorrere su quella che sarà la posizione dell'«asso» tedesco del volante nella prossima annata automobilistica. I giornali italiani, dal loro canto, fecero eco alle notizie giunte d'oltr'Alpe e gli sportivi finirono per convincersi che con la prossima annata il biondo Caracciola rientrerà nei ranghi di Mercedes, dando un addio all'Alfa Romeo.

Ora che abbiamo la ventura di aver Caracciola a fianco, su questa meravigliosa autostrada, non possiamo lasciarci scappare la buona occasione per tastargli, come si suol dire, il polso.

Alla nostra domanda se nel 1933 correrà per altra marca, egli sorride, spalancando quella sua bocca cinematografica meravigliosamente da denti bianchissimi.

— Ma come è mai possibile tutto ciò? Io ho un contratto con l'Alfa, il quale dice che non potrò partecipare a nessuna corsa nel 1933 senza aver interpellata l'Alfa stessa. Vorrei sapere, in queste condizioni, come è possibile che io corra, come affermavano Auto e Intransigeant, per la Mercedes! A parte questo, io mi troverei a dover decidere, se le informazioni francesi fossero appena verosimili, fra una vettura che nel 1933 sarà ancor più formidabile di quella che fu quest'anno, e la Mercedes che, dopo la sosta avuta nelle costruzioni da corsa, si troverà — almeno nel 1933 — seriamente handicappata. Non so in omaggio a quale tutela dei miei interessi dovrei abbandonare il certo per sposare l'aleatorio. Solo in caso di forti dissidi io potrei chiedere alla casa milanese la risoluzione del contratto; ma di dissidi non è nemmeno il caso di parlare. Siamo filati di perfetto accordo, ho guadagnato dei bei denari, ho conquistato il campionato europeo della montagna, il G. P. di Germania, il G. P. di Polonia, il G. P. di Monza, per non citare che le corse di più alta risonanza. Dunque...

— Allora bisogna pensare alla preparazione per le corse future, no? — gli abbiamo domandato.

— Ah, questo sì. Questa pioggerella che abbiamo a tanto favore il fergioristallo della nostra vettura è un buon segno. Io conto di trasferirmi fra poco ad Arosa e di darmi agli sport invernali con tutto l'entusiasmo. Essi sono stati sempre la base della mia preparazione atletica, e nella primavera, e d'estate, nel fervore delle battaglie motoristiche, ebbi l'impressione di non aver sbagliato metodo di preparazione. Questa neve, forse, in montagna è neve...

Caracciola aspira profondamente il profumo di una Memphis, mi punge con l'acuto sguardo dei suoi occhi maliziosamente castani e dice:

— Hai visto quel che hanno deliberato i signori di Parigi?

— Potrà andar peggio!

— Infatti, a sentire i giornali, pareva che nella riunione della Commissione sportiva internazionale dovesse scatenarsi il finimondo. Invece, il buon senso, fortunatamente, ha prevalso e la formula per i futuri Grandi Premi è improntata a vera saggezza. Una corsa deve favorire il progresso automobilistico e non intralciarlo.

— E la nuova annata, come la vedi?

— Mah! Ho sentito che Bugatti e Maserati affronteranno il 1933 con delle novità: la prima con una nuovissima 3360 cmc. e l'altra con la pure inedita 3000 cmc. a trazione anteriore. Vedremo bene che cosa sarà il pericolo costituito da queste novità, sulle quali ancora poco si conosce, ma che non tarderanno molto ad essere vivisezionate dalla critica automobilistica alla caccia di notizie sensazionali per i lettori.

La macchina, guidata dalla mano maestra di Caracciola, vola sull'autostrada che si stende come un bel fiume verso l'orizzonte sul quale gli alberi mandano la tristezza dei loro rami spogli e uscuri. L'acqua intanto continua implacabile a cadere, aggiungendo malinconia allo spettacolo. Non manca molto per giungere a Milano, e Caracciola, che viene da Lugano, sorride, tira boccate dalla sua sigaretta tenendo il volante con quell'eleganza che gli ha valso il titolo di «giovane signore della guida».

— Buona annata, eh? — gli chiediamo.

Certo, in questa domanda, c'è la curiosità di aver qualche indiscrezione sull'entità dei premi incassati. Ma Caracciola, come ogni altro pilota, è in proposito piuttosto riservato, perfettamente simile in questo a Nuvolari, a Varzi, a Borzacchini, a Campari.

Rimane silenzioso un poco, scansa un tordo sbucato improvvisamente da una siepe di robinie, e poi accenna a rispondere.

— Sì, l'annata è stata buona. Ho vinto delle belle corse ed ho avuto delle grandi soddisfazioni. La più grande fu Monza, forse superiore a quella avuta per la vittoria nel G. P. di Germania.

Niente da fare, evidentemente.

Ad un tratto, poco prima di entrare a Milano, Caracciola ci chiede:

— E il buon Nuvolari, cosa fa?

— Quello è nella campagna di Medole, in cerca di allodole. Ma ci ha scritto proprio ieri che questa, a proposito di allodole, è un'annata magra!

CARLO BRIGHENTI.

Pallone

Facile vittoria di Pelazza su Ricca

Ieri, allo sferisterio di via Napione, ha avuto luogo l'incontro amichevole al pallone elastico tra le squadre del Dop. di Asti (Pelazza-Fuseri) e del Dop. di Alba (Ricca-Parisotto). La vittoria è toccata alla quadriglia di Pelazza, che ha facilmente avuto ragione di quella di Ricca per 11 giochi a 3.

Oggi, alle ore 15, si svolgerà l'annunciata partita tra le squadre delle famiglie Manzo e Rossi.

Le partite di Alba

Alba, 12 notte.

Oggi, alla presenza di numeroso pubblico, si è disputata nello sferisterio della nostra città una sfida al pallone elastico tra la quadriglia Fuseri e quella di Cappello, che, per l'oscurità, si è dovuta sospendere quando le due squadre stavano a sette giochi ciascuna. Domani avrà luogo un altro importante incontro tra la quadriglia Ricca-Maurizio e quella di Pelazza-Fuseri.

I GIOVANI E GLI SPORT DELLA NEVE

Come Bardonecchia si attrezza per i Littoriali e i campionati mondiali universitari

Quanto mai febbrile ferve nella pittoresca conca alpina di Bardonecchia l'opera di completamento dell'attrezzatura sportiva invernale per degnamente accogliere i goliardi di tutto il mondo, che vi disputeranno prossimamente i Littoriali e le Olimpiadi universitarie della neve.

Da qualche tempo la scelta della località per tali importantissime manifestazioni, la cui organizzazione era stata destinata al Piemonte, minacciava di concludersi coll'abbandono dei centri piemontesi ed orientarsi per quelli, forse di maggior cartello, incorniciati nelle Dolomiti; ma la tenacia degli organizzatori torinesi ha saputo vincere ogni difficoltà logistica, e le due grandi competizioni goliardiche avverranno fra le scene meravigliose dei monti di Bardonecchia.

La buona scelta

Come stazione climatica, come centro di sport invernali, questa località era già da considerarsi fra le migliori d'Europa, e non soltanto per la sua ottima posizione orografica con i suoi vastissimi campi di neve, il «Campo Principe» e lo «Smith», adatti a qualsiasi esercitazione, ma per la fitta rete di itinerari sciistici snodantisi per tutta la circostante zona, nella dolomitica Valle Stretta, sulle pendici del Colomion, nel vallon della Rho e di Rochemolles, che formano una delle migliori e vaste zone per lo sport dello sci.

Anche l'attrezzatura sportiva era sino a ieri tutt'altro che deficiente; gli attivi organizzatori torinesi e locali, consci dell'alto valore della località e della importanza che sarebbe occorsa con una adeguata opera di valorizzazione e propaganda, da anni ne curavano il perfezionamento turistico, e, man mano che gli sport della neve andavano volgarizzandosi, provvedevano a fornire la primaria località climatica di un'attrezzatura consona alla rinomanza che annualmente, nel periodo invernale, andava conquistando.

Così sin nel lontano 1910 lo Sci Club Torino provvedeva alla costruzione della spettacolosa pista di salto Smith che è tuttora una delle più perfette d'Italia. Il nome straniero di questa pista, è utile qui ricordarlo, non è, come la quasi totalità degli sciatori e turisti crede, quello del donatore o costruttore: questi due meriti appartengono agli attivi dirigenti dello Sci Club Torino, i quali sin d'allora avevano iniziato la tanto proficua opera di valorizzazione dei campi di neve del Piemonte e popolarizzazione del sanissimo sport dello sci, opera che tutt'oggi viene perseguita con crescente benemerenza e successo, come lo dimostrano i 1200 iscritti al sodalizio, le sue tre capanne invernali, i vari trampolini di salto costruiti, ecc. Il nome di Smith del trampolino di salto di Bardonecchia è, dunque, dovuto ai due valorosi fratelli che inaugurarono con le loro spettacolose quanto emozionanti prove la magnifica pista d'alta acrobazia sciistica, ed in quel lontano giorno di inaugurazione entusiasmarono la folla non solo con le prove individuali, ma anche con riuscitissimi salti in coppia, cioè tenendosi per mano durante l'emozionante volo.

I moderni impianti

Questa magnifica pista di salto, che permette agli acrobati dello sci ogni più ampia facoltà nell'emozionante esercizio, ha uno sviluppo totale di oltre quattrocento metri; cioè di oltre 100 la pista d'inizio e lancio, di 12 il trampolino da cui il saltatore ha modo di librarsi oltre ai venti metri del «ginocchio» e di scendere sulla pista di atterraggio, con pendenza di 35 gradi e lunga 80 metri, terminante in quella d'arresto, pure assai vasta e tutta racchiusa da una artistica barriera, sul pianoro del campo d'esercitazione omonimo.

Anche una pista di bob era stata approntata tempo fa; ma, essendo stato un semplice adattamento sulla strada del Colomion, non poteva avere tutti i requisiti necessari per garantire agli specialisti di questo sport la necessaria sicurezza, ed ultimamente non veniva più usufruita.

Già per la scorsa stagione erano in programma altri lavori di completamento dell'attrezzatura sportiva della conca di Bardonecchia; purtroppo, però, la persistente mancanza della materia prima, la neve ed il freddo, verificatasi durante tutto l'inverno, come pure per l'assenza di manifestazioni di grande attrattiva, le volonterose iniziative dello Sci Club ed Ente turistico locale non poterono avere il desiderato sviluppo.

Trattandosi ora di preparare un «terreno» che degnamente possa accogliere lo svolgimento di competizioni d'alta importanza, quali i Littoriali e le Olimpiadi Universitarie della neve, gli organizzatori bardonecchiesi si sono alacremente messi all'opera ed intendono già per le prime nevi terminare le opere di completamento poste in cantiere.

Verrà approntata una pista di pattinaggio con gioco di *hockey*, la quale avrà uno specchio di ghiaccio di 160 metri per 60, e sarà la più grande sinora costruita. Sorgerà nella parte inferiore del Campo «Principe», a sinistra della strada che conduce alla borgata Melezèt, poco oltre il ponte sul torrente della Rho. Da un paio di settimane squadre di operai lavorano attivamente sul lato longitudinale est. A fianco della pista è pure già in costruzione un ampio *chalet*, che avrà ai due lati vastissime tribune coperte capaci di migliaia di spettatori.

Sulle pendici settentrionali del Monte Colomion verrà preparata la nuova pista per le gare di *bob*. Questa avrà un totale sviluppo di metri 1700, che in parte si svolgerà sulla mulattiera del Colomion, e quindi, raccordata con l'ampliata strada del Vivier, porterà alla parte inferiore del Campo Smith. La pendenza è variabile dal 10 al 15 per cento, con otto curve convenientemente rialzate con impianti solidi fino ad un'altezza di tre metri. Con un tracciato così perfetto i «bobisti» potranno con ogni sicurezza compiere le loro velocissime discese e forse anche conquistare dei *records*.

Oltre a queste due costruzioni, che sono le più importanti ed anche le più gravose di spese, verrà tracciata, sempre nella parte settentrionale del Colomion, tra l'arrivo delle gare di bob ed il trampolino di salto, la pista per le gare di discesa e *slalom*. Questa supera i 900 metri di sviluppo, in un ideale percorso variato, con una pendenza che va dal minimo del 35 al massimo del 55 per cento.

Con tali importantissime opere, alla cui effettuazione gli organizzatori bardonecchiesi non lesinano fatiche e spese, ben sapendo quali proficui vantaggi esse apporteranno alla loro splendida stazione climatica, l'attrezzatura sportiva della magnifica conca alpina piemontese sarà veramente completata e degna di stare a confronto con le migliori località e centri invernali d'Europa.

F. MARIANI.

Il campionato italiano di decathlon

Contieri in vantaggio dopo le prime cinque prove

Firenze, 12 notte.

Si sono disputate oggi le gare della prima giornata del campionato italiano di decathlon. Il principale rilievo da farsi su questi campionati è la diserzione quasi totale degli atleti più indicati per questa prova, il che toglie al campionato ogni suo valore ed interesse. Erano presenti, infatti, soltanto cinque atleti, tre fiorentini, Torre, Falorni e Innocenti, il triestino Contieri e Lux di Bolzano.

Il punteggio massimo dopo le cinque prove è quello di Contieri con punti 3442,18, punteggio ancora assai distante dal *record* detenuto da Carlini, *record* che resisterà anche per questa volta. Delle cinque gare disputate oggi i migliori risultati sono quelli ottenuti da Torre nei cento metri piani, da Lux nel getto del peso e da Falorni nel salto in lungo. Ecco il dettaglio:

Salto in lungo: 1. Falorni, m. 6,67; 2. Torre, m. 6,53; 3. Contieri, m. 6,42; 4. Innocenti, m. 6,02; 5. Lux, m. 5,62.

Corsa metri 100: 1. Torre in 11" 3/5; 2. Contieri in 11" 3/5; 3. Falorni in 12"; 4. Innocenti in 12" 2/5; 5. Lux in 12" 3/5.

Getto del peso: 1. Lux, m. 12,08; 2. Contieri, m. 11,60; 3. Torre, m. 10,745; 4. Innocenti, m. 9,93; 5. Falorni, metri 9,705.

Salto in alto: 1. Lux, m. 1,68; 2. Contieri, m. 1,65; 3. Torre, Innocenti e Falorni, m. 1,60.

Corsa m. 400: 1. Torre in 54" 3/5; 2. Contieri, in 55" 2/5; 3. Falorni, in 58"; 4. Innocenti in 58" 2/5; 5. Lux, in 60".

Classifica delle cinque prove: 1. Contieri, di Trieste, con punti 3442,18; 2. Torre, di Firenze, punti 3407,17; 3. Falorni, di Firenze, punti 3125,17; 4. Lux, di Bolzano, p. 2904,42; 5. Innocenti, di Firenze, 2797,36.

Il rapporto dei fiduciari sportivi dei G.U.F.

Roma, 12 notte.

La direzione dei G.U.F. ha deciso di convocare a Roma, dal 20 novembre al 4 dicembre, i rappresentanti sportivi di tutti i G.U.F. d'Italia per una serie di riunioni in cui sarà discussa l'attività e l'organizzazione di ogni G.U.F. Questo rapporto si presenta interessantissimo, poichè dalle sue conclusioni dovrà uscire, con ogni probabilità, un sistema tipo di organizzazione per gli enti studenteschi nazionali. Tale riunione potrebbe anche preludere ad un corso completo per fiduciari sportivi dei G.U.F.

NOTIZIARIO

TORINO. — *La Delegazione Regionale per il Piemonte della F.I.L.T.*, rammenta alle società tennistiche piemontesi di consegnare entro il 15 c. m. le domande per i tornei internazionali e nazionali che dette società avessero in programma di organizzare nel 1933. Entro il 15 novembre dovranno pervenire alla Delegazione (via Valeggio, 3) anche i relativi moduli, in tre copie dattilografate, per le classifiche dei giocatori.

VERONA. — *L'olimpionico ciclista Gimatti* tenterà in questi giorni, sulla pista dello Stadio comunale, di battere il record italiano dell'ora, detenuto dall'olimpionico Pedretti.

CRONACA CITTADINA

Il colore di Torino

Sul breve tratto di via Roma già ultimato — quello corrispondente all'isolato dell'ex-albergo d'Europa — abbiamo udito e, sotto forma di lettere, abbiamo ricevuto un'osservazione caratteristica da un lettore. «Perchè — egli ha scritto — la nuova facciata è stata lasciata del suo bianco di calce? Si è detto, ripetuto e dimostrato che la nostra maggiore arteria cittadina doveva essere ricostruita in istile Settecento piemontese, perchè fosse uniformata al capolavoro costituito al suo centro da quel gioiello che è piazza San Carlo, nonchè a piazza Castello ed a piazza Carlo Felice che ne formano le estremità. Essa, perciò, dovrebbe uniformarsi al capolavoro anche nei riguardi del colore. Perchè dunque, mentre il colore degli edifici di piazza San Carlo è quel caratteristico giallognolo che tanto le si addice, la nuova via Roma viene ricostruita con le facciate bianche, d'un bianco che direi quasi spettrale?».

Queste osservazioni toccano un argomento interessante, per quanto in apparenza frivolo: quello del «colore di Torino».

La nostra città ha avuto per secoli un colore definito e caratteristico: precisamente quel colore che sta fra l'ocraceo ed il giallastro e che il nostro lettore ha rilevato parlando di piazza San Carlo. Evidentemente c'è stata la abitudine — non la moda, perchè è durata troppo a lungo — di dare agli edifici che non avessero il paramano di mattoni — come, ad esempio, il Palazzo delle Scienze, il Palazzo Carignano, il Palazzo del Governo — quella tinta che godeva del favore generale. Essa la vediamo infatti impiegata tanto negli edifici pubblici come nei palazzi e nelle case dei privati. Ed ecco perciò tutta la città, possiamo dire, prendere quel colore: da Palazzo Reale al Palazzo di Giustizia, alla Scuola di applicazione di Artiglieria e Genio, da palazzo Barolo al palazzo della Cisterna, da via Po a via Garibaldi, da piazza Emanuele Filiberto a piazza San Giovanni. Tutto, insomma, quello che era la città antica e, per molto tempo, anche gli ampliamenti, assunsero quella veste, quel colore caratteristico.

Perchè una tale preferenza? Difficile rispondere. Ma forse hanno ragione coloro i quali credono che quel colore giallognolo sia stato adottato per una specie di reazione e di compenso. I torinesi, avvezzati a un lungo inverno, a un clima piuttosto umido e grigio, sarebbero ricorsi a quel giallo tendente all'oro per darsi... l'illusione del sole. Certo si è che quel loro colore, sotto il sole, si riscalda, si vivifica in modo singolare. Palazzo Reale offre, a questo riguardo, un tipico esempio. Investito dal sole, anche solo parzialmente, l'edificio sembra veramente scaldarsi, palpitare. Il sole, cadendo su quella superficie, pare diventare oro; esso è più bello a contatto di quel colore, col quale si direbbe abbia come un'affinità, una simpatia. Ed ecco, secondo alcuni, spiegato il mistero: i torinesi hanno voluto, con la tinta delle loro case, migliorare... il sole, quel sole, cioè, di cui potevano godere poco e malamente, a motivo del suo clima padano avvicinantesi al nordico.

Ma questo colore classico di Torino va scomparendo. Se ne lamentano alcuni — quelli legati con nodi stretti a tutta prova a ciò che è tradizione locale — se ne disinteressano i più. Ma il fatto è certo. Il «colore di Torino» è in piena decadenza. Nei quartieri nuovi non lo si ritrova quasi più. Gli architetti degli ultimi decenni, quelli della espansione verso la periferia, vi hanno rinunciato per il paramano o per tinte ritenute più allegre; gli architetti moderni lo hanno addirittura ripudiato, ed in ispecie i razionalisti, che lo hanno sostituito con certi gialli ovo, certi verdi, certi rossi paonazzi, certe tinte, insomma, così dichiaratamente vive e sgargianti, da dare il famoso colpo all'occhio.

Non lo difende più neanche l'autorità costituita; il che è tutto dire... Vedansi gli ultimi edifici scolastici costruiti dal Comune: le scuole elementari del Lingotto e della Regione Barca. Questi edifici sono ispirati, nell'architettura, a criteri moderni, e, conseguentemente, anche nella tinta. Sono, del resto, due edifici riusciti, in cui un razionalismo temperato e bene inteso ha conseguito una [illegible] e piacevole eleganza, ed in cui la policromia [illegible] fasciste è perfettamente intonata allo stile. Dove, viceversa, gli uffici municipali hanno, diciam così, esagerato, è stato, per esempio, nel padiglione del mercato del pesce in piazza Emanuele Filiberto. Esso, nonostante l'architettura vecchio stile, è stato tinto alla Novecento, con un giallo canarino che, considerato nel quadro ambientale, è veramente uno stridore. E il peggio si è che quella tinta non ha tenuto, ed ora il padiglione, più che colorato, può dirsi sporco...

La situazione, che rispecchia la decadenza del «colore di Torino», è questa: esso viene conservato, bongré malgré, nei vecchi edifici che già lo hanno, ma viene abbandonato negli edifici costruiti ex-novo.

Un esempio del primo caso lo abbiamo nel palazzo della Scuola di applicazione di Artiglieria e Genio e del Circolo Militare, posto all'angolo di via Arsenale e via Arcivescovado. Esso, dopo l'abbattimento del vecchio arsenale che gli era addossato, è stato recentemente restaurato all'esterno, e come ognuno può vedere, esibisce ora il suo colore nuovo, così piacevole a vedersi — forse per abitudine — quanto difficile a definirsi, con quella [illegible] di rosso e arancione nel suo giallastro fondamentale. Altro esempio di resistenza si ha nella piazza San Carlo, che abbastanza frequentemente passa sotto una buona rinverniciatura. L'ultima si è avuta nel 1928, in occasione della Mostra per il decennale della Vittoria e per il centenario di Emanuele Filiberto.

Sono, per contro, esempi di abbandono totale del «colore di Torino» il nuovo tratto di via Roma già costruito, dal quale abbiam preso le mosse per la nostra chiacchierata, e la nuova sede della Cassa di Risparmio in via Venti Settembre. Entrambi questi nuovi edifici ostentano, in luogo di qualsiasi tinta, la bianchezza della calce fresca.

Naturalmente, nel volere ciò, i rispettivi architetti — ing. Momo e ing. Chevalley — hanno avuto le loro buone ragioni. Ed ecco, in base a una piccola inchiesta da noi condotta, tali ragioni. Si osserva che quel bianco eccessivo della «arricciatura» recente non è destinato a permanere, bensì a mutarsi, col tempo, in un grigiastro caldo, che si avvicina di molto al giallognolo caratteristico del «colore di Torino». E come prova si porta l'esempio del padiglione dell'Ospedale San Giovanni, costruito verso i giardini Cavour, il quale in una trentina di anni ha acquistato appunto quella tinta, diciam così, soddisfacente.

E' questa, del volgere al giallo col passare del tempo, una prerogativa assai pregiata della calce del Monferrato. Essa consente di avere per le costruzioni una tinta piacevole e realmente, senza l'impiego di coloriture speciali. Una calce simile non era conosciuta dagli antichi architetti torinesi, e gli odierni architetti opinano che, se l'avessero conosciuta, avrebbero fatto a meno delle tinteggiature; tanto più che queste, dato il nostro clima, non resistono molto e vanno di sovente rinfrescate — come appunto abbiamo visto per piazza San Carlo — con disturbo e spesa non indifferenti.

Quanto a spesa, però, anche l'«arricciatura» in questione ne comporta una notevole. Perchè essa si mantenga compatta e omogenea, senza macchie nè screpolature nè scrostature, occorre che sia eseguita con speciale attenzione, cioè in continuazione, senza interruzioni notevoli, e con l'impiego di particolari criteri. Non è, insomma, cosa facile, a stendere un simile intonaco, il quale deve essere anche preservato dalle bucature ulteriori; ed è anche, come abbiamo detto, costosa. Ma, in compenso, tale intonaco dà risultati che noi dobbiamo ritenere di sicura riuscita se architetti torinesi, notoriamente amanti della tradizione locale, lo indicano e lo adottano a surrogare il famoso e tramontante «colore di Torino».

U. L.

Rapporto di Ispettori federali

Ha avuto luogo ieri alla Casa Littoria il rapporto degli Ispettori federali di zona, presieduto dal Segretario Federale Andrea Gastaldi, presenti pure l'ing. Orsi per il Comitato dei Fasci Giovanili e il camerata Alessandro Berutti, membro del Direttorio Federale per la Val Pellice.

E' stato compiuto un esame dettagliato della situazione di tutti i Fasci della provincia e concordati alcuni provvedimenti atti ad assicurare un ritmo di vita più attiva per alcuni Fasci.

Il Segretario Federale ha infine disposto perchè il rapporto degli Ispettori federali a Casa Littoria venga effettuato in ogni mese in modo da rinsaldare sempre più i rapporti fra il capoluogo e la provincia, ed ha invitato gli Ispettori stessi a seguire più da vicino possibile le attività di tutti i Segretari politici, sorreggendoli e consigliandoli nel loro non facile compito e costituendo ogni giorno il vero portatore delle direttive, della volontà e della solidarietà della Segreteria federale, che guarda ai Fasci tutti della provincia con premura paterna e continua.

A partire dal prossimo dicembre dovranno poi, per disposizioni del Segretario Federale, iniziarsi le assemblee dei Fasci e dei Fasci Giovanili e Femminili, assemblee nelle quali dovranno essere portate la libera discussione le relazioni dei Segretari e dei Comandanti sulle diverse attività svolte nell'anno X.

La risposta del Re al Podestà

In risposta agli auguri di Torino il Re ha così risposto al Podestà:

«Il pensiero augurale da lei cortesemente espressomi mi giunge molto gradito e la ringrazio dei sentimenti dei quali ella ha voluto essere interprete a nome della cittadinanza torinese. - F.to Vittorio Emanuele».

L'omaggio del G.U.F. ai Rettori degli Istituti universitari

La Segreteria Politica del Gruppo Universitario Fascista comunica:

«La riconferma del prof. comm. Silvio Pivano alla carica di Rettore della R. Università; del prof. Clemente Montemartini a direttore della R. Scuola di Ingegneria; del prof. cav. gr. cr. Giuseppe Broglia a direttore del Regio Istituto Superiore di Commercio, e la riconferma del prof. Piero Ghisleni a direttore dell'Istituto Superiore di Veterinaria, hanno destato unanime soddisfazione nella grande famiglia goliardica, che nei Capi dell'Ateneo e degli Istituti Superiori vede oltre che dei maestri, degli affettuosi se pur severi consiglieri e degli integri fascisti. Alla soddisfazione per le nuove nomine si aggiunge la gratitudine per i recenti aiuti concessi dal prof. Broglia ai goliardi, facendo elargire dalla Cassa di Risparmio un contributo di Borse di studio e di pilotaggio, ed il compiacimento per il radicale restauro della «Mensa del Goliardo» voluto dal prof. Pivano; mensa che sarà inaugurata ufficialmente il 19 corr., iniziandosi l'anno accademico. Ai nuovi Capi di Istituti Superiori sono stati inviati telegrammi di saluto».

Per l'inaugurazione dell'Anno accademico

Il Gruppo Universitario Fascista comunica: «Tutti i goliardi sono invitati ad intervenire alla solenne inaugurazione dell'anno accademico, che si terrà martedì, 15 corr., alle ore 10,30, alla augusta presenza delle LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte, nell'aula magna della R. Università. Terrà il discorso inaugurale il professor Amedeo Herlitzka, ordinario di fisiologia, svolgendo il tema «La fisiologia nella dottrina e nelle applicazioni». Camicia nera, fazzoletto azzurro e berretto goliardico.

Nello stesso giorno, alle ore 17, al Circolo del Goliardo, saranno tenuti a rapporto dal Segretario politico i membri del Direttorio, e alle ore 18, tutti i fiduciari.

Un Municipio bersagliato da lettere anonime

La misteriosa scomparsa d'un registro dello Stato Civile - Un rospo vivo in un pacco postale - Un'accusa, una istruttoria e una rivelazione d'innocenza attraverso l'esame delle calligrafie - Le indagini ricominciano da capo

Un caso di persecuzione insistente e malvagia, non contro una persona, ma contro una intera amministrazione comunale, si è svolto, anzi si sta svolgendo in un paese alle porte della città, e precisamente a Rubiana, dove è podestà, stimatissimo per la sua benefica attività, il cav. Ademaro Cassar, che risiede nella nostra città.

Il grido di un'impiegata

In un giorno dello scorso giugno, il segretario comunale di Rubiana, signor Lojacono, recatosi al Municipio di buon mattino e prima che comparissero le signorine di ufficio e gli altri impiegati, si accorse che dalla segreteria era stato sottratto un registro dello Stato Civile. Sorpreso della mancanza di quell'importante documento, mentre se ne domandava invano la spiegazione, iniziò per conto suo le ricerche senza nulla trovare.

Nel frattempo sopraggiungevano alcune dattilografe e l'impiegata principale di segreteria, signorina Orsolina Gilardi, una graziosa ed avvenente biondina, con la quale il segretario si consigliò circa il modo di condurre le ricerche per trovare il registro sparito. Poi, d'accordo con la signorina, il segretario si affrettava ad informare il Podestà. Impressionato a sua volta della cosa, il cav. Cassar invitava il segretario ad informare i carabinieri, e questi, senza indugio, iniziavano le ricerche sia del registro che di colui che eventualmente l'avesse tolto.

La mattina successiva veniva trovato in mezzo alla rimanente posta giunta colla prima distribuzione negli uffici municipali, un pacco di non grosse dimensioni, accompagnato da un biglietto all'indirizzo della segreteria comunale di Rubiana. La calligrafia del pacco e del biglietto era la medesima, ma i caratteri erano stati tracciati in stampatello. La lettera fu aperta dallo stesso segretario, signor Lojacono. Essa, in un frasario qua e là poco conveniente, conteneva allusioni sciocche e triviali all'indirizzo dei componenti l'amministrazione comunale, e fra le altre parole insolenti, alcune insinuazioni persino oscene.

Mentre il Lojacono leggeva quella lettera, la signorina Gilardi, spinta dalla propria curiosità femminile, non poteva trattenersi dall'aprire il pacco, che era giunto per posta unitamente alla missiva. Ma aveva appena tagliato lo spago racchiudente l'involto e tolta la sopracarta, che gettava un acutissimo grido, suscitando l'allarme in tutto l'ufficio.

Accorsi i colleghi, questi constatavano che sul tavolo della signorina, nel pacco ormai aperto, si trovava un rospo vivo, il quale saltellava sullo scrittoio cercando di liberarsi. Sorpassato il primo senso di orrore e di ripugnanza, gli impiegati, per ordine dello stesso Lojacono, uccisero il rospo ricomponendo il pacco in modo che questo potesse essere consegnato ai carabinieri.

Le sorti del registro

Poco dopo, di questo nuovo gesto, che poteva anche ricollegarsi alla scomparsa del registro, veniva informato il Podestà che, assai preoccupato, telefonava a sua volta ai carabinieri.

Maresciallo e militi, facevano un immediato sopraluogo; ma dalle intestazioni del pacco e della lettera non poteva esser tratto alcun indizio per identificare il colpevole.

Qualche giorno dopo, passeggiando per un sentiero solitario, che attraversava un campo poco lungi dal paese, il Lojacono incespicava in un oggetto piuttosto voluminoso. Chinatosi, scorgeva ai suoi piedi, mezzo nascosto in un cespuglio, il registro dello Stato civile, scomparso dal suo ufficio. Ma in quale stato non è facile descrivere. Il registro si trovava in condizioni immonde, e si vedeva chiaramente che alcune pagine erano state a bella posta insudiciate in segno di disprezzo verso l'amministrazione.

Esasperato da questo fatto, il segretario portava il registro all'ufficio e, dopo averlo esaminato, d'accordo col Podestà, provvedeva per una intensificazione delle indagini.

Non era passata una settimana da questo fatto che nuove lettere anonime giungevano all'indirizzo sia del segretario che della signorina Gilardi. Inutile riprodurre il testo di queste lettere le quali, sempre colla medesima calligrafia, ripetevano in forma diversa, insolenze e sconcezze ai danni degli addetti al Municipio. Di fronte a questi documenti calligrafici, venne presentata regolare denunzia contro ignoti al Procuratore del Re di Torino, e colla massima sollecitudine il Procuratore del Re ordinava che fosse eseguita dal prof. Vitali una perizia calligrafica sulle lettere anonime, sulla soprascritta del pacco e sulla primissima lettera pervenuta.

La sorpresa di tre perizie

I risultati della perizia davano luogo ad una constatazione così stupefacente da sorprendere tutto il paese. La perizia riconosceva come la calligrafia dei documenti esaminati lasciasse supporre che l'autore degli scritti anonimi fosse un'ottima persona, già appartenente a uffici pubblici e tutt'ora abitante nel paese, il signor Pierino Bruno. Basandosi su questa dichiarazione peritale, la autorità imputava il Bruno stesso di falso per soppressione di atto pubblico (delitto per il quale è comminata una pena superiore ai cinque anni). Il Bruno, non appena reso edotto della accusa che gli si faceva, rispose colla più assoluta negativa, non perdendo nemmeno per un istante la sua serenità, manifestando tuttavia il proprio rammarico per vedersi accusato di un delitto che egli non aveva mai nemmeno sognato di poter pensare.

Il Procuratore del Re, poichè l'imputato presentò a difesa una lunghissima lista di testimoni, ai quali si aggiunsero anche quelli di accusa, incaricò di procedere agli interrogatori di istruttoria il pretore di Avigliana, avv. Calcagno. E questi, con lodevole solerzia e con intelligente perspicacia si poneva all'opera ed interrogava tutti i testimoni, non uno escluso. Gli interrogatori occupavano parecchi giorni, durante i quali il Pretore Calcagno fu assistito dal cancelliere Marciante. Terminato questo ponderoso lavoro di istruttoria, il difensore del Bruno, avv. Durant, fece richiesta del deposito della perizia e della nomina di un nuovo consulente tecnico (perito) nella persona del prof. Givone.

L'esito di questa seconda perizia gettò il paese in una nuova fase di stupore. Il Givone negava che dalle lettere esaminate si potesse dedurre che la calligrafia appartenesse al Bruno Pierino.

Intanto il Comune di Rubiana, nella persona del suo podestà, si costituiva parte civile con l'assistenza dell'avv. Dal Fiume; e questi data la divergenza tra le due tesi peritali, chiese ed ottenne la nomina di un terzo consulente tecnico, nella persona del prof. Ghio, il quale, dopo elaborata perizia e contrariamente agli interessi della parte civile stessa, dichiarava in questi giorni di escludere nel modo più assoluto che la calligrafia fosse quella del Bruno Pierino. Questa nuova dichiarazione fece retrocedere l'istruttoria di colpo al suo punto di partenza.

Interrogativo angoscioso

Il Bruno riceveva un'infinità di congratulazioni da tutti coloro che nel paese lo stimavano ed anche da quelli che durante l'istruttoria avevano raffreddato i loro rapporti verso di lui; ma dal canto loro, il podestà, il segretario Lojacono, e gli impiegati ed impiegate del Comune, pure lietissimi che il Bruno fosse scagionato da ogni accusa, si domandavano sgomenti chi mai potesse essere l'autore delle persecuzioni, tanto più che queste negli ultimi giorni avevano ripreso sotto forma di nuove lettere insolenti e boccaccesche, all'indirizzo più che altro della signorina di segreteria.

Intanto il Podestà invitava il suo legale a recedere dalla costituzione di Parte Civile. Ormai negli uffici comunali di Rubiana, la calma è turbata e la pace svanita. Impiegati ed impiegate hanno perduto l'armonia tranquilla che fra loro regnava, e se non si guardano in cagnesco, certo ciascuno vive chiuso in sè stesso nel timore che una parola od una opinione, anche sommessamente manifestata, possa dare luogo a quei infiniti, che si desidera evitare.

Ma, la domanda angosciosa: «Chi sarà o chi saranno i persecutori?» strazia con l'angoscia del suo proponente interrogativo, l'animo del Podestà e di quanti hanno a cuore la dignità del Municipio di Rubiana. Ciò perchè l'offesa non è recata singolarmente a questa o quella persona, ma a tutta l'amministrazione comunale, e per riflesso a tutta la popolazione del paese.

Appunto per la gravità della cosa e per il mistero che par circondare l'episodio, le indagini affidate al Giudice istruttore di Torino avv. Vacchina, continuano, anzi riprendono in questi giorni più vive che mai. E si spera che presto la popolazione di Rubiana possa essere tolta dall'incubo che ora grava sul suo Municipio.

Parecchi feriti leggeri

in diversi incidenti tranviari

Ieri, verso le ore 18, un tram della linea numero 11, manovrato da certo Umberto Arena, mentre percorreva il corso Siccardi diretto verso Porta Nuova, nei pressi della casa numero 12, a causa di slittamento per le foglie cadute dagli alberi e ammucchiatesi sulle rotaie, andava a cozzare violentemente contro il fianco destro di un locomotore della Società Ètos che, proveniente da Porta Nuova, attraversava il corso diretto in rimessa, condotto dal manovratore Angelotta, di 31 anni, abitante in corso Emilia 5. Nell'urto, i vetri del tram andarono in frantumi ed i passeggeri furono proiettati gli uni sugli altri. Nel trambusto cinque persone rimasero ferite. Esse sono: il manovratore Arena, che riportò abrasioni al torace; Alberto Cornetto, abitante a Chivasso, ferito da taglio alla regione orbitale destra; Margherita Delpiano in Mondini, di 42 anni, abitante in via Della Rocca 34, abrasioni al torace; Giustina Bosco, abitante a Moncalvo Torinese, ferita da taglio alla regione frontale, e Andrea Fonoglio, di 20 anni, abitante in via Pinnezza 8, abrasioni al viso. Mentre all'Ospedale Mauriziano, dove i feriti vennero trasportati, l'Arena, il Cornetto, la Bosco e il Fonoglio venivano, dopo le cure del caso, giudicati guaribili tutti in pochissimi giorni, la Delpiano veniva ricoverata in osservazione. Il locomotore riportò leggere avarie, mentre il tram ebbe la piattaforma anteriore contorta tanto che dovette essere rimorchiato in deposito.

— Un altro incidente, meno grave nelle conseguenze e simile a quello che abbiamo riportato, è accaduto in piazza Statuto. Un tram della linea numero 10, manovrato da certo [illegible], proveniente da corso San Martino, giunto nei pressi della fermata di detta piazza, per slittamento andava a cozzare contro la parte posteriore di un tram fermo della linea numero 15. A sua volta, questa vettura, spinta in avanti, urtava un terzo tram della linea 13 fermo per servizio pale [illegible] in [illegible]. In quel mentre, nello spazio libero fra i due ultimi tram, attraversava i binari il [illegible] Cerutti [illegible], di 50 anni, abitante in corso Francia 23. Questi rimase schiacciato fra le due vetture. Soccorso e trasportato all'Ospedale Mauriziano, il medico di guardia gli riscontrava contusioni interne, e, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare in osservazione. Una donna che si trovava sulla vettura 10, nell'incidente riportava ferite lacero-contuse al [illegible] destro che all'Ospedale San Giovanni, dove venne accompagnata da una guardia municipale, vennero giudicate guaribili in 5 giorni.

— In via San Donato, all'angolo di via Bossi, un tram della linea numero 13, condotto dal manovratore [illegible], diretto verso il centro della città, investiva il carrettiere Domenico [illegible], di 57 anni, abitante in via [illegible] 14. Il carrettiere riportava ferite lacero-contuse al cuoio capelluto e abrasioni multiple. All'Ospedale San Giovanni, dove venne medicato, venne giudicato guaribile in otto giorni.

— In corso Re Umberto, nei pressi di via Pastrengo, ieri verso le ore 18 l'automobile [illegible], guidata dal proprietario Giacomo Cippone fu Antonio, abitante in strada [illegible], investiva certo Giuseppe Tirone fu Battista, di 75 anni, abitante in via San Secondo. Il Tirone riportava la frattura della gamba sinistra e contusioni al capo. All'Ospedale Mauriziano, dove egli venne trasportato, il medico di guardia, dopo le cure del caso, lo fece ricoverare con prognosi riservata.

L'affluenza degli scarcerati

alla sede del «Patronato»

C'è bisogno di indumenti - Vendita di cartoline

L'opera svolta dal Patronato liberati dal carcere va, in questi giorni, manifestandosi sempre più utile ed opportuna, per non dire addirittura necessaria. Sono infatti diecine e diecine di amnistiati bisognosi che vengono soccorsi giornalmente dal Patronato e che all'infuori di questo ben difficilmente troverebbero assistenza. Tale opera si realizza fra il consenso e la simpatia della cittadinanza, la quale, accogliendo l'appello lanciato dal Patronato a mezzo del nostro giornale, ha voluto altresì cooperarvi, inviando le sue offerte in danaro ed in effetti di vestiario. La cittadinanza comprende perfettamente che la benefica azione del Patronato non va intesa in sè e per sè soltanto, ma come intimamente legata all'atto di clemenza del Sovrano e del Duce, di cui rappresenta il necessario complemento. E' difatti inammissibile pensare che la amnistia sia stata elargita senza che si sapesse «a priori» che i beneficiati bisognosi avrebbero, a mezzo degli organi locali, trovata la necessaria assistenza.

All'interessamento della cittadinanza si unisce quello delle autorità. Ad esempio, il Podestà conte Thaon di Revel, dopo avere espresso in proposito il suo benevolo compiacimento, ha promesso ai dirigenti del Patronato l'aiuto del Comune; aiuto che sarà un fiancheggiamento morale da un lato, e dall'altro un pratico e prezioso concorso, che potrà concretarsi, secondo necessità, tanto in un contributo finanziario come con la messa a disposizione dei ricoveri municipali, come ancora con altri mezzi.

Il regolamento del Patronato prescrive che un liberato dal carcere sia soccorso una volta sola; ma si comprende benissimo come, in questa occasione — dato il carattere straordinario della scarcerazione e la difficile situazione generale — non si osservi una simile restrittiva prescrizione, e si aiutino anche più volte coloro che ne dimostrano il bisogno. Del resto, è questo, oltre tutto, anche un mezzo per facilitare i ravvedimenti, per avviare gli ex-detenuti sulla buona strada, giacchè i primi giorni dopo la scarcerazione sono quasi sempre i più difficili.

Ma questa larga e generosa interpretazione del regolamento comporta un dispendio maggiore, una maggiore quantità di soccorsi. Ecco perchè il Patronato ancora una volta rivolge preghiera a tutte le buone e caritatevoli persone, perchè abbiano, nella misura loro consentita, a rinsanguare le disponibilità, che giorno per giorno vanno assottigliandosi. Esso chiede soprattutto che gli vengano inviati indumenti, tanto maschili che femminili; v'è soprattutto bisogno di indumenti, perchè quasi tutti i postulanti mancano di qualche indispensabile capo di vestiario. Il recapito per le offerte è, come già si è detto, in via Barbaroux 41.

Oggi, intanto, la cittadinanza potrà concorrere alla pietosa opera acquistando le cartoline che saranno vendute da appositi incaricati, signorine e giovanotti, per le vie e nei pubblici ritrovi.

In queste ultime sere l'afflusso degli scarcerati al Patronato è stato affollato. Si tratta, ogni volta, come abbiamo già detto, di parecchie decine di poveracci, con non pochi casi veramente pietosi. Si sono presentati anche alcuni liberati abitanti nella provincia e senza mezzi per raggiungere le loro case. Parte di essi sono stati forniti di fogli di via rilasciati dall'autorità di Pubblica Sicurezza, parte di biglietti ferroviari provvisti dal Patronato. Si verificano, infatti, casi di pudore che il Patronato intende rispettare. A quelli cui ripugnava di viaggiare col foglio di via perchè ciò capitava loro per la prima volta, sono stati dati i regolari biglietti ferroviari. A prima vista potrà parere un eccesso di benevolenza e di generosità; in realtà, se si considera quanto abbiamo detto più sopra, appare come un provvedimento in cui c'è saggezza e umanità insieme. Il Patronato, in una parola, fa egregiamente, in base alla sua lunga esperienza. Aiutiamolo adunque nel suo meritorio e delicato compito.

Riscatto gratuito di pegni invernali all'Istituto di San Paolo

La Direzione dell'Istituto di San Paolo comunica che il riscatto gratuito dei pegni poveri, in esecuzione della deliberazione presa dal Consiglio di amministrazione quale omaggio a S. E. il Capo del Governo, avrà inizio col giorno 22 novembre corrente.

Saranno ammesse al riscatto, fino alla concorrenza globale di lire cinquanta, le polizze di pegni fatti anteriormente al 25 ottobre 1932, comprendenti unicamente oggetti delle seguenti categorie: coperte, abiti, maglierie, lenzuola, biancheria personale. I presentatori delle polizze dovranno essere muniti della tessera municipale di esistenza. Saranno esclusi dal beneficio i pegni di carattere commerciale. Gli oggetti gratuitamente riscattati non saranno riammessi a nuovo pegno.

Una lapide col bollettino della Vittoria inaugurata alla Scuola Rignon

Alla Scuola Rignon in occasione della premiazione degli alunni, svoltasi nel genetliaco del Re, alla presenza dell'Ispettore capo prof. Antonietti, della contessa [illegible], del dott. Bertolotti, fiduciario del «Gruppo rionale fascista [illegible]» e del commendator Enzo Carli, è stata scoperta una targa, fusa col bronzo dei cannoni nemici, riproducente il Bollettino della Vittoria.

Per la famiglia della bimba bruciata

A favore della famiglia Palmieri sono giunte alla «Carità del Sabato», oltre i mobili e le 90 lire già pubblicate, queste altre offerte: N. N. lire 25; C. C. 10; N. N. 5; M. P. 10; F. M. 5; Personale Ditta Caudano e C., residuo di una corona mortuaria, 10. — Totale lire 65.

Farmacie aperte oggi

[illegible] Viale, via Palazzo di Città, 9 — Internazionale, via Roma, 27 — [illegible] — Nicola, piazza [illegible] — [illegible] — [illegible], via [illegible] Islanda, 4 — Santa Maria, via Santa Maria, 3 — Prato, via Amedeo Avogadro, 26 — Porta Nuova, via Sacchi, 4 — [illegible], via Orto Botanico, 10 — [illegible] — Ospedale S. Giovanni, [illegible] — [illegible], corso [illegible] — Nazionale, via Vanchiglia, 24 — [illegible] — [illegible] — Tetti [illegible] — [illegible] — Borgo Po, via [illegible], 2 — Cervino, corso Vercelli, 112 — [illegible], piazza Vittorio, 7 — [illegible] — S. Agnese, strada di Settimo, 321 — Cavoretto, piazza Carlo Gregoria.

Bollettino demografico di Torino

12 Novembre 1932-XI

NASCITE	9
MORTI	24

La morte improvvisa di un patrizio che visse beneficando

E' morto improvvisamente il nobile Paolo Solaro dei Conti del Borgo, appartenente a un casato fra i più antichi ed illustri del patriziato piemontese. Egli era notissimo nel campo della beneficenza perchè tutta la sua vita dedicò a sollevare le umane miserie. Lo conoscevano i diseredati e gli infermi che abitavano nelle soffitte, od erano ricoverati all'ospedale. La sua casa di via Mazzini 17, era sempre aperta ai poveri. Dalle 13 alle 17 era una continua processione di gente che andava a chiedere a lui appoggi e aiuti. L'Opera Pia di San Paolo lo aveva nominato elemosiniere per l'assegnazione dei sussidi. Il popolino lo chiamava «Il Santo di Borgo Nuovo». La morte lo colse mentre attendeva alle quotidiane opere di carità cristiana: usciva dalla Consolata dove aveva ascoltata la messa e stava per recarsi all'Ospedale del Cottolengo quando, colto da improvviso malore fu trasportato alla sua abitazione, dove poco dopo morì. Con le famiglie Solaro del Borgo prendono il lutto i conti [illegible] di Vinadio, Riccardi, Asinari di S. Marzano ed altri illustri casati del nostro patriziato. Questa mattina, ai funerali del caritatevole gentiluomo, interverranno certamente anche i poveri, quelli pei quali egli spese tutta la vita.

STATO CIVILE

12 novembre 1932-XI

NASCITE 9: maschi 4, femmine 5.

MORTI 24: Pagliano Alberto fu Martino, d'anni 59, di Torino, pensionato, via Nizza, 176 — Gancellino Felicita vedova Oddone, id. 84, di Vinrigi, pensionata, corso Re Umberto, 34 — Salza Gabriele fu Andrea, id. 77, di Sommariva Bosco, muratore, corso Orbassano, 71 — Bocellino Teresa fu Giovanni, id. 76, di Villabella, Monferrato, casalinga, via Bellini, 6 — Rocca Teresa fu Bartolomeo, id. 88, di Mondovì, casalinga, via Gioberti, 82 — Bona Francesco fu Filippo, id. 74, di Saluzzo, chimico-farmacista, corso Regina Margherita, 97 — Beltrame Giovanni fu Agostino, id. 76, di Grugliasco, contadino, corso Ponte Mosca, 195 — Solaro del Borgo nob. dei marchesi cav. Paolo fu Enrico, id. 73, di Torino, agiato, via Mazzini, 17 — Pizzorno Rosa m. Seniero, id. 64, di Savona, agiata, via Massena, 14 — Presia Luigi fu Giov. Battista, id. 62, di Cairo Montenotte, impiegato, via Urbano Rattazzi, 2 — Carelno Costanza vedova Colombino, 63, di Avigliana, casalinga, via Molinette, 14 — Borea Luigia vedova Siena, id. 68, di Torino, agiata, corso Francia, 19 bis — Lauro Rosa vedova Chianale, id. 46, di Cuneo, casalinga, via Beaumont, 30 — Mariotto Olimpia m. Calmetto, id. 48, di Torino, casalinga, via Bologna, 7 — Scarzello Marcella di Antonio, id. 1, di Torino, via Urbino, — Occero Giuseppe fu Luigi, id. 66, di Camerano Casasco, macellaio, via Pio V, 26 — Castagno Angela vedova Giacobone, id. 79, di Torino, casalinga — Bonino Teresa m. Chiabaudo, id. 61, di Torino, casalinga — Spolla Rosa suor Maria Vincenza, id. 68, di Candia Lomellina, religiosa — Bosiagno Rosa fu Francesco, id. 78, di Pinerolo, agiata — Abbate Guido fu Fortunato, id. 60, di Isola d'Asti, commerciante — Aramini Abbondio, id. 44, di Druent, pasticcere — Bertinetti Teresa m. Marchisio, id. 46, di Torino, casalinga — Canavese Giuseppe fu Giacomo, id. 65, di Scalenghe, negoziante.

L'orario sulla linea di Venaria

Partenze da Torino: ore 5,5 (feriale); 5,55; 6,46; 7,45; 8,46; 9,46; 11,30; 12,15; 13,55; 14,55; 16,45; 17; 18,5; 18,40; 19,40; 20,40; 22,25; 23,40 (solo il venerdì); 0,40 (escluso il venerdì).

Partenze da Venaria: ore 5,30 (feriale); 6,20; 7,14; 8,10; 9,5; 10,15; 11,52; 13,20; 14,25; 15,50; 16,15; 17,30; 18,35; 19,10; 20,15; 21,3; 23,15 (solo il venerdì); 1,5 (escluso il venerdì).

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 9,40, 9,55: Giornale radio — 10,40: Consigli agli agricoltori; «La ricostituzione dei vigneti fillosserati» (dott. Carlo Ravel) — 11: Trasmissione dal teatro S. Carlo di Napoli del discorso dell'onorevole Carlo Delcroix — 12-12,15: Spiegazione del Vangelo (Don G. Fino) — 12,30-13,30: Radio-orchestra n. 1 — 13,30-14,30: Concerto variato — 15,30-16: Dischi — 16-18,15: Musica brillante - Negli intervalli: Notizie sportive — 18,15-18,25: Giornale radio e risultati sportivi — 19: Com. del Dopolavoro e notizie sportive — 19,10: Concerto variato — 19,30: Dischi — 20: Giornale radio e notizie sportive — 20,30: Trasmissione della commedia «Ultimo Lord», in 3 atti di U. Falena - Dopo la commedia: Varietà — 23: Giornale radio.

Ore 20,30: Roma-Napoli: «Il conte di Lussemburgo» operetta in tre atti di Franz Lehar — Vienna: musica brillante e popolare — Bruxelles: musica da camera — Praga: musica brillante e da ballo — Parigi: concerto e programma variato — Heilsberg: vario — Muehlacker: quartetto — Londra: grande concerto orchestrale (J. S. Bach, Mozart, Debussy, Chausson) — Barcellona: concerto (Rossini, Mussorgski, Schubert) — Madrid: concerto vario (Bach, Chopin); poi musica da ballo — Radio-Suisse: concerto variato.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Compagnia Paviera). — Ore 15,15 e 21,15: «Cerchio di fuoco» di Zilay.
ALFIERI (Comp. Armando Falconi). — Ore 15,15: «La spada di Damocle» di Testoni; ore 21,15: «Il centenario» dei fratelli Quintero.
BALBO (Comp. Piemontese Casaleggio). — Ore 15,15 e 21,15: «Passa mai fait parola» di Mariani e Amadei.
ROSSINI (Comp. «Stabile di Torino»). — Ore 15,15 e 21,15: «'L Lucià d'la Venaria» di G. Drovetti.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Nerone».
MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 18.
MOSTRA DELLA MECCANICA (Palazzo del Giornale al Valentino). — Ingresso gratuito dalle 10 alle 23. Esercitazioni pratiche dalle 16 alle 19.
MOSTRA COMMEMORATIVA DI A. FONTANESI. — Galleria Civica di Arte Moderna (corso Galileo Ferraris 30). — Ore 9-12; 14-17.
IL FARO. — Dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Cercasi modella», Elsa Merlini, U. Gianfoldi, Nino Besozzi, Ugo Ceseri.
VITTORIA: [illegible], Harding.
ITALA: «Atlantide», Brigitte Helm.
SPLENDOR: Luci della città, C. Chaplin.
IDEAL: Gli uomini... che mascalzoni! Cines.
ALPI: «La telefonista», Isa Pola.
STATUTO: «Nicoletta e la sua virtù».
CORSO: I demoni dell'aria, W. Beery, Gable.
PRINCIPE: Capriccio di femmina e Varietà.
SAVOIA: «Due cuori felici» e Topolino.
TORINESE: «Due cuori felici».
MAFFEI: Ultime di Santarellina, Dorsen.
AMBROSIO: «Un'ora d'amore» (Chevalier).

Collocamento di mano d'opera

[illegible] — un rettificatore di prima categoria — due fornitori [illegible] — due [illegible] specializzati per [illegible] — due [illegible] specializzati — due giovani apprendisti fino a 15 anni [illegible] — una lavorante sarta per [illegible] in pelle — una [illegible] — una [illegible] — una abilissima [illegible] sapere sviluppare modelli — una [illegible] sarta da uomo — una [illegible] — una [illegible] — [illegible] — [illegible] — un [illegible] prima categoria — [illegible] 15 anni — una donna addetta [illegible].

Gli interessati [illegible] al collocamento sono invitati a [illegible] lunedì mattina alle ore 8,30 per [illegible] al lavoro.

Lunedì, 14 [illegible] 14 continua la revisione degli [illegible] alla lettera G. Si prega [illegible] libretto paga e tailleur[illegible].

ULTIME NOTIZIE

Ginevra sotto regime militare

Seimila uomini presidiano i punti strategici e delicati della città - Lo sciopero generale completamente fallito - Un episodio di indisciplina fra i soldati

Ginevra, 12 notte.

L'ansia che ha preso durante tutta la notte gli animi per l'improvvisa dichiarazione di sciopero generale è apparsa stamane leggermente attenuata. Lo scampanellare dei tram, il rumore dei pesanti carrozzoni in corsa sui binari, indicavano subito che il tentativo di paralizzare la circolazione non era riuscito.

I cittadini, uscendo di casa verso le otto del mattino, trovavano come al solito puntualmente nelle rispettive caselle la loro corrispondenza e il giornale del mattino.

In realtà, al primo sguardo dato sulla via l'aspetto normale della città non appariva mutato. Aperti i negozi e gli stabilimenti; gran parte della gente in procinto di continuare tranquillamente i propri traffici.

La mobilitazione

Quello che si può notare di mutato è dovuto alla improvvisa chiamata alle armi del reggimento ginevrino della milizia attiva e del battaglione della riserva. La diffusione dell'ordine di mobilitazione era stata fatta all'alba, al rullo dei tamburi. La mobilitazione interessa dai 3000 ai 4000 cittadini dai 20 ai 36 anni. Entro le nove del mattino l'adunata dei militi doveva terminare. L'animazione, specialmente nelle vie che portano a Plain Palais, sede della caserma, è quanto mai intensa. I chiamati alle armi che dall'altro ieri, in seguito alla diramazione del preavviso di mobilitazione, si tenevano a disposizione nelle rispettive residenze, hanno rivestito la caratteristica divisa grigio-ferro dai pantaloni lunghi e dall'ampio giubbone, hanno infilato sulle spalle il pesante zaino di pelle rossa e col casco in testa e il fucile a tracolla si sono affrettati verso la località di concentramento.

L'accesso alla caserma non è facile neppure dopo aver superato gli sbarramenti, data la diffidenza del corpo di guardia. Un collega ginevrino, che riconosciamo sotto l'ombra dell'elmetto nella lucida divisa di ufficiale, ci guida fino al comandante del posto, colonnello Bordier.

— Mon colonel, credete che gli effettivi del reggimento e del battaglione ginevrino saranno al completo?

— Non ho elementi sufficienti per rispondere in questo momento, ma ritengo che circa 3000 uomini siano già adunati e che a mobilitazione terminata potremo contare su circa tremila cinquecento soldati.

— Nessuna defezione quindi? Nessun atto di resistenza?

— Non mi risulta per ora, nè credo di doverne temere. Nonostante il fatto che i partiti di estrema reclutino molti aderenti fra i giovani chiamati oggi alle armi, lo spirito di disciplina si rianima immediatamente al primo appello.

— E' quindi da escludersi qualsiasi pericolo di ammutinamento?

— Assolutamente. Potete constatare voi stessi l'ottimo contegno delle truppe.

All'uscita dalla caserma notiamo al di là dei cordoni un assembramento di operai. Le teste si scoprono. E' il primo funerale della giornata, quello del trentenne Eugenio Quillet, la cui salma, non reclamata da nessuno, era stata composta nella camera mortuaria dell'istituto di medicina legale.

Altri otto funerali si sono svolti più tardi, dalle undici in poi, in altri punti della città, al domicilio delle famiglie dei defunti.

I tram assaliti dai comunisti

La situazione per ciò che riguarda lo sviluppo dello sciopero non muta col passare delle ore. All'inizio del pomeriggio la circolazione dei tram, d'ordine della direzione, è sospesa per circa tre quarti d'ora per permettere al personale di associarsi al lutto generale. Nelle vie l'animazione va sempre più aumentando, ma non appare molto diversa da quella solita di un tranquillo pomeriggio di sabato inglese.

Verso sera la situazione sembra improvvisamente volgere al peggio. Nei punti principali della città, particolarmente nei quartieri periferici, fanno improvvisamente la loro comparsa piccole bande organizzate di giovanissimi comunisti dai 15 ai 18 anni, che hanno per scopo di arrestare i tram. Il piano è stato abilmente preparato: aggrappatisi in corsa alla parte posteriore delle vetture, i giovani sovversivi si attaccano alle corde pendenti del trolley, che vengono abbassati di colpo, provocando l'arresto della vettura. Con rapidità fulminea la corda viene tesa il più in alto possibile, poi gli archetti sono lasciati scattare di colpo al di sopra del filo. La rimessa in contatto viene così resa impossibile senza l'intervento del personale di sopra il tetto delle vetture.

La circolazione dei tram è interrotta. Le poche vetture che sono rimaste in servizio nel centro della città ricevono l'ordine di rientrare ai depositi. Quasi contemporaneamente voci più allarmistiche cominciano a circolare: si parla di gravissimi disordini con decine di vittime a Zurigo, e di un ammutinamento a Ginevra fra le truppe mobilitate stamane. Per quanto riguarda Zurigo, l'Agenzia Telegrafica Svizzera si affretta a smentire immediatamente, per bocca dello stesso direttore dell'ufficio ginevrino, dottor Kubiet, qualsiasi notizia di disordini; dei comunisti hanno tentato, verso le 15, di riunirsi sulla Helvetiaplatz un assembramento di protesta, ma l'intervento della polizia lo ha impedito. Circa Ginevra, per quanto la cosa possa apparire paradossale, la difficoltà di ottenere notizie precise ci appare subito assai più grave.

Un battaglione ammutinato

L'ammutinamento, a quello che dicono le voci diffuse tra la folla, si sarebbe prodotto nell'interno del Palazzo delle Esposizioni, dove è stato dislocato un battaglione ginevrino. All'inizio si sarebbe trattato di una specie di disobbedienza civile, alla Gandhi. I soldati si sarebbero cioè rifiutati di ricevere le munizioni che si sono volute distribuire loro in dotazione; presto però tale forma di resistenza passiva sarebbe degenerata in violenza. Le vetrate del Palazzo sono volate in frantumi. I militi del battaglione vallesano, arrivato stanotte, sarebbero allora intervenuti, occupando le gallerie del Palazzo delle Esposizioni in modo da tenere in rispetto gli ammutinati ammassati nella sala.

Sul posto constatiamo che effettivamente tre grandi vetrate laterali del palazzo sono completamente frantumate. Restano solo le intelaiature di ferro dei finestroni. La piccola folla che staziona sul posto conferma la versione; l'ammutinamento si è prodotto alle 17; quasi immediatamente il battaglione è stato fatto uscire dal Palazzo per il portone di dietro e inviato altrove. Dove? «A Zurigo», ci si risponde con convinzione da tutti i nostri interlocutori, i quali assicurano di avere visto con i loro occhi le colonne di soldati dirette alla stazione di Cornavin (Zurigo resta però evidentemente un po' più lontana).

Privi come siamo di salvacondotto, non ci è facile passare oltre le sentinelle che sbarrano l'accesso alla caserma. A dispetto dell'applicazione rigorosa che i militi del Vallese fanno della loro consegna, verso le venti ci troviamo per la seconda volta in questi giorni nel cortile della caserma. Al portone del fabbricato centrale incontriamo però la sentinella, e non c'è più verso di continuare. Affrontiamo al passaggio un ufficiale di cui intravediamo la fisonomia severa e occhialuta sotto la lunga visiera dell'elmetto, ed esponiamo il desiderio di vedere nuovamente qualcuno del comando.

— Impossibile. Il comando non è più qui.

«Sono il maggiore che ha comandato il fuoco»

E il nostro interlocutore non è autorizzato a rivelarci la nuova sede; proprio come in zona di guerra. La conversazione prosegue in italiano; il nostro interlocutore lo parla perfettamente:

— Si può sapere quanto c'è di vero nella notizia di un ammutinamento?

— Niente; non c'è stato nessun ammutinamento.

— Ma le vetrate?

— Sono state infrante da banda di comunisti...

La risposta ci è stata data in modo talmente deciso che non osiamo dichiarare al nostro interlocutore di avere constatato personalmente come i pezzi di vetro rimasti attaccati alle intelaiature fossero volti all'infuori, ciò che prova come i vetri siano stati rotti dall'interno...

Quanti e quali reparti delle truppe ginevrine hanno lasciato la caserma di Plainpalais.

— Tutti, dislocati nei vari punti della città e del Cantone.

— Dunque, lei non appartiene alle truppe ginevrine?

— Io sono il maggiore che ha comandato il fuoco: Perret, della Scuola reclute di Losanna.

Anche stavolta la risposta è data in tono che non ammette replica.

Ora tutto è rientrato nella calma. Il Palazzo delle Esposizioni è presidiato dalle truppe del Vallese, ed i reparti del settimo battaglione ginevrino, che hanno dato prova di indisciplina, sono stati inviati in altre parti della città. Per ora, a quanto si assicura, nessuna munizione è stata distribuita ai reparti ginevrini.

Due delle compagnie appartenenti alla scuola delle reclute losannesi che hanno proceduto alla repressione dei disordini di mercoledì sera sono state mandate di presidio al palazzo della Società delle Nazioni. La truppa si è accantonata a due passi dal palazzo della Lega, nei locali di un ricovero di vecchie nubili. Piccoli presidii sono stati dislocati nei punti strategici della città, come la posta, il telegrafo, la stazione, ecc., e nelle sedi dei giornali. Circa la posizione del Nicole e degli altri due imputati per i fatti di mercoledì si conferma oggi l'apertura di una istruttoria federale. Il giudice federale è già a Ginevra e sta procedendo alla raccolta degli elementi di imputazione.

La situazione creatasi in seguito al piccolo ma sintomatico episodio di indisciplina delle truppe ginevrine ha provocato l'urgente chiamata di nuovi grossi reparti delle sicurissime truppe del Vallese. La loro entrata in città su una lunga teoria di camion militari ha provocato una enorme impressione. In seguito all'arrivo di queste truppe il contingente armato attualmente presente entro le mura di Ginevra arriva a ben seimila uomini, di cui 2700 reclutati fra le truppe del Vallese.

G. TONELLA.

I debiti con l'America

Azione singola delle Potenze interessate

Parigi, 12 notte.

Un Consiglio di Gabinetto ha esaminato questa mattina il progetto francese di disarmo limitandosi a introdurvi leggere modificazioni di forma, ma approvandone sostanzialmente il contenuto. Il testo del documento che è stato portato anche a conoscenza dei membri della delegazione francese alla Conferenza verrà definitivamente approvato lunedì in Consiglio dei Ministri in modo che la sera stessa possa essere comunicato alla stampa tanto a Parigi quanto a Ginevra.

La presentazione ufficiale del documento alla Presidenza della Conferenza del disarmo, in assenza di Paul Boncour il quale non tornerà sulle rive del Lemano prima del 20 corrente, sarà fatta dal signor Massigli. Interrogato alla fine del Consiglio di stamattina il Ministro delle Finanze Germain Martin ha fatto una breve dichiarazione sull'azione diplomatica in corso circa i debiti verso l'America dicendo di ritenere poco probabile che Washington possa prendere una decisione nei confronti della domanda dei governi europei e prima di lunedì o martedì, ossia prima del ritorno di Hoover nella capitale.

Le reazioni americane

In questi ambienti si rileva, per verità, con una certa apprensione il fatto che parecchi esponenti notabili del partito democratico hanno già manifestato una chiara tendenza a opporsi alla richiesta delle Potenze debitrici. Le dichiarazioni del senatore Robinson, capo del partito democratico del senato, e del senatore Byrns contro una modificazione qualsiasi degli accordi vigenti sono ritenuti preàmboli poco promettenti dell'atteggiamento che il Congresso prenderà nella sua prossima sessione del 5 dicembre. Ma il «Temps», contrariamente a questi pessimisti, continua a professarsi persuaso che Roosevelt e il suo futuro governo capiranno la situazione meglio di quanto non avessero fatto i loro predecessori, e che non bisogna esagerarsi il valore di manifestazioni sporadiche quali quelle partite in questi giorni dagli ambienti parlamentari democratici.

Beninteso tanto il Ministro delle Finanze quanto la stampa ufficiosa francese, obbedendo ai suggerimenti ricevuti da Londra, insistono oggi sul fatto che il passo compiuto a Washington non costituisce un passo collettivo delle Potenze debitrici, ma che ciascuno dei governi interessati ha agito per proprio conto, e che la coincidenza fra le varie note presentate è il semplice effetto di una identità di interessi, e non già il frutto della preordinata formazione del cosidetto «fronte unico» europeo contro l'America. Ma queste opportune precauzioni tattiche dirette a dare meno ombra possibile al governo di Washington non tolgono che la nota fondamentale parigina del giorno sia contrassegnata da una grande energia di propositi, e dalla ferma decisione di ottenere dal creditore concessioni importanti.

Preoccupazione segreta

In previsione di una resistenza ostinata da parte dell'America qualche giornale dichiara che la Francia non deve soddisfare la scadenza del 15 dicembre, nemmeno nel caso che gli Stati Uniti insistessero per ottenerla. Richiamandosi al pensiero delle gravi difficoltà finanziarie che assillano il Tesoro francese la *Liberté* domanda per esempio:

«Come potremo noi pagare, tre, poi quattro, poi cinque miliardi all'anno, durante 58 anni ancora, mentre il nostro bilancio è attualmente in deficit, secondo il [illegible] del relatore generale, di quindici miliardi all'anno? Come potremo noi mandare all'estero, senza mettere il nostro cambio in pericolo, tre, poi quattro, poi cinque miliardi all'anno, durante 58 anni, quando la nostra bilancia commerciale è in deficit da undici a dodici miliardi all'anno? Se avremo la debolezza di cedere, andremo ben presto incontro ad un nuovo fallimento monetario».

Il *Temps*, ricorrendo ad un'altra argomentazione, osserva che la revisione dei debiti interalleati si impone non soltanto per la responsabilità morale incorsa dagli Stati Uniti per la politica di Hoover nei riguardi delle riparazioni tedesche, ma per gli stessi interessi americani, inseparabili da quelli di tutti i paesi civili.

Queste ragioni dei giornali parigini hanno indubbiamente il loro peso, ma quello che non è ancora possibile dire, è che forma in questo momento la vera preoccupazione segreta della Francia, è se gli Stati Uniti accetteranno il principio di trattare tutti i debitori allo stesso modo, o se verranno stabilire tra loro una discriminazione, tenendo conto della loro diversa solvibilità.

Negli ambienti dell'opposizione gli avversari di Herriot pretendono che MacDonald avrebbe tentato in più riprese — in questi giorni — di vendicarsi della mancata Conferenza a quattro cercando di lasciare la Francia da sola più presa col creditore, attirando Washington in quell'ordine di idee.

C. P.

Il «week end» di Chequers

Benes a colloquio con MacDonald

Londra, 12 notte.

Partito da Praga per recarsi a Ginevra, il dottor Benes ha creduto prendere la via più lunga interrompendo il suo viaggio ad Oxford, ove è giunto oggi per ricevere un diploma e pronunciarvi un discorso di prammatica.

Senonchè all'inizio del pomeriggio si apprendeva che il ministro degli Esteri Simon aveva improvvisamente deciso di rinviare a domani sera la sua partenza per la capitale del legalismo, e verso sera si diffondeva la notizia che il dottor Benes ha pure rinviato la sua partenza per trascorrere il week end a Chequers con MacDonald. La visita deve tuttavia conservare carattere privato, quantunque a Chequers sia accorso in serata anche il ministro degli Esteri. Vero è che Londra ospita in questo momento il ministro delle Finanze francese Flandin, venuto in Inghilterra a cacciare fagiani in compagnia di Neville Chamberlain e Malvy, presidente della Commissione senatoriale delle Finanze, venuto qui a visitare pochi e buoni amici.

Von Papen pensa già a sciogliere il Reichstag

Berlino, 12 notte.

Le trattative di von Papen per la Costituzione della desiderata «concentrazione nazionale» a cui ancora ufficialmente non si rinunzia, a malgrado delle ben poche, anzi addirittura negative possibilità di successo che già preventivamente dimostrano, sono state rinviate.

Per queste sue riforme della Costituzione e del Reich, il Cancelliere non sa più a quale santo votarsi, o piuttosto lo sa, ma nessun santo — all'infuori del Presidente del Reich a cui solo egli si appoggia — gli dà retta. Il Reichstag gli volta le spalle per i nove decimi, all'infuori cioè del gruppo tedesco-nazionale con l'appendice populista, 62 deputati in tutto su 582. Non c'è nulla da fare, dunque: e queste trattative per la concentrazione nazionale già si sa che andranno a finire nel nulla. Allora von Papen si rivolge al Reichsrat, consiglio dei rappresentanti dei paesi, sia come pressione sui partiti stessi del Reichstag, sia addirittura come sostituto dell'appoggio della rappresentanza nazionale che gli manca. E' il metodo, già in uso del resto fin da Brüning di portare sempre più avanti sul primo piano della scena politica il Reichsrat, a mano a mano che il Reichstag indietreggia nell'ombra e si rifiuta di collaborare. Senonchè questa volta anche il Reichsrat, anzi si deve dire soprattutto il Reichsrat, è tutt'altro che disposto ad inghiottire i progetti di riforma di von Papen; cosicchè il Cancelliere tra il Reichsrat ed il Reichstag si trova davvero fra Scilla e Cariddi.

L'*Angriff* dichiara anche oggi che i nazionalsocialisti non saprebbero davvero che cosa trattare con von Papen, il quale non ha che un solo dovere: quello di ritirarsi. Egli non fa che ostacolare la via e impedire il regolare corso delle cose. E la *Germania* insiste ancora una volta sulla sua tesi che una concentrazione nazionale potrebbe essere desiderabile, ma soltanto senza von Papen, e senza il suo programma; e se von Papen non se ne vuole andare, o non vuole rinunziare al suo programma, è inutile che egli tenti trattative che sono già senza possibilità di successo.

Date queste situazioni di doppio incaglio della nave di von Papen, corrono già voci che il governo prenderebbe di cavarsi d'impaccio liberandosi un'altra volta del Reichstag, vale a dire senz'altro sciogliendolo anche prima che si sia costituito; e circa eventuali nuove elezioni la voce non dice nulla. Questa voce però, evidentemente prematura, è subito smentita da parte competente.

Il tragico ciclone a Cuba

Santa Cruz do Sul rasa al suolo

I morti sarebbero duemila

Camagney (Cuba), 12 notte.

Cinquecento superstiti di Santa Cruz do Sul sono giunti oggi in treno in questa città; erano quasi tutti più o meno gravemente feriti, taluni ancora privi di qualsiasi medicazione, molti pressochè ignudi e scalzi, appena riparati da misere lenzuola o coperte. Le parole di dolore che uscivano dalle loro bocche, per la perdita di congiunti e per ferite, rendevano la scena ancora più straziante. Alla stazione così erano attesi da gruppi di superstiti, giunti ieri e l'altro ieri.

Il Magistrato di Santa Cruz, Giulio Castillo, che è stato testimone oculare del disastro, ha detto che la città di Santa Cruz ormai non esiste più: essa è stata rasa al suolo. Tutti gli abitanti sopravvissuti hanno evacuata la città, all'infuori di pochissimi che si ostinano a voler ritrovare i loro cari sepolti sotto le macerie, e qualche squadra di volontari intenti soprattutto alla sepoltura dei cadaveri: quattrocentosettantadue sono già stati sepolti in un campo vicino al cimitero. Tutti quelli che saranno rinvenuti nei prossimi giorni saranno messi in una fossa comune o arsi. Egli ha così concluso le sue impressioni: «E' uno spettacolo che non si cancellerà mai dalla mia memoria. A Santa Cruz sono morti, a mio giudizio, oltre duemila persone».

Nella zona colpita dall'uragano il mare va sempre restituendo cadaveri. Si calcola ora che i danni causati dal disastro si elevino a 40 milioni di dollari.

Stabilimento in fiamme a Biella

Un milione di danni

Biella, 12 notte.

Nel paese di Piedicavallo, in valle del Sessera, un gravissimo incendio ha distrutto i magazzini della ditta di autotrasporti Vitale Leva, che sorgono nella parte più bassa del paese, presso il ponte sul torrente.

L'incendio, di cui non si conoscono le cause precise, è stato avvistato verso le due dopo la mezzanotte, ma le fiamme avevano già preso allarmanti proporzioni. E' accorsa, per le opere di spegnimento, tutta la popolazione del luogo e quella delle borgate vicine; si sono pure prontamente portate sul posto le squadre di pompieri istituite presso le maggiori fabbriche della valle, nonchè i pompieri della città di Varallo. Nonostante il lavoro intensissimo, tutti i magazzini, che contenevano autocarri e una grandissima quantità di oggetti e di manufatti, specialmente tessuti, sono andati distrutti: il lavoro però è valso a impedire che le fiamme si appiccassero alle case vicine, seriamente minacciate. Sono andati distrutti, fra l'altro, tre autocarri di cui uno nuovo, a nafta, e tutti i manufatti immagazzinati.

I danni complessivi si fanno ascendere a oltre un milione di lire.

Il ritorno a Viareggio dei palombari dell'«Artiglio»

Viareggio, 12 notte.

Provenienti da Brest, sono giunti a Viareggio i palombari viareggini Mario Raffaelli, Raffaello Mancini, Fortunato Sodini e Giovanni Lenci, tutti dell'equipaggio dell'«Artiglio». Domani giungeranno anche gli altri nove marinai, che fanno parte dell'equipaggio della nave, a trascorrere il periodo di riposo invernale, quest'anno poi, particolarmente meritato: dall'«Egypt» infatti, finora, è stato estratto oro per il valore di 70 milioni!

TEATRI

AL GIANDUJA, mentre continuano applauditissime le repliche della tragicommedia *Nerone*, si sta preparando il secondo lavoro della stagione, che si annuncia oltremodo divertente ed originale. Gianduja comparirà nelle vesti inedite di cronista sportivo al seguito del 32.o giro ciclistico d'Italia, il che gli permetterà di partecipare ai ricevimenti che in onore dei campioni saranno offerti nelle principali città d'Italia. Così Gianduja, campione a sua volta di arguzia e di buonumore, a Milano sarà accolto da Meneghino e dai più noti personaggi milanesi, che scenderanno appositamente dalla natia Brianza; a Napoli parteciperà ad una specialissima «Piedigrotta», offerta da Pulcinella; applaudirà, a Venezia, uno spettacolo: «Festa del Redentore», appositamente allestito dal buon vecchio Pantalone; a Roma, il Rugantino, che ben conosce lo spirito altamente patriottico dei piemontesi e di tutti gli sportivi d'Italia, li accoglierà con una superba visione della gloriosa «Epopea Garibaldina».

Lo spettacolo sarà indubbiamente degno della fama del nostro teatro marionettistico e di Gianduja. Intanto ricordiamo che agli spettacoli di ogni lunedì e giovedì hanno ingresso gratuito, purchè accompagnati da persona adulta, i bambini delle scuole elementari che abbiano la medaglia.

Recite di Zacconi a Parigi

Parigi, 12 notte.

Ermete Zacconi si propone di fare in questa stagione una serie di rappresentazioni a Parigi. Precisiamo che il grande attore italiano e la sua Compagnia daranno gli spettacoli seguenti al teatro dei Campi Elisi: 28 gennaio, gli *Spettri* di Ibsen; 29 gennaio, *La morte civile* di Giacometti; 30 gennaio, *La città morta* di D'Annunzio; 31 gennaio *Gli affari sono gli affari* di Ottavio Mirbeau; 1.o febbraio: *Re Lear* di Sakespeare; 2 febbraio, *Pane altrui* di Turghenieff. Aggiungiamo che per conferire a tali manifestazioni artistiche franco-italiane tutta l'importanza che meritano si è formato un comitato d'azione sotto gli auspici del foglio parigino *Franco-Italie Théâtre*, a cura del quale verrà organizzato un viaggio a Parigi di artisti, musicisti, industriali e commercianti italiani.

CRONACA

Incidenti di strada

Nel pomeriggio di ieri, verso le ore 15, il capo manipolo della D.A.T. Gian Carlo Repetto di Giuseppe, di 44 anni, mentre transitava in via Milano angolo piazza Emanuele Filiberto, è stato investito e gettato a terra da un ciclista che, dopo l'investimento, si dava alla fuga rimanendo sconosciuto. Per disgrazia in quell'istante sopraggiungeva un'automobile guidata da certo Enrico Bedotto fu Giovanni, da Biella, che, malgrado i suoi sforzi, dato il breve spazio, non riusciva a frenare la macchina ed investiva il disgraziato capo manipolo che giaceva a terra. A mezzo della macchina del Bedotto l'investito è stato trasportato al San Giovanni, dove i sanitari di guardia gli riscontravano la frattura dell'omero destro e lo giudicavano guaribile in trenta giorni.

— Verso le ore 19, un «camion» con rimorchio carico di masserizie, transitava in corso Novara. Sull'autocarro era l'operaio Magno Donadio, di 44 anni, abitante in via Alfieri 22. In seguito ad una sterzata del veicolo, il Magno, che non si teneva saldo, perdeva l'equilibrio e precipitava al suolo restando sotto le ruote del rimorchio. Il disgraziato veniva prontamente soccorso da astanti e, con un'automobile pubblica, trasportato all'Astanteria Martini. Qui il medico di guardia dott. Quilico, che lo visitava, gli riscontrava varie abrasioni e contusioni in più parti del corpo e la commozione cerebrale. Dopo le cure del caso l'operaio veniva ricoverato in pericolo di vita.

SPORT

Le corse di ieri a San Siro

Milano, 12 notte.

Premio Ponte dei Fabbri (L. 6000, m. 1800): 1. Traversaro da Ravenna (Migliano), 2. Nunnally, 3. Marcantonio. - 1 lungh., 3 lungh., 6 lungh. - Totalizzatore L. 14.50, 5,50, 5,50.

Premio Parco (L. 12.000, m. 2200): 1. Fantasio (Lamberti), 2. Fiery, 3. Zanna. - 1 lungh. e mezza, 2 lungh., 2 lungh. - Totalizzatore L. 9,50, 9, 18.

Premio Trianon (L. 5000, m. 600): 1. Icaro (Gubellini), 2. Marilanda, 3. Oasela. Marilanda, giunta prima, è stata distanziata per danneggiamento ad Icaro. - 3/4 lungh., 4 lungh., 1 testa. - Totalizzatore L. 13, 5,50, 7, 6.

Premio Campobello (L. 10.000, metri 1600): 1. Caldo, 2. Saida, 3. Colombo. - 1 lungh., incoll., 1/2 lungh. - Totalizzatore L. 17,50, 7, 6,50.

Premio Lorenteggio (L. 6000, metri 1800): 1. Lupo (Wright), 2. Forlì, 3. Antenus. - 3 lungh., 5 lungh., 2 lungh. - Totalizzatore L. 65,50, 12,50, 23,50, 11.

Premio Vernate (L. 8000, m. 1100): 1. Ideale (Blackburn), 2. Tasca, 3. Tom Pouce. - 1 testa, 1 lungh., 1 lungh. - Totalizzatore L. 71, 13, 12.

Premio Grandate (L. 5000, m. 2400): 1. Zoss (Gubellini), 2. Rusticina, 3. Fajara. - 1/2 lungh., 4 lungh., 1 testa. - Totalizzatore L. 80, 11,50, 9,50.

Le partite extra-campionato del Napoli

Napoli, 12 notte.

E' assicurata per le feste natalizie tutta una serie di incontri internazionali a Napoli. La presidenza del Circolo partenopeo è in trattative con una squadra ungherese e una austriaca di grande fama, che si dovrebbero succedere sul campo Ascarelli tra Natale e Capo d'Anno. Nelle feste sarà anche, con ogni probabilità, a Napoli la Pro Vercelli, con cui il «Napoli» ha un contratto per una partita amichevole extra-campionato; come non è improbabile che vengano riprese le trattative per una partita a Malta, tanto sollecitata dalla squadra di Valletta.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 12 novembre 1932-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

	11	12
Prestito Italiano 7%	98	98
Lavori Pubbl. R. 7% 1947	d. 90	l. 95 1/4
Id. 1952	d. 95 3/8	l. 97
Prov. Milano 6,50% 1952	d. 82 1/2	l. 82 7/8
Id. Roma id.	d. 83 1/2	l. 83 3/4
Fiat 7% 1946 c. warrants	d. 91 1/8	l. 95
Id.	d. 63	l. 65

AZIONI

	11	12
Italian Superpower	1 3/4	1 3/4
American Can	56 1/2	57
American Rad. Stand. S.	8 1/2	8 1/2
American Tel. Tel.	112	112
Consolidated Gas	61	61
Eastman Kodak Co of N. J.	65 1/4	64
General Electric	18	18
Intern. Harvester Co.	24	26 1/8
Johns Manville Corp.	26 1/2	28 3/4
General Motors	15 1/8 ex	16 1/8
Kennecott Copper	13	12 3/4
Montgomery Ward	14 1/8	14
National Biscuit	41	41 6/8
New York Central Ry	26 3/4	26 1/8
North American Co.	31 1/2	31 7/8
Procter Gamble Comp.	31 3/4	31 1/2
Public Corporation	4 7/8	4 3/4
Standard Brands Inc.	15 3/4	16 3/8
Standard Oil of N. Jersey	32 1/2	32 0/8
Texas Gulf Sulphur	24 1/2	24 3/8
United Corporation	9 1/2	9 6/8
United States Steel	39 5/8	39 1/4
Union Carbide Co.	26 1/8	26

New York, 12. — Chiusura cambi: Roma 5,13; Londra 3,32,61; Parigi 3,92; Berna 19,24,5; Bruxelles 13,87; Berlino 23,77,5; Madrid 8,18; Amsterdam 40,15,5; Copenaghen 17,22,5; Stoccolma 17,60; Oslo 16,92,5; Buenos Aires, pesos carta 25,70; Rio Janeiro 7,65; Montreal su Londra 3,72,87; Buenos Aires su New York p. oro 171.

Parigi, 12. — La Borsa ha dato prova quest'oggi di una notevole fermezza, in contrasto con le disposizioni temporeggiatrici dimostrate durante tutto il corso della settimana. La viva ripresa di Wall Street, che in due giorni ha rialzato gli indici borsistici al loro livello dell'inizio di ottobre, superiore alla media, fra i più alti ed i più bassi dell'annata, ha costituito senza dubbio il fatto essenziale della ripresa di questa piazza. Alcuni venditori di qualità dubbia hanno riacquistato con precipitazione, e le loro domande pressanti non hanno potuto trovare contropartita che a corsi comportanti sensibili plusvalenze in rapporto agli affari realizzati giovedì scorso. Il mercato, dopo aver registrato sin dall'inizio i corsi in sensibile aumento, ha continuato a migliorare, trovando uno stimolante suppletivo nell'eccellente contegno del dollaro e della sterlina. Il vantaggio di quest'ultima, superiore a un punto, si riferisce alla posizione assunta dal governo britannico verso gli Stati Uniti per ciò che riguarda il pagamento della scadenza di dicembre dei debiti di guerra. I valori internazionali non hanno progredito meno dei valori francesi e la chiusura si è generalmente effettuata sui migliori corsi raggiunti durante la seduta. Quanto al volume degli scambi non è esagerato dire che esso è aumentato in una proporzione vicina al 50 per cento, favorendo soprattutto importanti operazioni trattate per conto dell'arbitraggio con Bruxelles e Londra. Al mercato dei cambi la sterlina, in ragione delle circostanze più sopra indicate, ha guadagnato più di un punto, passando da franchi 83,72 a 84,87; il dollaro, da parte sua, è migliorato da franchi 25,47,75 a 25,53. Trascinata dal rialzo della sterlina, la corona svedese è passata da franchi 445,50 a franchi 452. Anche la lira italiana, in continuo aumento, ha chiuso a 130,65.

Parigi, 12. — Chiusura cambi: Italia 130,65; Londra 84,87; New York 25,53; Belgio 355,75; Spagna 208,62; Svizzera 492,75; Danimarca 436,50; Olanda 1024,25; Norvegia 420,50; Svezia 452.

Londra, 12. — La mezza giornata borsistica allo Stock Exchange ha manifestato una migliorata tendenza nell'atmosfera di Borsa e sostanziali rialzi delle quotazioni dei titoli finanziari. Nel movimento ascendente, delineatosi nella sezione finanziaria del mercato, ha causato abbondanti rialzi la nuova quotazione dei titoli industriali. Snia Viscosa 40. [illegible] Cert. e senza [illegible] preferenziali 81,6, 82,6; Ordinarie A) 31,3, 33,3; Ordinarie B) 13,6, 14.

Londra, 12. — Chiusura cambi: Italia 65; New York 3,32,68; Francia 84,90; Germania 13,98; Spagna 40,68; Amsterdam 8,29,25; Belgio 23,985; Svizzera 17,21; Copenaghen 19,20; Stoccolma 18,915; Oslo 19,675; Helsingfors 220,50; Praga 112 3/8; Budapest 25; Belgrado 245; Sofia 465; Bucarest 562,50; Costantinopoli 590; Atene 575; Austria 28 1/2; Varsavia 29,70; Buenos Aires (peso oro) uff. 43,75, non uff. 35,25; Rio Janeiro 5,50; Yokohama 15,31.

Berlino, 12. — Chiusura cambi: Italia 21,57; Francia 16,53; Svizzera 81,08; Vienna 52; Londra 14; Amsterdam 169,35; New York 4,21,50; Praga 12,470.

Zurigo, 12. — Chiusura cambi: Italia 26,60; Francia 20,37,5; Inghilterra 17,36; New York 5,19,75; Belgio 72,07,5; Spagna 42,50; Olanda 208,63,75; Germania 123,40; Svezia 91,40; Norvegia 88; Danimarca 89,75; Bulgaria 3,74; Cecoslovacchia 15,38,5; Ungheria 90,02,5; Jugoslavia 7.

Borse del Sud America

Rio Janeiro, 12. — Cambio su Italia 703 medio; cambio su Londra 5,60.

Montevideo, 12. — Cambio su Italia 9,27; cambio su Londra 30.

Santiago, 12. — Cambio su New York 8,12 dollari; cambio su Londra 38 nominale.

Lima, 12. — Cambio su Londra 20,15 soles per una Lira sterlina.

CAFFE': **Rio Janeiro**, 12. — Quotazione caffè tipo 7: 12.700 reis; id. tipo 6: 12.300 reis.

Mercato dei cotoni

New York, 12. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza facile; id. Middling 6,65.

	11	12		11	12
Novemb.	6,65	6,38	Maggio	6,85	6,66
Dicembr.	6,61	6,41	Id.	6,86	6,70
Id.	6,59	6,44	Giugno	6,89	6,73
Genn. '33	6,64	6,46	Luglio	6,95	6,78
Id.	6,66	6,49	Id.	6,97	6,79
Febbraio	6,68	6,50	Agosto	6,99	6,85
Marzo	6,73	6,57	Settemb.	7,04	6,87
Id.	6,74	6,59	Ottobre	7,10	6,92
Aprile	6,79	6,63	Id.	7,11	6,94

New Orleans, 12. — Disponibili Middling 6,43. Futuri:

	11	12		11	12
Dicembr.	—	6,38	Id.	—	6,65
Id.	—	6,40	Maggio	—	6,60
Genn. '33	—	6,45	Luglio	—	6,77
Id.	—	6,46	Ottobre	—	6,92
Marzo	—	6,53			

Liverpool, 12. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 5,60; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,95; id. Upper id. 7,89; M. G. Surtee 5,49; M. G. Broach 5,16; American Good Punjab 5,01; M. G. Bengal 4,09, id. superfine 4,79; M. G. Scinde 4,09, id. superfine 4,79. Importazioni della giornata balle 1230.

Liverpool, 12. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza poco stabile.

	11	12		11	12
Novemb.	5,34	5,32	Agosto	5,44	5,36
Dicembr.	5,37	5,31	Settemb.	5,45	5,39
Genn. '33	5,36	5,30	Ottobre	5,46	5,40
Febbraio	5,37	5,31	Novemb.	5,47	5,41
Marzo	5,39	5,33	Genn. '34	5,50	5,44
Aprile	5,40	5,34	Marzo	5,53	5,47
Maggio	5,41	5,35	Maggio	5,56	5,50
Giugno	5,42	5,36	Luglio	5,59	5,53
Luglio	5,45	5,37			

Futuri egiziani e indiani tendenza poco stabile. Sackels Fully Good Fair:

	11	12		11	12
Novemb.	7,72	7,60	Maggio	7,05	7,61
Dicembr.	7,67	7,56	Luglio	7,99	7,83
Genn. '33	7,75	7,64	Ottobre	8,09	7,98
Marzo	7,80	7,73			

Upper F. G. F.:

	11	12		11	12
Novemb.	7,05	7,01	Maggio	7,06	6,98
Dicembr.	7,06	7—	Luglio	7,02	7,01
Genn. '33	7,04	6,97	Ottobre	—	7—
Marzo	7,04	6,97			

Indiani:

	11	12		11	12
Genn. '33	5,36	5,31	Luglio	5,07	5,02
Marzo	5,07	5,05	Ottobre	5,07	5,02
Maggio	5,07	5,07			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

12 Novembre 1932-XI

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	20	9	coperto	l. mosso
Milano	14	9	½ cop.	
Genova	16	14	»	mosso
Venezia	14	11	coperto	»
Firenze	19	10	½ cop.	
Ancona	20	10	coperto	agitato
Bologna	17	11	nebbia	
Napoli	20	15	piovoso	mosso
Taranto	20	16	»	»
Palermo	21	18	»	calmo
Catania	22	15	piovoso	agitato
Cagliari	20	12	½ cop.	calmo
Tripoli	24	18	[illegible]	mosso
Messina	21	13	piovoso	calmo
Trieste	16	13	[illegible]	agitato
Trento	12	6	½ cop.	
Fiume	15	12	piovoso	l. mosso
Bari	22	14	»	mosso
Sanremo	18	14	sereno	l. mosso
Bengasi	29	16	coperto	
Rodi	22	16	»	calmo

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dall'11 al 12 + 7,8
Massima del giorno 12 + 13,1
In città (Stazione Martina):
Minima notte dall'11 al 12 + 10
Massima del giorno 12 + 16
Press. barom. ore 9: 745 - Sereno

Previsioni

Roma, 12 notte.

Le condizioni del tempo accennano a migliorare sull'alta e media Italia dove agli annuvolamenti, ancora accompagnati da qualche precipitazione, si alterneranno schiarite sempre più frequenti. Sulle regioni meridionali le precipitazioni, anche a carattere temporalesco, saranno più diffuse, ma anche qui non mancheranno le schiarite. I venti tenderanno ovunque a girare verso i quadranti settentrionali con intensità moderata e quasi forte, specialmente sugli alti versanti Adriatico e Tirrenico. Temperatura stazionaria. Mare in generale agitato.

Roosevelt lievemente indisposto

Albany (New York), 12 notte.

Franklin Roosevelt soffre di una leggera infreddatura che lo ha colpito negli ultimi giorni delle elezioni, ed è costretto a rimanere a letto. Tuttavia i medici hanno constatato che non ha alcuna affezione alla gola nè congestione al polmone, e anzi le ultime notizie di stasera dicono che è sensibilmente migliorato e che la sua temperatura è ritornata normale.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Serenamente, come visse, munita dei SS. Sacramenti, spirava in età di anni 88 (41282

Bocca Luigia Ved. Sicco

Addolorati partecipano i figli:

Annetta ved. **Ferro** col figli, nuora, genero e nipoti; Cav. **Edoardo** col figli, nuore e nipoti; **Ettore, Cesare, Pietro** con la moglie **Pia Oylana** e figlia; congiunti e l'affezionata **Annetta**.

I funerali seguiranno domenica, 13 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione in corso Francia 19 bis. Per volontà della cara Estinta non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 12 Novembre 1932-XI.

La **Ditta Pietro Sicco Trasporti Internazionali** annuncia la dolorosa perdita della Signora

Bocca Luigia Ved. Sicco

Madre dei Titolari Sigg. Cav. Edoardo e Pietro. (41282

La Soc. An. **M. I. O. E. S.** ha il dolore di partecipare la morte della Signora

Bocca Luigia Ved. Sicco

Madre dell'Amministratore, Signor **Ettore**. 41282

La **Ditta Sicco Ettore** ha il dolore di partecipare la perdita della Signora

Bocca Luigia Ved. Sicco

Madre del Titolare. 41282

Oggi, alle ore 16, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari, dopo una vita tutta dedicata al lavoro, l'anima buona di

Simone Barone

d'anni 49

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Olimpia Gallina** colla figlia **Lyda**; il padre **Michele**; i fratelli **Giovanni, Domenico, Luigi e Guido**; le sorelle **Fortunata** ed **Elvira** colle rispettive famiglie; gli zii; i cognati; i cugini; nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Lunedì, 14 corrente, alle ore 10, partendo da Corso Valentino, n. 4.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora quanti verranno intervenire alla mesta cerimonia. (41280

Torino, li 12 Novembre 1932-XI.

La **S. A. R. D. I. Z.** partecipa con profondo dolore la perdita del suo Consigliere d'Amministrazione Signor

Simone Barone

avvenuta oggi. (41280

Giovanni Fantino addoloratissimo partecipa la perdita del suo affezionatissimo cugino

Simone Barone

da tanti anni suo prezioso collaboratore. (41280

Munito di tutti i Conforti Religiosi e della Benedizione Papale, serenamente decedeva stamane

Giordana Giacomo

Angosciati ne danno il triste annuncio la figlia **Ester** col marito **Aristide Ramella**, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali, modestissimi, per espressa volontà dell'Estinto, avranno luogo domenica 13 corr. in Balangero alle ore 10,15.

Si prega di non inviare fiori. Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno partecipare al mesto accompagnamento. (25780

Balangero, 12 Novembre 1932.

La Vedova e la Figlia con i Parenti tutti, esprimono la loro viva riconoscenza a quanti presero parte al loro dolore per la perdita dell'amatissimo (25782

Filiberto Caffo

MEMENTO

Venerdì 18 corrente, nella Chiesa di San Carlo, verranno celebrate Messe di primo anniversario in suffragio del compianto **ARDUINO ARDISSA**, dalle ore 7,30 alle 11; alle 10 Messa Gregoriana. La vedova ringrazia quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera.

Nel secondo anniversario, mercoledì, 16 corrente, alle ore 10, nella Cappella del Cimitero, verrà celebrata una Messa in suffragio della Compianta **CATTERINA GIBBARIO-VALPIANO**. I figli, nella dolorosa triste ora, ringraziano quanti vorranno unirsi a loro nella preghiera.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE « LA STAMPA » (1)

La diva dai due volti

Grande romanzo di GIORGIO SIM

Alla sera le due donne si appartavano nella camera che dividevano, mentre allo stesso piano tutte le altre camere erano chiuse.

La signora Marret lavorava senza posa, per il bisogno di agitarsi. Ella cuciva, sferruzzava, puliva dieci volte la medesima cosa, con ostinazione, come se fosse per lei questione di vita o di morte.

Da qualche giorno invece Yvette, al contrario, era più calma, non tanto abbattuta, quanto riflessiva.

— Senti mamma, io credo che questa sia una occasione [illegible]. — Ella aveva davanti un giornale spiegato.

« Uomo di lettere cerca segretaria, buona educazione soprattutto. Indirizzarsi a Hôtel de la Paix, Nevers, martedì pomeriggio ».

La signora Marret alzò le spalle.

— Ancora quell'idea — mormorò di cattivo umore. — Ti ho già chiesto, Yvette, di non parlarmi più del desiderio che hai di lavorare.

— Poichè si deve, mamma!

— Rischiamo forse di morire di fame?

C'era un orgoglio istintivo, in quella donna piccola e fragile che per dedicarsi a piccoli lavori domestici era vestita con altrettanta cura che per una visita.

Yvette, al contrario, era vestita di una gran blusa bianca. Calma e con voce posata spiegò:

— Morire di fame no! Ma tu sai, mamma, che siamo ben lontane dalla ricchezza. E' tanto se ci restano cinquantamila franchi!

— Ebbene? — La vecchia si irrigidiva nella sua fierezza. Ella apparteneva alla vecchia borghesia provinciale. Da parecchie generazioni i suoi parenti erano stati delle notabilità a Nevers ed essa non concepiva che sua figlia dovesse lavorare.

— Ma mamma, con cinquantamila franchi non possiamo certo vivere. Avremo al massimo una rendita di cinquemila franchi all'anno...

— Ebbene ci si priverà di qualche cosa, ecco tutto!... Il giardino ci dà i legumi e la frutta. Occorre così poco a due donne sole!

Parecchie volte questo argomento era stato discusso. E sempre il medesimo antagonismo sorgeva fra le due donne.

La signora Marret preferiva privarsi di tutto, vivere magari senza una parte del necessario, che vedere la figlia costretta a lavorare sotto un principale.

Allo stesso modo si sarebbe opposta con tutte le sue forze alla vendita della casa troppo grande per abitarne una più piccola.

La vasta casa grigia, i suoi vestiti di seta nera, il suo banco in chiesa, la domestica, costituivano ai suoi occhi gli elementi indispensabili per la sua rispettabilità.

Ma una specie di indignazione ribolliva in Yvette, che si conteneva a stento;

— Ma mamma, io preferisco lavorare. Penso che sia molto più degno di me cercare di lavorare che attendere in una larvata miseria un uomo che voglia sposarmi!

La signora Marret crollava la testa, guardandola con tristezza.

— Come tuo fratello, non è vero? Correre l'avventura... Io non so che cosa vi spinga voi due, lontano dal focolare, dalla città stessa... Poichè lo sento che partirai tu pure... Le mie ragioni non ti convinceranno... Ma vai pure a vedere questo letterato... Io resterò un po' più sola, ecco tutto...

Yvette si sentiva le lacrime agli occhi. Stava per intenerirsi. Ma qualche cosa di più forte che una emozione fuggitiva la spingeva: il suo destino. E davanti ad esso anche l'affetto si inchina.

Il giorno dopo, col cuore gonfio, ma vibrante di speranza ella si diresse all'hotel de la Paix, mentre la mamma pensava con nostalgia ai suoi tempi, quando le fanciulle di buona famiglia vivevano come in una serra, ricamando pazienti, suonando e aspettando senza febbre il Principe Azzurro.

— Si regga signorina, la prego. Aborro il parlare ad una giovane donna in piedi, posi la borsetta, per favore, ha troppo l'aria di essere in visita... Bene... molto bene...

La scena si svolgeva in un salottino dell'hotel de la Paix, dai mobili Luigi XVI coperti di cretonne rosso.

Yves Jarry andava e veniva nel breve spazio, come cercando invano la quantità d'aria necessaria ai suoi polmoni robusti.

Yvette si stupiva di non trovarsi intimidita davanti a questo uomo dai gesti e dalle parole inattese. Anzi sulle sue labbra aleggiava un leggero sorriso divertito, ma non ironico.

Ella guardava il suo interlocutore in viso. Costui misurava a gran passi il piccolo salotto, fermandosi talvolta davanti a lei per scrutarla dalla testa ai piedi. Forse il suo stato civile avrebbe rivelato i suoi trentacinque anni, ma ella si sentiva una giovinezza fisica e morale vibrare nelle parole.

Yvette si sentiva già trascinata dal suo influsso. Capiva che con questo uomo si doveva vivere dinamicamente, facendo il più stretto calcolo di ogni secondo.

— Siete della città?

— Sì.

— Non siete mai stata in uffici, si vede e ne sono contento. Tutte le donne che sono già state impiegate acquistano delle abitudini che poi vorrebbero imporre al nuovo principale. Siete borghese; vero, dell'alta borghesia anche. Certo un dissesto vi obbliga a lavorare, un lutto?!...

— Mio padre...

— Capisco... Questo ha del buono e del cattivo. Ci sono delle [illegible] che non arrivano mai a sbarazzarsi dell'orgoglio della loro prima situazione, altre che invece sono le più docili ad acclimatarsi dappertutto... Hum... Sentite... Sarò brutale forse. Tanto peggio se vi spiace... Ecco io sono scrittore... Io sono tutto quello che si vuole, viaggiatore, esploratore, archeologo... sopratutto scrittore di colore. Per questo io oggi sono a Nevers, per riferire di scheletri preistorici scoperti durante alcuni scavi, domani sarò forse a Madagascar o a Parigi... Capite?... Assolutamente libero!... Libero da ogni morale anche... E' più difficile da capire, ma ci riuscirete se starete con me. Non ho nulla del principale, come generalmente lo si concepisce. Voi lavorerete oggi alle otto, domani a mezzanotte.. Starete una settimana in ozio, per affogare nel lavoro subito dopo... Vi fate un idea di questo?...

— Sì, signore...

Suo malgrado Yvette guardava Yves Jarry con ammirazione contenuta. Pareva in lui esistesse l'attività di molte vite...

— Non è tutto. Dunque nessun orario da imporre... Potrei anche svegliarvi a metà della notte per dettarvi trenta pagine di romanzo... o per condurvi all'altra estremità della Francia... E neppure obiezioni morali. Capite? Voi viaggiate con me. Padronissimi gli altri di credere che voi siate la mia amante... Io non ho il tempo di preoccuparmene. Voi non dovrete farlo. Per parte mia, quello che vi prometto è che non mi permetterò mai la minima libertà. Per me voi sarete la mia collaboratrice e null'altro... Per il resto perfettamente libera di fare quello che preferite, anche di avere dieci amanti se vi fa comodo...

Yvette subiva la sua influenza, al punto che invece di indignarsi, sorrideva.

— Ecco all'incirca tutto quanto dovevo dirvi. Oggi mi si son presentate altre signorine, ma non ho detto loro la quarta parte di tutto questo. Ho capito subito che non ne valeva la pena.

(Continua).